

I VOLONTARI Sono studenti, pensionati e liberi professionisti

I tanti «angeli invisibili» giunti da tutto il mondo

Insieme al gruppo di italiani assistono i pellegrini e aiutano le forze dell'ordine ai varchi d'accesso di piazza San Pietro

Serena Sartini

■ Senza di loro il Giubileo straordinario della Misericordia non si sarebbe potuto svolgere. Un lavoro invisibile, svolto spesso nel silenzio, ma costante e puntuale. Sono i volontari dell'Anno santo, un migliaio di persone che finora hanno prestato il loro servizio nei primi cento giorni di Giubileo. Indossano una casacca gialla e un cappellino; sono persone di tutte le età, provenienti dalle più svariate regioni italiane e non solo.

Studenti, pensionati, liberi professionisti: ogni giorno gli «angeli custodi» che aiutano i fedeli a vivere il pellegrinaggio fino alla Porta Santa sono una settantina. Cinque i punti di assistenza: si parte dal gazebo di Castel Sant'Angelo, dove vengono accolti i gruppi, per poi proseguire lungo via Conciliazione, poi a piazza Pio XII e in piazza San Pietro, fino all'ingresso in Basilica, lungo le navate e fino all'altare della Confessione, passando di fronte alla tomba di Giovanni Paolo II. I volontari vengono impiegati anche in supporto alle forze dell'ordine nei varchi di accesso alla piazza e nei controlli al metal detector.

Gli «angeli invisibili» arrivano da tutto il mondo: Argentina, Brasile, Russia, India e Repubblica democratica del Congo. Ma anche Messico, Venezuela e paesi dell'Est. Come Katarina Dubeczka, 21 anni, studentessa in infermeria, che arriva dalla Slovacchia. «Ho deciso di venire a Roma per il Giubileo fino a luglio - ci racconta - l'esperienza di volontariato mi dà una gioia interiore fortissima; sono felice di incontrare tante persone. Una delle esperienze più forti è stato l'incontro con un'anziana che, no-

nostante le difficoltà fisiche, non ha voluto prendere l'ascensore ma andare a piedi».

Ecco poi il popolo dei volontari italiani. Provengono dalle associazioni di volontariato, qualcuno dal servizio civile. Daniela Senatore ha 28 anni, infermiera disoccupata di Sabaudia, ha conosciuto il mondo del volontariato grazie a un'amica, Anna, che l'ha trascinata fuori da un momento di malattia che ha colpito la sua famiglia. «Ogni giorno qui è un incontro con Gesù - spiega - che ci offre una nuova possibilità di vita. Sto crescendo anche nella fede e questa esperienza mi spinge a voler bene agli altri. È un'esperienza che ti cambia la vita».

Giuseppe Gionti, ufficiale dell'Esercito in pensione, ha

REQUISITI

Maggiorenne, meglio se multilingue e con le referenze del parroco

sempre maturato il desiderio di fare volontariato. Dopo un'esperienza come addetto militare in India e un incarico in Afghanistan, ha deciso di dedicarsi agli altri. Tre settimane al mese, «perché ho anche una famiglia», dice scherzando. «Voglio dare l'esempio anche ai miei figli - afferma - e in questi mesi ho visto tanti pellegrini che hanno riempito il mio cuore di gioia».

C'è chi si è già prenotato per l'estate, prendendosi le ferie pur di diventare volontario. Hanno indossato la casacca gialla anche alcune persone disabili che, nonostante le difficoltà, si sono messe a disposizione degli altri.

Per diventare volontario occorre essere maggiorenne, preferibilmente parlare più lingue straniere (ma non è condizione indispensabile) e avere una lettera di presentazione del proprio parroco. Infine, si deve compilare il form sul sito del Giubileo www.im.va.

«Il più giovane che abbiamo avuto, aveva appena compiuto 18 anni - precisano dall'organizzazione - mentre il più «anziano» 83 anni. Una persona in gambissima». Pino Tansini è uno dei coordinatori dei volontari. In pensione, arriva da San Fiorano (Lodi) e ha dato disponibilità per tutto l'Anno santo. Coordi-

na l'equipe dei volontari, organizzando le squadre. Ma oltre a «comandare», anche lui è un volontario in prima linea. «Cerchiamo di dare l'esempio ai più giovani sperando di trascinarli e farli capire quanto sia prezioso, anche per noi stessi, il volontariato». «È per tutti un'esperienza positiva - dice mons. Rino Fisichella al *Giornale* - vedere tante persone che dedicano gratuitamente il loro tempo a un evento come questo, e anche sopportando non poche fatiche».

I prossimi impegni in calendario sono la Pasqua, il Giubileo della Divina Misericordia (1-3 aprile) e il Giubileo dei ragazzi (23-25 aprile). In queste occasioni saranno impiegati oltre 150 volontari.

E poi ci sarà il Giubileo dei Volontari e degli Operatori della Misericordia (2-4 settembre) dedicato a tutte quelle persone che operano nel campo dell'aiuto agli altri.



7GIORNI IN SENATO/ Percorso a ostacoli per la riforma del Terzo settore

di FRANCESCO MARIA PROVENZANO ?

Martedì 22 marzo, alle ore 15, in apertura di seduta il vice presidente Gasparri ha evidenziato la valenza simbolica degli attentati terroristici di Bruxelles contro l'Europa e i suoi valori; ha quindi auspicato una risposta corale e ferma. Ha poi ricordato le sette studentesse italiane che, domenica scorsa, hanno perso la vita nell'incidente stradale in Spagna.

L'Assemblea ha poi ripreso l'esame, nel testo proposto dalla Commissione, del ddl n. 1870: delega al governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale, già approvato dalla Camera dei deputati. Nella seduta antimeridiana di giovedì 17 marzo il relatore, senatore Lepri (PD), ha illustrato il provvedimento e ha preannunciato un emendamento del governo volto a istituire la **fondazione Italia sociale**. L'articolo 1 delega il governo ad adottare, entro un anno, uno o più decreti di riforma del Terzo settore, al fine di sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini che concorrono, anche in forma associata, a perseguire il bene comune, ad elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale. Per Terzo settore si intende il complesso di enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, che promuovono e realizzano, in attuazione del principio di sussidiarietà, attività di interesse generale mediante forme di azione **volontaria** e gratuita, di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi. L'articolo 2 richiama, tra i principi generali della delega, la garanzia più ampia del diritto di associazione, il riconoscimento dell'iniziativa economica privata che concorra ad elevare la tutela dei diritti civili e sociali, la tutela dell'autonomia statutaria, la semplificazione della normativa vigente. L'articolo 3 riguarda il riordino del titolo II del libro primo del codice civile. L'articolo 4 riguarda il riordino e la revisione della disciplina e del codice del Terzo settore. L'articolo 5 definisce attività di **volontariato**, promozione sociale e mutuo soccorso. L'articolo 6 precisa che l'impresa sociale, quale organizzazione che destina i propri utili prioritariamente allo svolgimento delle attività statutarie in analogia con le cooperative a mutualità prevalente, adotta modalità di gestione responsabili e trasparenti, favorisce il coinvolgimento dei dipendenti e utenti, rientra a pieno titolo nel complesso degli enti del Terzo settore. L'articolo 7 riguarda le funzioni di vigilanza, monitoraggio e controllo pubblico sugli enti del Terzo settore che sono esercitate dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali in collaborazione con il Dipartimento della protezione civile. L'articolo 8 istituisce il servizio civile universale che, finalizzato alla difesa non armata della patria, viene aperto anche agli stranieri regolarmente soggiornati in Italia. L'articolo 9 mira a ridefinire e semplificare le misure

agevolative e di sostegno e la fiscalità di vantaggio. L'articolo 10 reca disposizioni finanziarie e finali. L'articolo 11 prevede una relazione annuale alle Camere.

Respinta la pregiudiziale di costituzionalità dei senatori Calderoli (LN) e altri, è iniziata la discussione generale, alla quale hanno partecipato Liuzzi e Bruni (CoR); Laura Bottici, Rosetta Blundo, Airola, Puglia (M5S); Paola Pelino, Piccoli, Marin (FI-Pdl); Manuela Granaiola, Nerina Dirindin, Nicoletta Favero (PD); Silvana Comaroli (LN); Alessia Petraglia (SI-SEL) e Sacconi (AP). Sono state rivolte critiche alla genericità della delega e all'impostazione economicistica del ddl, che non valorizza la partecipazione attiva e l'autorganizzazione dei cittadini e detta norme ambigue sull'impresa sociale, che andrebbe nettamente distinta dalle associazioni di **volontari**.

In replica il sottosegretario al Lavoro e le Politiche sociali, Bobba, ha evidenziato che la finalità principale del ddl è dare attuazione al principio di sussidiarietà, sancito dall'articolo 118 della Costituzione: la Repubblica favorisce l'iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale. Ha precisato, inoltre, che l'obbligo di iscrizione al registro unico, per godere di vantaggi fiscali, è volto a garantire maggiore trasparenza e che il governo, con le due ultime leggi di stabilità e con i fondi istituiti dal ddl, ha stanziato complessivamente 900 milioni di euro per il Terzo settore. Ha affermato, infine, che la revisione del servizio civile e la revisione della normativa sulle imprese con finalità sociali sono punti qualificanti della delega. La seduta è terminata alle 20,20.

Appena uscito dalla Commissione ho incontrato il senatore Sergio Puglia del M5s, che mi ha detto testualmente: "In X Commissione proseguono i lavori sul ddl Concorrenza. Il provvedimento dovrebbe dare ai consumatori strumenti per poter ampliare la scelte dei servizi da chiedere al mercato e per avere tariffe e prezzi più vantaggiosi. In tema rc auto la maggioranza si è completamente prostrata alle richieste delle Imprese di assicurazione. Difatti ha reso più complicato burocraticamente l'iter per dimostrare il danno, ha allungato i tempi per l'azione giudiziale per chiedere il risarcimento, vuole cancellare lo sconto per gli automobilisti virtuosi ed onesti residenti in regioni dove il costo delle tariffe è altissimo. Insomma già i primi 15 articoli, che sono quelli in materia di rc auto, sono un flop per gli interessi dei consumatori ma sono pioggia di benefici per le imprese assicurative. Mi rendo conto che fintanto non andiamo noi al governo nulla cambierà".

Mercoledì 23 l'Aula, riunitasi alle ore 9,30, ha proseguito la discussione del testo proposto dalla Commissione Affari costituzionali di delega al governo per la riforma del Terzo settore. Nella seduta odierna l'Assemblea ha approvato l'articolo 5 che riguarda le attività di **volontariato**, promozione sociale e mutuo soccorso. La Commissione ha introdotto criteri specifici per favorire le organizzazioni di soli **volontari** e per rivedere il sistema, la gestione e la programmazione dei **centri di servizio per il volontariato**. Il sistema degli Osservatori sarà superato con l'istituzione del Consiglio nazionale del terzo settore. In Aula sono stati approvati gli emendamenti del relatore e gli emendamenti del senatore Cuomo (PD), della senatrice Petraglia (SI-SEL) e della senatrice Dirindin (PD).

L'Assemblea è passata poi all'esame dell'articolo 6: esso precisa che l'impresa sociale, quale organizzazione che destina i propri utili prioritariamente allo svolgimento delle attività statutarie, in analogia con le cooperative a mutualità prevalente, adotta modalità di gestione

responsabili e trasparenti, favorisce il coinvolgimento dei dipendenti e utenti, rientra a pieno titolo nel complesso degli enti del Terzo settore. Dopo che **a favore della soppressione dell'articolo** si sono pronunciati **Luigi Marino (AP), Crimi (M5S), Falanga (AL), Petraglia (SI-SEL), D'Ambrosio Lettieri (CoR), Consiglio (LN) e D'Alì (FI-PdL)**, il sottosegretario Pizzetti ne ha chiesto l'accantonamento. Alla luce di questa decisione, i senatori **Palma (FI-PdL) e Volpi (LN)** hanno rilevato che **la maggioranza di governo è mutata** perché il Gruppo AL-A (Verdini) ne fa parte organicamente. **All'articolo 7**, che riguarda le funzioni di vigilanza, monitoraggio e controllo pubblico degli enti del Terzo settore, è stato **approvato l'emendamento del relatore** che prevede che il ministero del Lavoro promuove forme di autocontrollo degli enti del terzo settore sulla base di apposito accreditamento delle reti associative di secondo livello, anziché sulla base di convenzioni. La presidenza ha stabilito che la votazione dell'articolo nel complesso avverrà dopo l'approvazione dell'articolo 6.

Approvata la proposta di **Schifani (AP)** di riprendere l'esame dell'articolo 6, il relatore **Lepri (PD)** ha rettificato il parere già espresso, dichiarandosi **favorevole all'emendamento della senatrice Dirindin (PD)** che prevede forme di remunerazione del capitale sociale nei limiti massimi previsti per le cooperative a mutualità prevalente. Nella votazione dell'**emendamento del senatore Galimberti (FI-PdL)**, volto a distinguere nettamente l'attività sociale dall'attività commerciale, prevedendo che gli utili siano destinati esclusivamente, anziché prioritariamente, alle attività statutarie, è mancato il numero legale. Date le circostanze, il seguito dell'esame è stato rinviato ad una data che sarà decisa dalla Conferenza dei capigruppo, convocata per mercoledì 30 marzo alle ore 10. La seduta è terminata alle ore 14.

Generazione

Identikit dei giovani

IL CASO

NEW YORK

Cauti e risparmiatori, diffidenti dei governi e delle grandi corporation, preoccupati per i cambiamenti climatici, spaventati dal terrorismo, e allo stesso tempo egalitari, sani, e desiderosi di conquistare un buon posto di lavoro. Se il ritratto della nuova generazione è contraddittorio, lo si deve in parte al fatto che è la prima generazione che non ha conosciuto altro che un mondo guidato dalla tecnologia, messo in ginocchio da una cataclismica crisi economica e minacciato da un terrorismo sempre più sanguinario. Fino a un paio d'anni fa, gli americani e i britannici di età fra i 14 e i 21 anni venivano chiamati Generazione Z, ma una economista londinese che ha condotto il più vasto studio esistente su questi giovani ha deciso di ribattezzarli "Generation K", avendo notato che provano una grande ammirazione per Katniss Everdeen, l'eroina della trilogia cinematografica Hunger Games.

LA RILEVAZIONE

La professoressa Noreena Hertz, economista presso L'University College London, autrice di numerosi autorevoli saggi di economia e sociologia, consulente di vari governi, era stata indicata come una delle menti giovani più brillanti del mondo. Oggi, a 48 anni, la ricercatrice ha preso a cuore la nuova generazione che si affaccia sul mondo, e con la collaborazione di Survey Monkey, una società di rilevazioni statistiche, ha consultato 2 mila giovani negli Usa e in Gran Bretagna. Nel corso del 2015 è andata pubblicando i risultati delle sue ricerche. L'ultimo capitolo è arrivato nei giorni scorsi, e ha subito generato discussione: i 14-21enni di Noreena Hertz non hanno nulla in comune con i teenager e i giovani tradi-

zionali. Invece che allegri e spensierati sono ansiosi e pessimisti, al punto che spesso pensano al suicidio.

«Come Katniss - spiega la professoressa Hertz - sentono che il mondo in cui vivono è una lotta continua, un mondo aspro, distopico, in cui regna l'ineguaglianza». A influire su questi ragazzi sono stati vari fattori. Prima di tutto va tenuto presente che a differenza dei loro fratelli maggiori, la generazione dei Millennials, che ha fra i 21 e i 30 anni, i "K" sono la prima generazione che non ha memoria di un mondo pre-tecnologia o pre-attentati dell'undici settembre, non ha conosciuto un mondo senza guerra e senza terrorismo, o un mondo pre-matrimonio gay. Sono anche quelli che - nell'età più fragile - hanno visto i loro genitori perdere il lavoro e precipitare nella disperazione durante la crisi del 2008, e hanno assimilato la diffidenza per Wall Street e le corporations. Sono vissuti immersi in un "cocktail tossico" che li porta a compiere scelte molto diverse dai Millennials, non parliamo poi dai Baby Boomers, i loro genitori.

CARATTERISTICHE

Ad esempio, la professoressa Hertz nota come questa sia la prima generazione dai tempi della guerra mondiale, a essere molto parsimoniosa. Difficilmente si fa attirare da spese facili, e preferisce conservare i piccoli guadagni per "i giorni di pioggia": pur essendo ancora al liceo o nei primi anni universitari, cioè, stanno già pensando alla vecchiaia. Hanno anche poco interesse per le droghe, l'alcol e il fumo, il che li

rende più sani dei fratelli maggiori, anche se almeno il 19 per cento ha pensato al suicidio. Il 77 per cento dice di aver paura dei debiti, i 75 per cento del terrorismo, il 35 per cento non pensa sia saggio fare figli in questo mondo così ingiusto e l'80 per cento crede nella totale eguaglianza di tutti i sessi, inclusi gay, lesbiche e transgender.

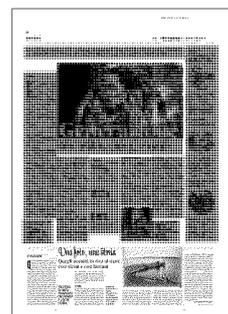
LA POLITICA

Quasi tutti provano diffidenza verso i governi e le corporations, il che segna "tempesta" nel futuro della politica e dell'economia. Di certo, manifestano un alto disprezzo per i politici di carriera, che giudicano falsi. Mentre ammirano tutto ciò tradisce "autenticità", e questo significa non solo giovani spontanee star di YouTube come PewDiePie e KS, ma anche Bernie Sanders, il senatore del Vermont che sta combattendo una battaglia contro Hillary Clinton e l'ala ufficiale del partito democratico. L'unico politico che ottiene il loro plauso è proprio questo 74enne, ex veterano della politica, che ha fatto suo il grido di battaglia di Occupy Wall Street.

Ma è bene ricordare che pur con queste convinzioni egalitarie e combattive, il 90 per cento della generazione K poi dichiara di voler trovare «una carriera ben pagata». E questo fa pensare che anche loro potrebbero finire come i genitori e i fratelli maggiori: sia i Baby Boomers che i Millennials erano contestatori e anti-establishment, ma poi, crescendo, non hanno disprezzato la ricchezza e i comodi che essa offre. Come ogni generazione.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cauti e risparmiatori, diffidenti dei governi, preoccupati per il clima e spaventati dal terrorismo. Eppure idealisti come Katniss, l'eroina di Hunger Games. Uno studio rivela gli under 21

Inumeri

77%

dei ragazzi ammette di avere paura dei debiti, il 75% del terrorismo

92%

ritiene prioritario risolvere lo squilibrio economico sociale

19%

dei ragazzi interpellati ha pensato al suicidio almeno una volta

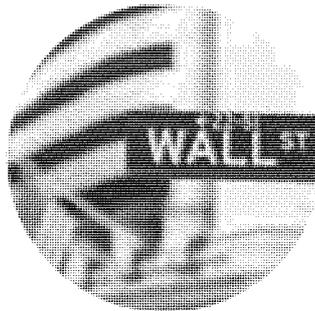


LA STUDIOSA Noreena Hertz

PROPRIO COME L'EROINA DEI TRE FILM SENTONO CHE VIVONO IN UNA LOTTA CONTINUA DOVE REGNA L'INEGUAGLIANZA L'ECONOMISTA INGLESE NOREENA HERTZ HA STUDIATO IL MONDO DI 2.000 RAGAZZI NEGLI USA E IN GRAN BRETAGNA

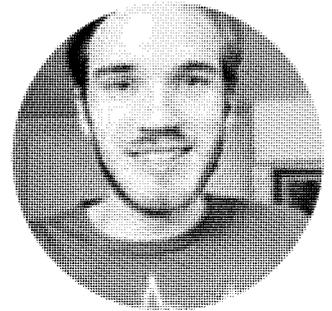
I simboli

L'obiettivo finale: carriera e soldi



► Il 90 per cento dei ragazzi ascoltati dalla Hertz alla fine ha dichiarato di voler trovare «una carriera ben pagata». Una sorta di riscatto nei confronti dei Baby Boomers, travolti dalla crisi economica, e dei Millenials, fratelli maggiori che hanno conosciuto il crollo di Wall Street

Il loro idolo è un game player



► La superstar dei nuovi teenagers è Felix Kjellberg, svedese di bell'aspetto. Non canta, non recita. Felix, in arte PewDiePie, è un game player ed è una star di YouTube: si filma mentre gioca. Una vera mania che ha contagiato gli adolescenti

Bernie Sanders l'affidabile



► Incredibile ma vero, a raccogliere consensi tra i ragazzi è un veterano della politica come Bernie Sanders, il senatore democratico del Vermont di 74 anni, avversario di Hillary Clinton, che ha fatto suo il grido di battaglia di Occupy Wall Street



The logo for 'VITA' is displayed in white, bold, uppercase letters on a red rectangular background. The letters are slightly shadowed, giving a three-dimensional effect.

VITA

Assunzioni disabili? Gli escamotage leciti per evitare l'assunzione

di Mauro Dalla Chiesa
28 Marzo Mar 2016 1118 28 marzo 2016

La legge 68/1999 prevede che i datori di lavoro pubblici e privati con almeno 15 dipendenti, sono tenuti a impiegare lavoratori con disabilità. I dati dei disabili occupati però sono molto bassi. Ecco come si spiega questa discrepanza



C'è una specifica norma, la legge 68/99. C'è la Corte di Giustizia Europea, che boccia l'Italia per non aver garantito tutte le misure necessarie a un adeguato inserimento professionale dei lavoratori. E infine ci sono i 750mila disabili iscritti alle liste speciali di collocamento obbligatorio che tuttavia un lavoro non ce l'hanno.

Si parla di oltre l'80% delle persone diversamente abili, un mancato impiego di forza lavoro che costa al nostro Paese l'1% del Pil. Dal 2008 in poi si è aggiunta la crisi, tanto che in casi di contratti di solidarietà, fallimento o ristrutturazione aziendale, si può chiedere la sospensione degli obblighi previsti dalla L. 68/99, che prevede appunto che le aziende che superano i 15 dipendenti sono obbligate ad assumere un determinato numero di lavoratori appartenenti alle categorie protette (7% dei lavoratori occupati, se occupano più di 50 dipendenti; due lavoratori, se occupano da 36 a 50 dipendenti; un lavoratore, se occupano da 15 a 35 dipendenti). Addirittura nel mese di maggio del 2013, nella nota 23580 del Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio, si legge che l'obbligo di coprire le quote di riserva per le categorie protette nel pubblico impiego, è sospeso fintanto che le amministrazioni pubbliche non abbiano posti disponibili nella dotazione organica e, *a fortiori ratione*, laddove presentino posizione soprannumerarie.

Situazione dunque ancora più grave di quella del settore privato, in quanto agli enti pubblici economici che non ottemperano agli obblighi di assunzione di persone disabili sono applicate non solo le sanzioni amministrative e disciplinari, ma anche quelle penali (art. 15 c.3 L.68/99).

Per quanto riguarda il settore privato invece, è stata operata una depenalizzazione, restando in vigore esclusivamente le sanzioni amministrative. Infine i datori di lavoro sia privati che enti pubblici economici che, per le speciali condizioni della loro attività non possono occupare l'intera percentuale di disabili, possono essere parzialmente esonerati dall'obbligo di assunzione, a condizione che versino al Fondo regionale per l'occupazione dei disabili un contributo esonerativo nella misura di 30,64 euro per ogni giorno lavorativo riferito a ciascun lavoratore disabile non occupato. Il ministro del Lavoro e della previdenza sociale ogni due anni, entro il 30 giugno, presenta al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione della legge, sulla base dei dati che le regioni annualmente, entro marzo, sono tenute a inviare al ministro stesso.

Con l'ulteriore recentissima riforma del lavoro (Jobs act) il legislatore ha modificato la normativa sul diritto al lavoro dei disabili, introducendo nuove categorie di lavoratori quali basi di calcolo della riserva: i somministrati (il cosiddetto lavoro interinale) purché abbiamo un contratto di lavoro non inferiore ai 12 mesi.

Seppur non siano state modificate le quote di assunzione dei lavoratori disabili, le aziende, ancor oggi, preferiscono pagare le sanzioni per l'omessa assunzione dei disabili. Infatti, la nuova riforma, non ha aggravato le sanzioni per tali omissioni.

Il legislatore, nonostante la grave situazione dei disabili nel mondo del lavoro, continua a favorire le aziende: entro la fine di febbraio, le aziende avrebbero dovuto presentare in via telematica il prospetto informativo, la

dichiarazione destinata ai servizi provinciali competenti, che indica la situazione rispetto agli obblighi di assunzione di personale con disabilità o appartenente ad altre categorie protette. Tuttavia, con la nota 6725 del 30 dicembre 2015, il ministero del Lavoro ha prorogato il termine di presentazione di tale documentazione in modo tale da rendere incerta la data di decorrenza dell'obbligo dell'invio e la base di computo.

*L'illustrazione in apertura è a cura di **Gio Pastori***



Scuola

Dire il terrorismo ai bambini: la guida per genitori e insegnanti

di [Sara De Carli](#)
29 Marzo Mar 2016

Quattro grandi esperti - Alberto Pellai, Vinicio Ongini, Daniele Novara e Franco Vaccari - danno suggerimenti concreti a genitori e insegnanti per parlare ai bambini del terrorismo, età per età, rispettando i tempi di ciascuna fase.

Come dire il terrorismo ai bambini? Che parole usare per accompagnare senza forzare, rispettando le esigenze, i tempi e la sensibilità dei bambini e dei ragazzi, età per età? Ce lo siamo chiesti in tanti dopo i fatti di Parigi, dopo l'attentato di Bruxelles e forse ancora di più dopo quell'esplosione di domenica al Gulshan-e-Iqbal Park di Lahore, in Pakistan, tra ruote panoramiche e giostre di cavallini (foto in copertina di ARIF ALI/AFP/Getty Images). All'indomani degli attentati di Parigi avevamo sentito l'urgenza di approfondire questo aspetto, cercando quattro grandi esperti che dessero a genitori ed insegnanti dei piccoli suggerimenti, età per età, qualche attività da fare insieme, qualche materiale utile. Ne è uscita una piccola guida, preziosa nella sua concretezza e nella sua attenzione all'evoluzione delle domande dei ragazzi, che vi riproponiamo in allegato.

Capire il mondo con le note dello Zecchino d'Oro

Scuola dell'infanzia, 2-5 anni

con *Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta*

«L'uomo è sempre esposto al pericolo, per noi oggi sono i terroristi, per l'uomo primitivo erano il leone o la tigre e questo anche i bambini più piccoli possono capirlo; il punto è non trasformare il possibile pericolo in qualcosa di incombente, che blocca il nostro progetto di vita. L'uomo da sempre ha trovato la via per non farsi schiacciare dalla paura del pericolo: fare squadra. Fare squadra contro il leone, fare squadra contro i cattivi. I bambini lo comprendono benissimo».

Sconfiggere il terrorismo con Cenerentola

Scuola primaria, 6-9 anni

con Valerio Ongini, maestro, Ufficio Integrazione Alunni Stranieri del Miur

«Di Cenerentole nel mondo ne esistono 345, con 80 tipi diversi di scarpe. La più antica è cinese e risale addirittura all'800 d.C. Attraversare con leggerezza le religioni, vedendo le differenze nei piccoli dettagli concreti ma ben saldi nell'individuare un nucleo di appartenenza comune: oggi mi sembra quasi l'unica possibilità di percorsi didattici».

Educare alla pace creando un "conflict corner"

Scuola secondaria di primo grado, 10-13 anni

con Daniele Novara, pedagista

«Mai puntare sul molteplice, partire sempre dall'uno. Partiamo dai volti, da una foto: parlare di n morti, estranei, ci fa sentire solo la frustrazione dell'impotenza. Dall'empatia invece può nascere la responsabilità e l'impegno, radica l'esperienza del riconoscere il diritto di tutti, qualsiasi essere umano, alla vita e alla felicità. E creiamo un conflict corner per allenare alla pace, sembra un paradosso ma funziona».

Imparare che la fratellanza non la scegliamo noi

Scuola secondaria di secondo grado, 14-18 anni

con Franco Vaccari, fondatore di *Rondine cittadella della pace*

«Il tema della fraternità è che noi i fratelli non li scegliamo, ce li ritroviamo. Allora il percorso della fraternità è trasformare una condizione di necessità in una di libertà. L'idea è quella di fermarsi e rifiutare che "tutto sia già deciso", che la storia sia già scritta. Chi ha fatto la storia l'ha fatta perché si è opposto a questa idea, dobbiamo dirlo ai ragazzi, mostrare che si può spendere la vita per qualcosa che abbia sapore».

In questi mesi in realtà molte riflessioni sono state fatte, tanto che pochissimi giorni prima degli attentati di Bruxelles erano usciti due contributi importanti. Uno è *Parlare di ISIS ai bambini* (edizioni Erickson), con scritti di Alberto Pellai, Edgar Morin, Riccardo Mazzeo e Marco Montanari, nato «dall'esigenza di fornire a genitori e insegnanti un aiuto per non nascondersi dietro al timore di affrontare temi critici come il terrorismo, le stragi, il fondamentalismo religioso, ma andando la possibilità di mostrarsi adulti competenti sai dal punto di vista culturale sia emotivo ed empatico. Sapere cosa dire e come dire».

L'altro è *Educare a vivere con gli altri nel xxi secolo: cosa può fare la scuola*, un quaderno delle Edizioni **TreELLLE**, che ragiona sul fallimento della "formazione alla cittadinanza", praticamente in tutti i Paesi europei. «È un'emergenza educativa non più rinviabile, ma occorre cambiare approccio alla questione: serve una svolta radicale, per disegnare "una scuola che non solo istruisca ma anche educi alla cittadinanza». Il problema è antico, se già Guido Calogero nel 1956 ne parlava dicendo «E come volete che i giovani imparino ad essere buoni cittadini, se non imparano a discutere? L'educazione civica potrà bene essere introdotta come materia d'insegnamento: ma quel che importa, a questo proposito, non è una materia nuova, ma il nuovo modo di insegnare, di apprendere, di approfondire, discutendo in comune, qualsiasi tema di

insegnamento. E questo si può fare soltanto quando si abbia agio per la discussione, tranquillità per il colloquio, tempo per sviluppare ogni punto che appaia degno di essere esaminato: e non già quando si sia ossessionati dall'ansia di arrivare alla fine del programma ... il dovere degli scolari, in Italia, è solo quello di rispondere, mentre l'eterno dovere del cittadino è invece proprio quello di domandare».



Ricerca

Fondazione Telethon darà un nome alle malattie senza diagnosi

di [Vittorio Sammarco](#)
29 Marzo Mar 2016

Grazie al contributo di tre centri clinici e di un centro di ricerca arriva “Malattie senza diagnosi”, il progetto che mira a rispondere alle esigenze di chi è colpito da malattia genetica sconosciute. Il programma, con un investimento da 1,9 milioni di euro, è triennale e aiuterà tra le 350 e le 400 famiglie

Unico in Italia, ad aprile, parte il programma “**Malattie senza diagnosi**”, grazie al contributo di tre centri clinici di riferimento per la genetica medica (**Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, Ospedale San Gerardo di Monza, Azienda Ospedaliera Università Federico II di Napoli**) e di un centro di ricerca, l'Istituto Telethon di genetica e medicina di Pozzuoli (**Tigem**), e dalla consolidata esperienza nelle tecniche di sequenziamento di nuova generazione (Next Generation Sequencing).

Si tratta di cercare – grazie all'uso di una complessa tecnica di sequenziamento di nuova generazione (Next Generation Sequencing o NGS), con una procedura per la lettura simultanea di più frammenti di DNA in parallelo – di rispondere alle esigenze di quelle persone che sono colpite da una malattia genetica, ma non hanno una diagnosi precisa e di conseguenza vivono nell'incertezza su come e quanto velocemente la malattia evolverà, non sanno come muoversi per affrontare la malattia e le sue conseguenze, e non sono in grado di prevedere il rischio di ricorrenza della malattia stessa all'interno della famiglia, e non possono neppure accedere a trattamenti farmacologici o sperimentali in corso di sviluppo.

Per rispondere a questo grave problema che colpisce centinaia di famiglie con malattie genetiche non diagnosticate (molto eterogenee e possono comprendere un'ampia serie di manifestazioni, tra le quali: malformazioni multiple, difetti congeniti del metabolismo, malattie neurologiche o neuromuscolari, malformazioni cerebrali complesse, gravi difetti della vista o dell'udito), la Fondazione Telethon ha ideato

questo Programma, di durata triennale e che si propone di individuare le cause delle malattie in circa 350-400 famiglie, selezionate dai tre centri di riferimento.

Combinando il sequenziamento di nuova generazione con un'approfondita caratterizzazione clinica, i tre centri effettueranno anche il confronto dei risultati ottenuti dai pazienti italiani con altre persone affette nel mondo. Il progetto, finanziato da Fondazione Telethon con 1,9 milioni di euro, dopo attenta valutazione da parte di una commissione medico scientifica internazionale, è coordinato da Vincenzo Nigro dell'Istituto Telethon di genetica e medicina di Pozzuoli (NA). Per massimizzare la probabilità di successo è prevista inoltre la collaborazione e la condivisione di dati con altri programmi internazionali simili, come per esempio l'[Undiagnosed Diseases Network dei National Institutes of Health \(USA\)](#) o il programma analogo del [Baylor College of Medicine di Houston \(USA\)](#).

Presso l'Istituto Telethon di genetica e medicina di Pozzuoli (NA), già dalla fine del 2011, questa tecnologia ha permesso di analizzare oltre 3500 campioni di pazienti europei affetti da varie malattie genetiche, tra le quali: forme di distrofie muscolari, miopatie congenite, malattie da accumulo lisosomiale e difetti ereditari della retina. Nel 40-65% dei casi, queste analisi hanno portato alla diagnosi della malattia.

Gli obiettivi ora sembrano prudenti, ma molto significativi: in generale ci si aspetta di identificare i geni causativi in almeno il 25-35% dei casi isolati (per i quali cioè non esistono altri casi simili nella storia familiare) e in almeno il 40% di quelli familiari, per un totale quindi di 100-120 sul totale di quelli analizzati.

E' possibile ricevere informazioni al riguardo contattando il servizio [Filo diretto con i pazienti](#) della Fondazione Telethon.



Dibattiti

Infanzia: ma in Italia la responsabilità di chi è?

Di [Sara De Carli](#)
29 Marzo Mar 2016

Servono tre pagine per mappare tutti i soggetti istituzionali che in Italia si occupano di infanzia, ma con tanti attori non si capisce chi abbia la responsabilità di un tema così delicato. E sulle case famiglia «è falso affermare che improvvisamente arriva qualcuno e porta via il bambino. Vedo una schizofrenia culturale: da un lato si dice che le comunità strappano i bambini alle famiglie e dall'altro che tutti i minori in comunità dovrebbero andare in adozione». Intervista con Liviana Marelli (CNCA)

«Fino a pochi anni fa chiunque si occupava di “sociale” era dipinto come un “santo” o un “supereroe”. Adesso è un “ladro” (Mafia Capitale docet), uno “stupratore di bambini”, un “picchiatore di disabili”»: così Luigi Vittorio Berliri, presidente di [Casa al Plurale](#), il coordinamento delle case famiglia per persone con disabilità e minori di Roma e del Lazio (400 operatori per 400 persone con disabilità e un migliaio di minori in difficoltà accolti) ha scelto di iniziare la sua bella analisi all'indomani dell'ennesimo brutto episodio che ha portato alla chiusura di una casa famiglia a Marino, nei pressi di Roma, dove 7 ragazzi stranieri venivano maltrattati. Di numeri veri, di costi e di presunto business [abbiamo parlato già nei giorni scorsi](#), mentre qui in allegato trovate la puntuale documentazione che Berliri ha preparato sui costi standard di una comunità per minori.

Con Liviana Marelli, presidente del CNCA, qualche giorno fa avevamo fatto una lunga chiacchierata per un articolo destinato al prossimo numero di VITA, che facesse il punto sulla situazione delle politiche per l'infanzia in Italia. Molti temi si incrociano con l'attualità di questi giorni. Ecco alcune riflessioni.

Da più parti si sente dire che abbiamo gli istituti pieni di bambini senza famiglia e una legge che pone troppi ostacoli a chi vuole adottare. In realtà i circa 30mila minori che in Italia vivono temporaneamente fuori famiglia non sono tutti “senza famiglia”. Ci spiega?

Non è così. I minori che si trovano fuori famiglia non sono tutti adottabili, i numeri sono già stati ricordati più volte. Le comunità accolgono soprattutto adolescenti e ragazzini, basti pensare che uno su tre è straniero e il 50% di quell'uno su tre è un minore straniero non accompagnato: sono ragazzini abbastanza grandi. Il primo dato di realtà è questo. Essere fuori dalla propria famiglia non vuol dire che la famiglia non sia riattivabile o non sia una risorsa, ma che il bambino ha la necessità di un percorso di protezione e tutela: dobbiamo pensare che i bambini non sono "tolti" alla famiglia quanto "messi in protezione".

Quindi quello dei bambini "strappati" alle famiglie è un falso?

Intanto la dichiarazione di adottabilità, come tutti i provvedimenti della magistratura minorile non sono né ignoti né improvvisi. Dal luglio 2007, in applicazione della legge 149 del 2001, nel momento in cui Tribunale dei Minorenni apre il fascicolo occorre che venga nominato un avvocato della famiglia e se la famiglia è povera c'è la difesa d'ufficio. È falso affermare che improvvisamente arriva qualcuno e porta via il bambino. Detto ciò, vedo un po' una schizofrenia culturale nelle affermazioni che si rincorrono in questi giorni: da un lato si dice che le comunità strappano i bambini alle loro famiglie e dall'altro si dice che tutti i minori in comunità dovrebbero andare in adozione in una nuova famiglia! Le adozioni devono essere fatte solo nel momento in cui è certo che famiglia biologica non è riattivabile, perché l'adozione ha compito di dare famiglia a chi non ce l'ha, non dare bambino a una famiglia che lo desidera.

C'è chi ha messo in evidenza l'altissimo numero di affidi sine die o di permanenza in comunità per tempi molto lunghi: servirebbe stabilire un tempo massimo entro cui i servizi dovrebbero avere il coraggio di decidere se una persona o una coppia può recuperare o meno le proprie competenze genitoriali?

Gli affidi a lungo termine, io preferisco chiamarlo così, a volte sono non soltanto l'unica risposta possibile ma anche quella che tiene meglio insieme i bisogni di entrambi, figli e genitori. Ogni situazione è diversa. Ci sono adolescenti che arrivano in comunità a 16 anni e ci restano fino all'autonomia: sa quante associazioni e cooperative si stanno industriando e inventando forme di autoimprenditorialità per avviare posti di lavoro per questi ragazzi? Diverso è il caso di chi resta in comunità perché fuori non si sono costruite alternative, ci sono molti casi in cui l'equipe della comunità dice che un ragazzo potrebbe rientrare in famiglia se solo ci fosse un sostegno, l'educatore che va in casa, un centro diurno che accompagna la famiglia, un supporto psicoterapeutico o un'educativa domiciliare... ma non c'è, non ci sono soldi, non ci sono alternative. Il tema non è il tempo in sé ma l'appropriatezza della soluzione, il problema è se i tempi si allungano perché non abbiamo lavorato sul terreno: bisognerebbe lavorare di più sull'attivazione della famiglia di origine.

La riforma della legge sulle adozioni dovrebbe quindi occuparsi di questo?

Il problema di come facciamo a intervenire in maniera più sensata rispetto alle famiglie d'origine non sta nella legge, ma nelle scelte di politiche sociali che lo Stato fa. Abbiamo uno Stato che non sta investendo e se continuiamo a ragionare solo sull'emergenza il rischio di implodere c'è. C'è quindi un tema di risorse ma anche la necessità di superare la frammentazione, c'è una carenza di regia sulle politiche per l'infanzia che rende difficile qualsiasi programmazione. Basta prendere lo schema contenuto nel recente rapporto del

Garante per l'Infanzia e l'adolescenza, servono tre pagine per disegnare tutti i soggetti coinvolti, quello schema vale mille discorsi (in allegato), uno lo apre e si chiede, "bene, ma chi ha la responsabilità?".

Dovendo rimettere mano alla legge sulle adozioni, quali priorità vede?

Intanto parto col dire che la legge 184, rivista poi dalla 149 è, quella che nel 2006 ha chiuso gli istituti, è una buona legge: prima di cambiarla forse andrebbe attuata. Inoltre ricordo che è appena stata rivista con la legge sulla continuità affetti, sono modifiche importanti. Vorrei evitare il rischio che si metta mano alla legge non per rendere esigibile diritto del minore a una famiglia ma per venire incontro al preteso diritto dell'adulto di avere un figlio. Penso quindi che il dibattito da fare sia culturale prima che giuridico: non ho niente contro adozioni ai single né alle coppie omosessuali, ma sono convinta sia necessario tenere fermo uno scenario in cui diritti vadano pesati. Dobbiamo capire le modalità più eque per tenere conto dei diritti di tutti e dei cambiamenti, ma rispetto a una scala di valori che non può essere vista solo da una parte. Occorre ricollocare i pensieri in un orizzonte culturale e sociale di dibattito: forse la soluzione c'è già nelle norme che abbiamo, basta provare a ridirci - da adulti - dove mettiamo le priorità e ridisegnare contesti istituzionali più capaci di disegnare diritti.

Realtà di volontariato o società sportive, oggi il termine se si vogliono ottenere agevolazioni fiscali

Enti associativi, l'ora del modello Eas

Presentazione obbligatoria per chi chiede la detassazione delle quote

VERONICA TOMELLERI

Entro domani, 31 marzo, gli Enti Non Commerciali di tipo associativo (ed in ambito sportivo, anche le società di capitali sportive dilettantistiche) che hanno subito variazioni rispetto ai dati comunicati nel precedente Modello EAS, debbono effettuare le opportune verifiche al fine di ottemperare all'obbligo di ripresentare il Modello. La verifica è particolarmente delicata in quanto non sempre risulta agevole comprendere quali siano le variazioni "rilevanti" che determinano l'obbligo di ripresentazione del Modello, ma anche perché particolarmente gravose appaiono le conseguenze derivanti da tale inadempimento.

Presentare il Modello EAS è importante perché a questo adempimento è subordinata la possibilità di usufruire delle agevolazioni fiscali contenute nell'art. 4 del D.P.R. 633/1972 e nell'art. 148 del D.P.R. 917/1986 (TUIR) che permettono di "decom-

mercializzare" le entrate derivanti da attività rese in conformità degli scopi istituzionali nei confronti degli associati. Coloro che non adempiono all'obbligo di presentazione del Modello in questione non possono fruire delle agevolazioni fiscali.

1. Soggetti obbligati. L'onere della presentazione del Modello EAS è previsto per tutti gli enti di tipo associativo che fruiscono della detassazione delle quote associative ovvero dei contributi o dei corrispettivi prevista dalle disposizioni richiamate al paragrafo precedente in tema di imposte sui redditi o di IVA, ad esclusione degli enti espressamente indicati dalla stessa disposizione (cc. 1, 2 e 3-bis dell'art. 30 D.L. 185/2008).

Quindi tale onere grava anche sugli enti associativi che si limitano a riscuotere le quote associative oppure i contributi versati dagli associati o partecipanti a fronte dell'attività istituzionale svolta dai medesimi.

L'adempimento in esame si applica solo agli enti associativi di natura privata, con o senza personalità giuridica. L'onere si estende alle società sportive dilettantistiche di cui all'art. 90 della Legge 289/2002 ed alle organizzazioni di volontariato, ad eccezione di quelle espressamente escluse dal comma 1 dell'art. 30 D.L. 185/08. La comunicazione deve essere fatta inoltre da tutti i soggetti associativi con autonomia giuridica tributaria e pertanto anche sulle articolazioni territoriali o funzionali di un ente nazionale, qualora questi si configurino come autonomi soggetti d'imposta ai sensi dell'art. 73 del TUIR.

2. Soggetti che possono presentare il Modello semplificato. Per determinate categorie di soggetti è prevista la possibilità di inviare il modello in forma "semplificata", cioè limitandosi a compilare, oltre alla sezione dedicata ai dati dell'ente e del suo rappresentante legale, le informazioni contenu-



te nei punti 3, 4, 5, 6, 25, 26, 20 (solo per le società e associazioni sportive dilettantistiche). Le informazioni contenute nei punti 3, 4, 5 e 6 riguardano aspetti "strutturali" del soggetto, in quanto sono relative al fatto che l'ente abbia o meno personalità giuridica, che abbia o meno articolazioni territoriali o funzionali o che a sua volta sia o meno un'articolazione territoriale o funzionale di un altro ente e che sia o meno affiliato a federazioni o gruppi. Anche le informazioni contenute nei punti 25 e 26 (settore di intervento e tipologie di attività svolte) sono strettamente collegate alla essenza stessa del soggetto. Il punto 20 riguarda le informazioni relative alle sponsorizzazioni e pubblicità.

Possono presentare il Modello in forma semplificata:

- associazioni e società sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni (diverse da quelle esonerate);
- associazioni di promozione sociale iscritte nei re-

gistri di cui alla L.383/2000;

- organizzazioni di volontariato iscritte nei registri di cui alla L.266/1991, diverse da quelle esonerate;

- associazioni iscritte nel registro delle persone giuridiche tenuto dalle prefetture, dalle regioni o dalle provincie autonome ai sensi del D.P.R. 361/2000;

- associazioni religiose riconosciute dal Ministero dell'interno come enti che svolgono in via preminente attività di religione e di culto, nonché le associazioni riconosciute dalle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti o accordi o intese;

- movimenti e partiti politici tenuti alla presentazione del rendiconto di esercizio per la partecipazione al piano di riparto dei rimborsi per le spese elettorali ai sensi della L. 2/1997 o che hanno comunque presentato proprie liste nelle ultime elezioni del Parlamento nazionale o del Parlamento Europeo;

continua a pagina 2

segue dalla prima pagina

- associazioni sindacali e di categoria rappresentate nel CNEL nonché associazioni per le quali la funzione di tutela e rappresentanza degli interessi della categoria risulti da disposizioni normative o dalla partecipazione presso amministrazioni e organismi pubblici di livello nazionale o regionale, le loro articolazioni territoriali e/o funzionali gli enti bilaterali costituiti dalle anzidette associazioni gli istituti di patronato che svolgono, in luogo delle associazioni sindacali promotrici, le attività istituzionali proprie di queste ultime;

- ANCI, comprese le articolazioni territoriali;

- associazioni riconosciute aventi per scopo statutario lo svolgimento o la promozione della ricerca scientifica individuate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (per esempio, l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro);

- associazioni combattentistiche e d'arma iscritte nell'albo tenuto dal Ministero della difesa;

- federazioni sportive nazionale riconosciute dal Coni.

3. Soggetti esonerati ed esclusi.

Sono ESONERATI dall'obbligo di presentazione: associazioni pro loco che hanno esercitato l'opzione per il regime agevolato di cui alla Legge 398/1991; enti associativi dilettantistici iscritti nel registro del Coni che non svolgono attività commerciale; organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali che non svolgono attività commerciali diverse da quelle marginali individuate dal DM 25/05/95; Sono ESCLUSI dall'obbligo di presentazione: onlus; enti che non hanno natura associativa (ad esempio le Fondazioni); i patronati che non svolgono al posto delle associazioni sindacali promotrici le loro proprie attività istituzionali; gli enti destinatari di una specifica disciplina fiscale (ad e-



sempio fondi pensione); cooperative sociali di cui alla Legge 381/1991; enti di diritto pubblico.

4. Modalità e termini di presentazione. Il Modello può essere presentato esclusivamente con modalità telematica direttamente dall'ente associativo o tramite intermediari abilitati. I termini di trasmissione variano a seconda del soggetto che deve comunicare i dati:

a) soggetti di nuova costituzione: entro 60 giorni dalla data di costituzione;

b) soggetti che registrano delle variazioni dei dati precedentemente comunicati: entro il

31/03 dell'anno successivo a quello in cui si è verificata la variazione. In questo caso bisogna indicare nuovamente tutti i dati richiesti nel modello benché non variati.

Non è obbligatorio presentare un nuovo Modello se la variazione riguarda esclusivamente la sezione "Dichiarazioni del rappresentante legale" ed in particolare: i dati relativi agli importi di cui ai punti 20 (attività di sponsorizzazione e pubblicità) e 21 (messaggi pubblicitari per la diffusione dei propri beni e servizi); il numero e dei giorni delle manifestazioni per la raccolta di fondi di cui al punto 33; i dati di cui ai punti 23 (media degli ultimi tre e-

sercizi delle entrate dell'ente), 24 (numero degli associati), 30 (ammontare delle erogazioni liberali ricevute) e 31 (ammontare dei contributi pubblici ricevuti).

La R.M. n. 125/E/2010 ha inoltre precisato che qualora le informazioni o dati variati siano già in possesso dell'Amministrazione finanziaria, non è necessario presentare nuovamente il Modello EAS.

c) Soggetti che perdono i requisiti qualificanti previsti dalla normativa fiscale: presentazione entro 60 giorni dalla data in cui si verifica tale circostanza, compilando la sezione "Perdita dei requisiti".

5. Tardiva presentazione del Modello: remissione in bonis. Per chi al 31 marzo 2016 non avrà ottemperato al predetto obbligo di ripresentazione del Modello EAS, essendone obbligato, vi è la possibilità di fare ricorso all'istituto della remissione in bonis introdotto dall'art. 2, c.1 del D.L. n.16/2012 al fine di evitare che mere dimenticanze relative a comunicazioni ovvero, in generale, ad adempimenti formali non eseguiti tempestivamente precludano al contribuente la possibilità di fruire di benefici fiscali o di regimi opzionali. Con la circolare 38/E del 28.9.2012 e con la risoluzione 110/E del 12.12.2012, l'Agenzia delle entrate ha evidenziato che anche l'omesso invio del Modello EAS può beneficiare dell'istituto della remissione in bonis ma a condizione che «non sia stata constatata o non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento delle quali l'autore dell'inadempimento abbia avuto formale conoscenza».

Per effettuare la regolarizzazione l'ente deve effettuare la comunicazione telematica «*entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile*», da intendersi come la prima dichiarazione dei redditi il cui termine di presentazione scade successivamente al termine previsto per effettuare la comunicazione e versare una sanzione di 258 euro tramite modello F24 indicando il codice tributo 8114 (viene esclusa la possibilità di compensare con crediti l'importo della sanzione).

Coloro che abbiano provveduto a trasmettere il Modello EAS tardivamente non devono nuovamente ripresentarlo, (salvo il caso di variazione dei dati ivi comunicati) ma devono versare unicamente la sanzione pari ad euro 258,00 entro i termini sopra indicati.

Veronica Tomelleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È ammissibile l'affidamento diretto e senza pubblicità di servizi da parte delle aziende sanitarie locali

Se il trasporto sanitario è senza gara

PAOLO PESTICCIO

(Con la pubblicazione della seconda puntata concludiamo in questo numero la trattazione dedicata all'affidamento diretto di servizi da parte delle Asl)

Le valutazioni della Corte di Giustizia. L'adita Corte, superate le questioni di pregiudiziali legate alla ricevibilità della domanda (poste dal Governo italiano, cfr. punti 30 e ss. della sentenza), si sofferma con dovizia di particolari sui tre quesiti posti, in particolare modo sul primo.

In merito alla questione se le norme del diritto dell'Unione in materia di appalti pubblici ostino ad una normativa nazionale che consente alle autorità locali di attribuire la fornitura di servizi di trasporto sanitario mediante affidamento diretto e in assenza di qualsiasi forma di pubblicità, ad associazioni di volontariato, che percepiscono, per la fornitura di detti servizi, il solo rimborso delle spese effettivamente sostenute a tal fine, la Corte ritiene che "occorra ricordare, anzitutto, che un contratto non può esulare dalla nozione di appalto pubblico per il solo fatto che la remunerazione in esso prevista sia limitata al rimborso delle spese sostenute per fornire il servizio convenuto o che tale contratto sia stipulato con un soggetto che non persegue scopi di lucro".

E, però, altrettanto vero che la risposta alla questione posta risulta differente a seconda che la direttiva 2004/18 sia applicabile pienamente oppure, al contrario, siano applicabili i soli principi generali di trasparenza e parità di trattamento derivanti dagli articoli 49 e 56 TFUE.

Nel primo caso, ciò osterebbe ad un'attribuzione di affidamento diretto della fornitura di detti servizi alle organizzazioni di volontariato (OdV). Nel secondo caso, invece, deve ricordarsi che il diritto dell'Unione - nella misura in cui riguarda, in particolare, gli appalti pubblici di servizi - da un lato è diretto a garantire la li-

bera circolazione dei servizi e l'apertura ad una concorrenza non falsata e più ampia possibile negli Stati membri tuttavia, dall'altro, ad evitare che l'applicazione di una normativa nazionale, come quella di cui al procedimento principale, possa condurre ad un risultato contrario ai menzionati obiettivi, escludendo di fatto soggetti non finalizzati al volontariato dagli appalti interessati (cfr. in tal senso, sentenza Azienda sanitaria locale n. 5 "Spezzino" e a., C 113/13, EU:C:2014:2440, punti 51 e 52). L'affidamento, in mancanza di qualsiasi trasparenza, di un appalto ad un'impresa con sede nello Stato membro dell'amministrazione aggiudicatrice di detto appalto costituirebbe, infatti, una disparità di trattamento a danno di imprese con sede in un altro Stato membro che potrebbero essere interessate a tale appalto, fatto salvo però il caso in cui ciò trovasse giustificazione in obiettive circostanze di necessità.

La cartina di tornasole di una possibile eccezione è allora da ricercarsi in specifici elementi che la Corte individua nel i) contesto normativo nazionale, ii) nella natura delle prestazioni interessate, nel caso di specie riconducibili nell'ambito del servizio sanitario nazionale, iii) nei rilievi del giudice del rinvio, che ha evidenziato l'impatto positivo sui bilanci dell'ente pubblico di convenzioni come quelle di cui al procedimento principale ed, essenzialmente, iv) nella finalità di volontariato delle associazioni firmatarie di dette convenzioni.

Da ciò, dunque, emerge che il ricorso a dette associazioni per l'organizzazione del servizio di trasporto sanitario può trovare motivazione nei principi di universalità e di solidarietà nonché in ragioni di efficienza economica e di adeguatezza, in quanto consente che tale servizio di interesse generale sia garantito in condizioni di equilibrio economico sul piano di bilancio, da organismi costituiti essenzialmente al fine di soddisfare interessi gene-

rali. Obiettivi di siffatto genere, precisa la Corte, "sono presi in considerazione dal diritto dell'Unione".

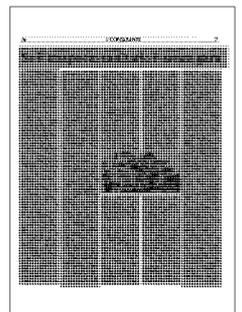
In proposito, deve essere tenuto in conto che se, da un lato, il diritto dell'Unione non incide sulla competenza di cui dispongono gli Stati membri per configurare i loro sistemi di sanità pubblica e previdenziali, dall'altro, agli Stati membri non è però concesso introdurre o mantenere ingiustificate restrizioni all'esercizio delle libertà fondamentali nell'ambito delle cure sanitarie.

Nel valutare il rispetto di tale divieto è necessario tener conto che la salute e la vita delle persone rivestono un'importanza primaria tra i beni e gli interessi protetti dal Trattato e che spetta agli Stati membri, i quali dispongono di un potere discrezionale, decidere il livello al quale intendono garantire la tutela della sanità pubblica e il modo in cui tale livello debba essere raggiunto.

In tale contesto il rischio di grave pregiudizio per l'equilibrio economico del sistema previdenziale può costituire, già di per sé, una ragione imperativa di pubblico interesse

in grado di giustificare un ostacolo alla libera prestazione dei servizi. A ciò deve però essere aggiunto che l'obiettivo di mantenere, per ragioni di sanità pubblica, un servizio medico e ospedaliero equilibrato ed accessibile a tutti può, altresì, parimenti giustificare deroghe alle prescrizioni europee, se un siffatto obiettivo contribuisce al conseguimento di un livello elevato di tutela della salute.

Vengono, pertanto, in rilievo le misure che, da un lato, rispondono all'obiettivo generale di assicurare, nel territorio dello Stato membro interessato, la possibilità di un accesso sufficiente e permanente a una gamma equilibrata di cure sanitarie di qualità e, dall'altro, sono espressione della volontà di garantire un controllo dei costi e di evitare, per quanto possibile, ogni spreco di risorse finanziarie, tecniche e umane. Uno Stato membro può dunque ritenere - nell'ambito del potere discrezionale di cui di-



spone per stabilire il livello di tutela della sanità pubblica e organizzare il proprio sistema di sicurezza sociale - che il ricorso alle associazioni di volontariato corrisponda alla finalità sociale di un servizio di trasporto sanitario e che sia idoneo a contribuire al controllo dei costi legati a tale servizio.

Di contro, sarà necessario poter avere un effettivo riscontro che ciò contribuisca alla finalità sociale e al perseguimento degli obiettivi di solidarietà ed efficienza di bilancio nel loro intervento in tale contesto; e, dunque, che le organizzazioni di volontariato non perseguano obiettivi diversi da quelli menzionati, che non traggano alcun profitto dalle loro prestazioni, a prescindere dal rimborso di costi variabili (fissi e durevoli nel tempo necessari per fornire le medesime) e che non procurino alcun profitto ai loro membri.

In tale quadro, se è ammissibile che tali enti si avvalgano di lavoratori (in caso contrario, dette associazioni sarebbero pressoché private della possibilità effettiva di agire in vari ambiti in cui il principio di solidarietà può naturalmente essere attuato), pur tuttavia l'attività delle associazioni in parola dovrà rispettare rigorosamente i requisiti loro imposti dalla legislazione nazionale.

In ragione del fatto che trattasi di una deroga eccezionale alla legislazione europea, la Corte evidenzia, che è essenziale vigilare al fine di evitare eventuali "pratiche abusive delle associazioni di volontariato o anche dei loro membri", controllando che:

i) l'attività delle associazioni di volontariato sia svolta da lavoratori unicamente nei limiti necessari al suo regolare funzionamento;

ii) relativamente al rimborso dei costi, si vigili affinché nessuno scopo di lucro, nemmeno indiretto, possa essere perseguito sotto la copertura di un'attività di volontariato;

iii) il volontario possa farsi rimborsare soltanto le spese effettivamente sostenute per l'at-

tività fornita, nei limiti previamente stabiliti dalle associazioni stesse.

Alla luce di tutte le considerazioni evidenziate, in merito alla prima questione, la Corte sostiene pertanto che gli articoli 49 e 56 TFUE devono essere interpretati nel senso che non ostano ad una normativa nazionale, come quella di cui al procedimento principale, che consente alle autorità locali di attribuire la fornitura di servizi di trasporto sanitario mediante affidamento diretto, in assenza di qualsiasi forma di pubblicità, ad associazioni di volontariato, purché il contesto normativo e convenzionale in cui si svolge l'attività delle associazioni in parola contribuisca effettivamente ad una finalità sociale e al perseguimento degli obiettivi di solidarietà ed efficienza di bilancio.

Il secondo quesito posto chiedeva se, essendo permesso di ricorrere direttamente ad associazioni di volontariato con apposita convenzione per lo svolgimento di determinati compiti nel rispetto delle condizioni imposte a tale riguardo

dal diritto dell'Unione, fosse tuttavia obbligatorio per un'amministrazione una preventiva comparazione delle proposte di varie associazioni, al fine di evitare eventuali costi superflui. A tale quesito la Corte risponde, in coerente conseguenza al primo, evidenziando che qualora ricorrano tutte le condizioni che, alla luce del diritto dell'Unione, consentono a uno Stato membro di prevedere il ricorso ad associazioni di volontariato, "la fornitura di servizi di trasporto sanitario può essere attribuita a tali associazioni mediante affidamento diretto, in assenza di qualsiasi forma di pubblicità" e, dunque, in assenza di un obbligo comparativo tra gli organismi di volontariato.

Infine, la Corte risponde al terzo quesito che chiedeva se nel momento in cui lo Stato membro consenta alle autorità pubbliche di ricorrere direttamente ad associazioni di volontariato per lo svolgimento di determinati compiti - nel rispetto delle condizioni imposte al riguardo dal diritto dell'Unione - autorizzando altresì dette associazioni ad esercitare determinate attività commerciali, dovesse anche fissare limiti precisi espressi in percentuale rispetto alle attività o risorse di dette associazioni.

In tale contesto la Corte ribadisce che l'attività delle associazioni di volontariato deve rispettare rigorosamente i requisiti posti dalla normativa nazionale loro applicabile e che, pertanto, l'inquadramento delle attività di tali associazioni rientra nella competenza degli Stati membri. Spetta dunque al legislatore nazionale, nel permettere alle autorità pubbliche di ricorrere alle associa-

zioni di volontariato per lo svolgimento di determinati compiti avendo altresì optato per la possibilità per tali associazioni di esercitare un'attività commerciale sul mercato, di stabilire anche se sia preferibile inquadrare tale attività fissando un limite numerico o definendola altrimenti. Resta, tuttavia, essenziale, quali che siano i parametri utilizzati, che l'organizzazione possa essere in essi ricondotta e, nel caso di specie, che qualunque attività commerciale esercitata da associazioni siffatte sul mercato sia marginale e solo di sostegno al perseguimento della loro attività di volontariato.

Con tale sentenza, la Corte conferma e precisa quanto aveva espresso nella precedente sentenza del 2014, più volte richiamata nella stessa sentenza oggi in commento.

(2 - fine. La puntata precedente è stata pubblicata nel numero del 24 febbraio 2016)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FUTURO DI SOCIETÀ SEMPRE PIÙ VECCHIE

CHIARA SARACENO

BASTA guardarsi intorno, in famiglia, per le strade, negli ambulatori medici, nei parchi: la popolazione anziana è numerosa e visibile dappertutto, persino fuori dalle scuole, dove il numero dei nonni spesso compete con quello dei genitori che aspettano l'uscita dei bambini. Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione è in atto dappertutto, segnala il rapporto *Aging World: 2015*, condotto dai ricercatori del Census Bureau statunitense. Ma è particolarmente visibile nelle società più sviluppate, dove l'aumento delle speranze di vita si combina con una bassa fecondità.

Proprio per questo l'Italia, insieme alla Germania, guida i 22 paesi più vecchi in assoluto in Europa ed è terza a livello mondiale (dove il Giappone è al primo posto): perché in questi paesi si vive molto a lungo, ma anche perché c'è poco ricambio e il tasso di fecondità è ampiamente al di sotto del livello di sostituzione. Se tutti i paesi, quindi, devono fronteggiare le fragilità di un numero crescente di grandi vecchi – gli ultraottantenni che gli estensori del rapporto stimano triplicheranno nel corso dei prossimi trentacinque anni (nel 2050 si passerà da 126,5 milioni a 446,6 milioni di over 80, l'Italia scenderà al 15esimo posto, mentre il Giappone resterà primo; gli over 65 saranno 1,6 miliardi pari al 17% contro l'8,5% del 2015, *n.d.r.*) - i paesi a più bassa fecondità lo dovranno fare in una situazione di grande squilibrio demografico.

È vero che si vive di più anche perché si gode di salute migliore e che un sessantenne di oggi può essere equiparato in larga misura ad un quarantenne di cento anni fa. Quindi gli anziani di oggi non solo vivono più a lungo, ma rimangono (o potrebbero rimanere) anche attivi più a lungo. Quindi una popolazione anziana non è sempre e necessariamente un peso e un costo per la società in cui vive. Diverse ricerche mostrano come, soprattutto in Italia dove il welfare state è molto carente, gli anziani costituiscono spesso l'unica rete di protezione disponibile per le generazioni più giovani e nonne e nonni sono una risorsa indispensabile per i genitori che lavorano.

Anche in paesi in via di sviluppo è stato osservato come garantire una pensione agli anziani ha un effetto benefico sulle generazioni più giovani, perché gli anziani redistribuiscono molto nelle reti familiari. Tuttavia, specie in paesi come l'Italia caratterizzati da un forte squilibrio demografico, i problemi non vanno ignorati. Dato che è impensabile alzare indefinitamente l'età alla pensione e il rischio di malattie degenerative aumenta con l'età, i sistemi pensionistici e quelli sanitari saranno sotto pressione in modo molto maggiore di quanto non avvenga ora.

Non si tratta tuttavia di una situazione senza vie di uscita. Accanto alla necessità di attrezzarsi per rispondere ai bisogni e alla capacità di una popolazione anziana – sul piano dei consumi, dei trasporti, dell'offerta culturale – occorre incidere sugli attuali equilibri demografici e comportamentali a più livelli.

Innanzitutto, specie in Italia, occorre allargare la forza lavoro effettiva, consentendo ad un numero maggiore di donne di entrare e rimanere nel mercato del lavoro anche nei periodi di formazione della famiglia. Occorre investire, quindi, in politiche di conciliazione, che a loro volta allargheranno la domanda di lavoro ed allo stesso tempo favorirebbero le scelte di fecondità, che oggi sono ancora troppo spesso in alternativa alla partecipazione al lavoro.

In secondo luogo, occorre aumentare gli investimenti in capitale umano, sia per eliminare gli svantaggi che ancora oggi condannano una parte dei minori e giovani ad un destino di marginalità e di non sufficiente sviluppo delle loro capacità. Allo stesso tempo, questi investimenti favorirebbero la formazione di una popolazione anziana che sta meglio in salute anche perché attiva culturalmente, un aspetto evidenziato da molte ricerche.

Infine, occorre investire in politiche dell'immigrazione che incentivino l'arrivo di persone preparate, ne valorizzino le capacità e le integrino nel tessuto sociale, con una particolare attenzione per le nuove generazioni. Senza di loro, saremmo una popolazione ancora più vecchia.



Migrazione sì, invasione no

Nicola Cacace

Nel mondo globalizzato la mobilità di uomini e cose è in continua crescita, favorita da quella che una famosa copertina del *The Economist* di qualche tempo fa definì «The death of the distance», la morte della distanza, conseguita alla diffusione delle immagini televisive, al costo calante dei trasporti, alla rivoluzione tecnologica ed informatica.

Nel quindicennio 2000-2015, 70 milioni di esseri umani si sono spostati da un Paese ad un altro nel mondo con ritmi accelerati, cresciuti dall'1,2% annuo del periodo 1990-2000 al 2,4% del 2000-2015. Le grandi migrazioni che molti vedono come emergenze, sono quindi normalità, soggette solo a variazioni cicliche per particolari eventi bellici o ambientali.

Queste variazioni si erano già viste all'epoca delle guerre mondiali e della successiva guerra nei Paesi della ex Jugoslavia negli anni 90. Oggi, con le guerre di Siria, Afghanistan, Iraq e Somalia, siamo di nuovo ad una accelerazione delle migrazioni, le cui dimensioni però non giustificano affatto le reazioni di muri, fili spinati ed egoismi vari, che rischiano di seppellire il buono che l'immagine di civiltà dell'Europasi è costruita attraverso i secoli.

Esiste un dettagliato rapporto sulle migrazioni mondiali del periodo 2000-2015, che consente un'analisi attenta dei flussi migratori e relativi Paesi di origine, di transito e di destinazione ma che pochi in Italia dimostrano di conoscere.

È l'International Migration Report 2015 dell'ONU, che tutti quelli che giornalmente blaterano di "invasione" dovrebbero leggere. Una prima verità che viene fuori è che il flusso dei migranti, rifugiati ed economici, arrivato in Europa nel quindicennio è addirittura inferiore ad altre "invasioni", come quelle degli anni novanta, appunto in seguito alla guerra nei Paesi della ex Jugoslavia. Una seconda verità è che 2 immigrati ogni 1000 cittadini europei non fanno invasione. Come si vede dai dati del Report ONU, non solo Nordamerica ed Oceania, hanno numeri di arrivi veramente record in percentuale della popolazione, ma anche Asia e la stessa Africa hanno quote di arrivi significativi.

Se poi si considera che l'Europa ha anche una grande mobilità interna e che la metà dei 20 milioni di migranti arrivati in Europa nel quindicennio, tra rifugiati ed economici, vengono dalla stessa Europa, sono cioè polacchi, romeni, ungheresi e anche spagnoli, greci ed italiani, la cosiddetta "invasione" si ridimensiona ulteriormente. Si consideri inoltre che l'Europa è il continente a più bassa natalità al mondo - in cui da anni le morti superano le nascite e la popolazione invecchia rapidamente - e che un milione di immigrati ogni anno nell'Unione europea e 1,3 milioni nell'Europa allargata (cui si riferiscono i dati del Report ONU), sono appena sufficienti a non peggiorare troppo l'indice di vecchiaia, a non far aumenta-

re troppo il rapporto tra attivi ed inattivi, a non mettere definitivamente in crisi i sistemi previdenziali dei Paesi europei.

Le crescenti sensazioni di insicurezza della popolazione sono alimentate non solo dalla propaganda dei partiti xenofobi ma anche dalle carenze di molti Paesi europei nell'organizzazio-

I dati sono contenuti nel rapporto dell'Onu che ha analizzato gli anni dal 2000 al 2015

ne dell'accoglienza che deve essere la più diffusa possibile sul territorio, come tutte le esperienze dimostrano e dalla debolezza culturale con cui i partiti progressisti difendono le politiche di accoglienza. Per esempio quanti in Italia conoscono esperienze come quella del comune calabrese di Riace che, con 1500 abitanti è arrivata ad ospitare quasi 500 immigrati, grazie ai quali si è combattuto uno spopolamento storico, salvate le scuole elementari altrimenti destinate a chiudersi per carenza di bambini, rivitalizzati mestieri artigiani scomparsi come sarti, calzolai, barbieri, etc...

Siamo di fronte ad una grande migrazione che non è invasione, che procura problemi al Paese ma anche vantaggi e se i vantaggi devono, agli occhi dei più, superare gli svantaggi, sono necessarie politiche di accoglienza diffusa più efficienti delle attuali e politiche culturali di informazione ai cittadini più corrette ed esaustive delle attuali.



Migranti, arrivi nel quindicennio 2000-2015 e in % della popolazione

	Arrivi (milioni)	Arrivi annui (migliaia)	Popolazione (milioni)	Arrivi annui/ popolazione (%)
Oceania	2,7	180	35	0,60
Nord America	14,0	930	340	0,30
Europa	19,7	1300	720	0,20
Asia	25,7	1700	4255	0,04
Africa	5,9	400	1100	0,04
America latina	2,6	180	750	0,02

Fonte: UN International Migration Report 2015



Federico Fubini / ControTempo



Diffidenti verso l'Europa? Ripensiamoci

Il 56% degli italiani vorrebbe sospendere Schengen, ma ciò significherebbe condannare l'Italia a una sorta di isolamento nella gestione dell'emergenza immigrati

L'attenzione del mondo intero e anche in Italia è comprensibilmente rivolta in queste settimane a quanto sta accadendo in Grecia. È del tutto comprensibile. Dall'inizio dell'anno sono arrivati dalla Turchia 50 mila rifugiati e migranti al mese, e adesso si trovano imbottigliati in un Paese già esausto dopo quasi un decennio nel quale l'economia si è pressoché disintegrata. La più grave emergenza europea, ancora una volta, è lì. Ma non deve farci dimenticare che anche l'Italia nei prossimi mesi è esposta a una prova che può rivelarsi molto complessa da gestire. Verranno messe alla prova sia la capacità del nostro Paese di gestire altri arrivi di barconi pieni di migranti sia la tenuta dei rapporti con gli Stati confinanti. Si dimentica spesso che se l'anno scorso l'Italia non è rimasta travolta dagli afflussi dei migranti dalla rotta libica, è stato soprattutto per una ragione: li abbiamo fatti passare; li abbiamo accolti, poi silenziosamente lasciati andare altrove. Sono (almeno) molte decine di migliaia le persone che hanno attraversato l'intera penisola nel 2015, dopo aver varcato il Mediterraneo, per poi dirigersi attraverso il Brennero verso l'Austria o da Ventimiglia verso la Francia. Quasi tutti migranti che puntavano in direzione della Germania e della Scandinavia. L'Italia si è fatta carico di accoglierli, riscaldarli e nutrirli per la parte della loro strada che spettava a questo Paese, ma spesso le autorità hanno evitato di registrare gli arrivi, nell'attesa che diventassero partenze. Per deliberata omissione, si è lasciato che i migranti uscissero verso Nord diretti verso Paesi meglio disposti a concedere asilo politico o accoglienza. Questo accadeva un anno fa, quando la



MANUELA BERTOLI

Previsioni

A differenza dell'anno scorso, molte delle persone in arrivo sui barconi nei prossimi mesi resteranno in Italia.

situazione era completamente diversa rispetto a quella attuale. Oggi l'obbligo di registrare i migranti nel Paese d'arrivo è riconosciuto e presto probabilmente sarà (grosso modo) rispettato dal governo di Roma. Soprattutto, l'Austria è già passata all'azione in modo da sigillare la rotta balcanica – per interrompere il transito di chi arriva dalla Grecia – e non c'è ragione di pensare che voglia comportarsi in modo diverso nei confronti di chi arriva dall'Italia. Perché il governo di Vienna dovrebbe tenere aperta la rotta del Brennero, quando ha già affrontato proteste internazionali pur di chiudere quella dei

Balcani? Quanto alla Francia, data la sua situazione politica sempre più precaria con l'ascesa del Front National in vista delle presidenziali del 2017, è probabile che non farà sconti. I controlli a Ventimiglia ci saranno, e verosimilmente si dimostreranno stringenti.

Tutto questo significa che, a differenza dell'anno scorso, molte delle persone in arrivo sui barconi nei prossimi mesi resteranno in Italia. L'impegno per l'accoglienza e la sistemazione si dimostrerà più severo che nel 2015. È destinata a emergere in superficie una buona dose di tensione politica con i governi di Parigi e di Vienna, peraltro tutti guidati da leader del partito socialista e democratico europeo proprio come lo è Matteo Renzi.

SONDAGGI STUPEFACENTI. Fermiamoci qui, esaminiamo per un attimo questa prospettiva purtroppo non irrealistica. Su questo sfondo c'è qualcosa di stupefacente nei sondaggi, secondo i quali la maggioranza degli italiani (il 56%) vorrebbe sospendere Schengen. Secondo un sondaggio curato da Fabio Bordignon dell'Università di Urbino, la media generale delle risposte contrarie a Schengen degli italiani è circa il 10% più alta di quella fornita dagli elettori del Front National in Francia. Possibile? Eppure bloccare gli accordi di libera circolazione in Europa equivale a condannare l'Italia a una sorta di isolamento nella gestione dell'emergenza e a costi molto più alti nei commerci. Ma una maggioranza di italiani è così diffidente verso l'Unione europea che se lo augura, forse non capendo cosa ciò implichi. Forse è tempo di fermarci un attimo e ripensare un momento al significato del nostro essere parte dell'Europa.

The logo for VITA, consisting of the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font, centered within a solid red square. The letters are slightly shadowed, giving them a three-dimensional appearance as if they are floating above the square.

Migranti e salute mentale, quelle "ferite invisibili" ancora (troppo) sottovalutate

Sono sempre di più i migranti che soffrono di problemi psicologici. Si tratta di un problema sottovalutato: i servizi dedicati sono pochi e spesso sono rivolti solo ad alcune categorie. Msf: "Manca una professionalizzazione nei centri di accoglienza". Inmp: "I processi di marginalizzazione aumentano il rischio di sviluppare stati di sofferenza psicologica"

30 marzo 2016

ROMA - Di salute e migranti si parla solo quando ci sono in gioco allarmi legati alle malattie infettive, come nel caso della scabbia, o ancor prima dell'emergenza Ebola. Eppure la maggior parte dei migranti che arrivano nel nostro paese sono sani, almeno dal punto di vista fisico. Sul piano psicologico, invece, la situazione è diversa. Sono in aumento infatti, coloro che presentano problemi di natura psichica. Ferite spesso invisibili, traumi che compaiono piano piano e che riportano alla mente le violenze subite, il dramma di un viaggio rischioso, la morte di amici e familiari. Secondo gli operatori del settore almeno un mirante su tre presenta un disturbo di questo tipo, stima che aumenta nel caso delle persone appena sbarcate. Eppure la salute mentale dei migranti è un tema ampiamente sottovalutato: i servizi dedicati sono pochi e spesso sono rivolti solo ad alcune categorie protette (donne vittime di tratta, rifugiati, minori).

I dati. L'Inmp (Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti ed il contrasto delle malattie della povertà.) ha realizzato un primo studio sul tema, limitandosi però agli stranieri residenti: in base ai dati Istat provenienti dall'indagine multiscopo sulla salute (anno 2013) ha rilevato una prevalenza di cattiva salute mentale percepita nella popolazione immigrata residente pari al 32 per cento del totale (uno su tre). Restano fuori da questa stima gli irregolari, i transitanti e le persone appena salvate in mare. Ma un'indagine sul campo realizzata da Medici senza frontiere(Msf) in Sicilia dà risultati simili. Nel 2014 l'organizzazione ha attivato un presidio medico in uno dei principali luoghi di sbarco, il porto di Augusta. Qui sono state visitate 2593 persone in sei mesi: nel 40 per cento dei casi sono stati riscontrati disturbi di natura psicologica e cognitiva.

Disturbo da stress post traumatico, depressione e ansia tra le principali patologie. Nello specifico, nei pazienti degli ambulatori di medicina di base specifici per migranti è stata riscontrata la prevalenza di alcune sindromi psicopatologiche: disturbo da stress post-traumatico (10,2 per cento); ansia (39,6 per cento), depressione (46,1 per cento) e sindromi da somatizzazione (25,6 per cento). Nei cosiddetti “migranti economici” (persone che non hanno fatto richiesta di protezione internazionale), le diagnosi più frequenti sono di “disturbi dell’adattamento e reazioni a stress gravi” (40,8 per cento), seguite da disturbi dell’umore (12 per cento). “Riguardo alle psicosi, diversi studi internazionali riportano un aumento di incidenza tra i migranti rispetto ai nativi – spiega Maria Concetta Mirisola, direttore dell’Inmp -. In generale la prevalenza dei disturbi mentali è maggiore nelle donne”. L’Istituto offre un servizio quotidiano di assistenza a Roma: “nel caso dell’Inmp la situazione è diversa perché, essendo un istituto dedicato alla promozione della salute nelle condizioni di migrazione e povertà, nel campione c’è una preponderanza di persone in condizioni di maggiore fragilità – aggiunge - molti infatti provengono dai centri di accoglienza per richiedenti protezione, si tratta cioè di persona arrivate da poco e che hanno storie di traumi multipli. Di conseguenza, i nostri dati riflettono questa particolarità: **nel 2015 il disturbo da stress post-traumatico è stato di gran lunga la condizione più frequente** (41,1 per cento), seguita dalla depressione (22,6 per cento), dalle sindromi da somatizzazione (5,65 per cento) e dal disturbo d’ansia generalizzato (5,46 per cento). Molto meno comuni sono state le psicosi (3,9 per cento)”. Secondo Stefano Di Carlo, capo missione di Msf Italia spesso si tratta di traumi legati alle “terribili condizioni dei viaggi in mare, dove non è raro veder morire alcune persone. Ma chi arriva racconta anche storie di violenze nei centri di detenzione in Libia, dove le persone vengono spesso picchiate – spiega -. Per esempio ad Augusta abbiamo trattato il caso di un ragazzo che aveva la **schiena completamente segnata dai colpi inflitti con un tubo di ferro: ferite gravi e non solo fisiche, perché si tratta di episodi di vita difficili da dimenticare**”. Inoltre ci sono coloro che hanno vissuto la guerra e per questo sono stati costretti a scappare, cercando un futuro migliore in Europa: “una porzione di queste persone partono già contesti di conflitto, hanno quindi all’origine dei traumi, a cui si aggiungono quelli del viaggio e all’arrivo”.

Un problema ancora troppo sottovalutato. Nonostante l’incidenza in aumento, il tema però è poco analizzato e i servizi che se ne occupano (e che in molti casi funzionano bene) sono ancora troppo pochi. “Il problema è sottovalutato perché l’attenzione è soprattutto su aspetti di salute che alimentano paure irrazionali nella popolazione, come le malattie infettive- aggiunge Mirisola-. Invece da sempre gli operatori della salute parlano dell’effetto migrante sano. **Il migrante, cioè, arriva per lo più sano in Italia, ma poi la sua salute viene messa a rischio per le difficili condizioni ambientali in cui si trova a vivere.** Un discorso simile vale per la salute mentale, perché in generale i processi di marginalizzazione sociale a cui i migranti possono andare incontro aumentano significativamente il rischio di sviluppare stati di sofferenza psicologica. In più l’aumento, tra i migranti, di profughi che scappano da situazioni di violenza ci mette di fronte al problema di persone che, a causa dei gravi traumi subiti, sono più vulnerabili e a rischio di sviluppare quadri di sofferenza post-traumatica. Qui intervenire precocemente, riconoscendo il problema e curandolo, è fondamentale, come fondamentale è lavorare per prevenire **la ritraumatizzazione secondaria legata alle difficoltà di vita nel Paese ospitante**”.

La trappola dei Cie e la scarsa professionalizzazione nei centri di accoglienza. Lo sviluppo di patologie psicologiche è legato anche alle condizioni dei centri in cui i migranti vengono trattenuti. “La letteratura internazionale indica chiaramente che la prevalenza di disturbo da stress post traumatico aumenta moltissimo (fino al 60 per cento) in persone private della libertà personale (il corrispettivo dei nostri Centri di Identificazione ed Espulsione) – spiega Mirisola - e che nel tempo le persone che hanno subito questo trattamento avranno più sofferenza psicopatologica e saranno meno integrati di quelli che sono stati accolti con buone pratiche”. **Oltre ai Cie tutto il sistema dell’accoglienza gioca un ruolo importantissimo.** “L’accoglienza non adeguata può intralciare il percorso terapeutico di recupero della persone – aggiunge Di Stefano – Inoltre, le condizioni dei centri sono importanti anche nel percorso di guarigione”. Proprio per questo, secondo il referente di Msf, andrebbero implementati dei servizi specifici: “è quello che faremo in Italia con la nostra organizzazione. Stiamo pensando di attivare dei protocolli di intesa con le aziende sanitarie dei territori -afferma - A Ragusa, per esempio, dal 2014 al 2015 abbiamo offerto

un supporto psicologico all'interno dei centri di accoglienza straordinaria, organizzando un team di psicologi che giravano nelle varie strutture. Il bisogno di una professionalizzazione all'interno dei centri di accoglienza è evidente. E' vero che il problema dell'accoglienza è esploso negli ultimi anni, per cui si pensa soprattutto a reperire dei posti, ma oggi ci troviamo di fronte a un sistema che ha bisogno di adeguarsi. Serve maggiore consapevolezza ma anche una volontà politica di affrontare questo tema ancora troppo sottovalutato".

Pochi servizi (che lavorano bene) ma situazione gravemente carente nel paese. Il trattamento della salute mentale nei migranti richiede, infatti, un approccio multidisciplinare e un lavoro in rete, che comprende anche la mediazione culturale. Come spiega lo psicoterapeuta dell'Istituto Hfc Nicola Boccia, "molti migranti hanno difficoltà a gestire il proprio mondo interiore, talvolta ignorando finanche cosa sia un'emozione. Spiegare cosa sia uno psicologo occidentale può essere difficile, per quella parte di loro abituata a sciamani che maneggiano le terapie radicate nella storia dell'etnopsichiatria - sottolinea -: il ricorso ai mediatori culturali per comunicare è necessario quando non c'è una lingua in comune. Con il rischio di trovarsi in situazioni da *Lost in Translation*: non di rado l'intervento secco e preciso dello psicologo avvia lunghe conversazioni gesticolate tra migrante e il mediatore suo connazionale". E' necessaria, inoltre, una formazione specifica per utenze particolari. "A Roma ci sono diversi centri che danno risposte adeguate, soprattutto per le vittime di violenza intenzionale – aggiunge il direttore dell'Inmp -. Invece ci sono difficoltà maggiori a fornire adeguato supporto psicologico ai migranti che non rientrano in progetti specifici (come le vittime di violenza o tratta), ma più semplicemente hanno bisogno di un supporto psicologico per quadri ansioso-depressivi. Ciò è dovuto in parte alla scarsità di personale, in parte alle difficoltà organizzative nel servirsi di mediatori culturali. **In altre zone del Paese la situazione è ancora peggiore, spesso gravemente carente. Occorre una diffusione capillare delle competenze e delle buone pratiche su tutto il territorio nazionale**". Un passo avanti potrebbe essere fatto con l' applicazione del decreto legislativo 21 febbraio 2014, n.18: il ministero della Salute sta elaborando le "Linee guida per la programmazione degli interventi di assistenza e riabilitazione nonché per il trattamento dei disturbi psichici dei titolari dello status di rifugiato e dello status di protezione sussidiaria che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale". Questo darà alle regioni la possibilità di organizzare in modo coerente e su tutto il territorio nazionale dei servizi che possano dare risposte adeguate per le fasce di utenza più vulnerabili. "Avere in questi servizi persone formate con una sensibilità culturale dovrebbe facilitare il trasferimento di competenze agli altri servizi per la salute mentale - conclude Mirisola - migliorando anche assistenza e presa in carico dei migranti con altre sindromi psichiatriche". (Eleonora Camilli)



No Slot

Azzardo & pubblicità: il gergo dell'inautentico

di Jean Baudrillard
30 Marzo Mar 2016

Ciò che stiamo vivendo, osservava negli anni '90 il filosofo francese Jean Baudrillard, è l'assorbimento di tutti i linguaggi culturali nel gergo della pubblicità. L'era del "messaggio zero" era appena cominciata. Contribuendo alla diffusione dell'azzardo di massa, la pubblicità ha fatto oggi un ulteriore passaggio, declinando il nostro rapporto col mondo in termini ancora più illusori: ha fatto credere al 99% degli apocalittici di essere parte dell'1% dei privilegiatissimi integrati

Ricatto tautologico e pubblicitario: "Il 100% di quelli che hanno vinto al Lotto hanno tentato la fortuna!". Slogan che le persone hanno reinterpretato in senso inverso, nell'ordine dei loro desideri: "Il 100% di quelli che hanno tentato la fortuna hanno vinto!".

Interrogata su questa pubblicità, la gente ha detto comunque che era un po' troppo, senza dubbio per analogia con le elezioni. Vincere le elezioni col 100% sarebbe un risultato quanto meno sospetto. Ma lo stratagemma è chiaro.

Se per convincere la gente dite: "Se volete vincere, bisogna tentare la fortuna", allora avete già perso.

Ogni proposizione logica e condizionale non ha alcuna chance. Per contro, invertendo l'ordine dell'enunciato, divenuto incondizionale (vincere = tentare la fortuna) create una sorta di dimostrazione circolare in cui il desiderio si riversa tanto più volentieri quanto più quella dimostrazione è priva di senso. La tautologia in quanto espressione più volgare della logica è sempre l'argomento più forte. La retorica pubblicitaria ha un'essenza tautologica.

Nota al testo

Nella logica formale, il termine tautologia (dal greco "tauto": stesso) qualifica negativamente ogni proposizione che, anziché definire o fornire una spiegazione, non faccia che ripetere un assunto di partenza. La pubblicità fa spesso ricorso alla tautologia nelle sue pratiche di persuasione. Ecco cosa scriveva il filosofo francese Jean Baudrillard (1929-2007) a proposito di una pubblicità degli anni Novanta. Rilanciamo le sue riflessioni, più attuali che mai. Il breve testo che presentiamo è tratto dai taccuini dell'Autore.

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font, centered within a red square.

Caregiver familiari, risorsa del welfare

di Sara De Carli
30 Marzo Mar 2016

Domani a Montecitorio all'interno di un convegno internazionale verrà presentata la proposta di legge quadro per il riconoscimento dell'attività di cura e assistenza familiare, a prima firma di Edoardo Patriarca. La legge si ispira al lavoro e alle riflessioni di una cooperativa carpigiana, diretta da Loredana Ligabue: l'abbiamo incontrata.

Loredana Ligabue è la direttrice della cooperativa **Anziani e non solo**, di Carpi. È lei che ha ispirato la legge regionale dell'Emilia Romagna, approvata nel marzo 2014, a cui ora guardano altre sei assemblee regionali – Abruzzo, Campania, Lazio, Marche Piemonte e Sardegna – che stanno lavorando su proposte di legge che riconoscano la figura del caregiver.

Lo stesso Edoardo Patriarca (Pd), carpigiano, primo firmatario della proposta di legge quadro nazionale “Disposizioni per il riconoscimento e il sostegno dell'attività di cura e assistenza familiare”, la definisce «colei che ci ha aiutati» a mettere insieme le priorità e le finalità della proposta di legge che verrà presentata domani a Montecitorio. «Su questo tema sono state depositate anche altre proposte, noi abbiamo cercato di creare una legge quadro entro cui le diverse leggi regionali che nasceranno potessero trovare un saldo punto di appoggio. Il primo punto è il riconoscimento di una figura fondamentale del welfare, strategica, ma che oggi il welfare ignora, finge di non vedere, non considera: deve invece rientrare a pieno titolo nel sistema di welfare», spiega l'onorevole Patriarca. «Non chiediamo molte risorse aggiuntive, non ci siamo avventurati nella pur legittima richiesta di contributi figurativi e di prepensionamento, ma abbiamo puntato sulla formazione, sulla conciliazione, sulle attività di sollievo, sull'auto-aiuto tra famiglie. Utilizziamo gli strumenti già esistenti per costruire reti in cui queste persone siano meno sole». Se questo è lo sguardo del politico, con Loredana Ligabue abbiamo provato a capire quali sono i bisogni a cui una legge quadro potrebbe rispondere.

Perché serve una legge quadro sui caregiver familiari?

La premessa è che in Italia fino al 2014 non esisteva alcun riconoscimento normativo. Noi come cooperativa abbiamo svolto un lungo lavoro di sensibilizzazione e raccolta dei bisogni e lavorato perché in regione si arrivasse alla legge approvata nel marzo 2014, la prima legge in Italia su questo tema. In questo quadro, come mi chiede, perché serve una legge quadro nazionale? Perché è importante che i cittadini che si prendono cura di altri cittadini possano avere il riconoscimento del loro ruolo a prescindere dal territorio regionale in cui vivono. Inoltre ci sono competenze dello Stato importanti legate ai bisogni di queste persone, quelle fiscali, lavoristiche e pensionistiche, ecco perché è importante ragionare su una legge quadro che definisca le relazioni con i sistemi di welfare regionali, i principi di riferimento, posto che dovranno poi essere le regioni a recepire e dare concretezza al tutto.

Cosa prevede la legge?

In primo luogo la definizione del ruolo di caregiver, si prevede che il suo ruolo e i suoi compiti siano esplicitati nel piano assistenziale della persona assistita. C'è il diritto primario all'informazione sulla patologia - oggi non è scontato - e il diritto alla formazione e ad avere le conoscenze per poter agire; il sostegno psicologico, poiché svolgere questi compiti ha un impatto a livello di depressione; rilevante è il diritto al sollievo programmato o di emergenza, cosa succede quando il caregiver deve fare un intervento ospedaliero di emergenza o ha un incidente? Ci deve essere una presa in carico da parte di un soggetto istituzionale che intervenga in fase sostitutiva, come in altri Paesi. C'è una richiesta di defiscalizzazione delle spese assistenziali e di cura, sulla scia del modello francese, fino a 12mila euro; ci sono i crediti formativi e la validazione delle competenze informali per i tanti giovani caregiver che devono inserirsi nel mercato lavoro... L'impegno di caregiver per chi assiste anziani dura 8-10 anni, poi c'è la necessità di reinserirsi nel mercato lavoro. C'è la necessità di sensibilizzare la comunità rispetto ai problemi che i caregiver vivono, organizzando giornate dedicate come facciamo da anni (in foto).

Ci sono compiti propri dei familiari, che non possono essere affidati ad altri, e rivendichiamo con forza il diritto dei familiari di essere soggetti attivi: compiti relazionali, il rapporto con soggetti esterni, la salvaguardia e la tutela dell'interesse di persone che spesso non sono in grado di svolgere da soli queste funzioni... Sono aspetti delicatissimi che richiedono molte energie: chi è impropriamente caricato di migliaia di ore di assistenza alle funzioni della vita quotidiana o di compiti sanitari fa fatica a svolgerli.

La proposta di legge prevede il riconoscimento della figura del caregiver «come risorsa volontaria dei servizi sociali, sociosanitari e sanitari territoriali»: cosa significa concretamente che il caregiver si inserisce nel sistema di welfare?

Le rispondo facendo riferimento alla nostra realtà regionale. Quando una persona vive una situazione di fragilità e si attiva un raccordo fra la persona e i servizi, si stende un Piano assistenziale individuale: dentro questi piano sono indicati in maniera precisa e formale i compiti che assolve il familiare, coerentemente rispetto a quelle che sono le competenze del familiare e a quelle che sono del professionista. Questo è

importante ai fini della conciliazione, per dimostrare che compiti ha il familiare in maniera chiara e precisa. Il caregiver familiare – in quanto soggetto riconosciuto – è in grado di conciliare vita familiare e lavoro, di non afflosciarsi sulla cura dell'altro, di non perdere il proprio percorso di vita. Noi riteniamo che ci siano compiti propri dei familiari e che non possono essere affidati ad altri, rivendichiamo con forza il diritto dei familiari di essere soggetti attivi: compiti relazionali, il rapporto della rete familiare con soggetti esterni, la salvaguardia e la tutela dell'interesse di persone che spesso non sono in grado di svolgere da soli queste funzioni... Sono aspetti delicatissimi che non possono essere svolti da terzi ma richiedono molte energie che chi è impropriamente caricato di migliaia di ore di assistenza alle funzioni della vita quotidiana o di compiti sanitari fa fatica a svolgere. Ecco, quelli sono compiti da affidare a professionisti.

Da due anni l'Emilia Romagna ha una legge: cosa è cambiato?

In questo momento siamo alla definizione delle linee guida di attuazione della legge, indispensabili per tradurre in essere la norma e trasformarla in diritto esigibile. Nei servizi della regione però ora quando si parla di caregiver familiari tutti sanno di cosa si parla, prima c'era una definizione indistinta di famiglia, senza identità, volto, nome.



Disabilità

Diritto allo studio: le famiglie chiedono programmazione

di Redazione
30 Marzo Mar 2016

LEDHAscuola ha elaborato un documento di richieste a Governo e Regioni per garantire i servizi di assistenza educativa, assistenza alla comunicazione e trasporto. «Occorre elaborare una programmazione “sperimentale” delle attività per l’anno scolastico 2016-2017, nella prospettiva di un Piano triennale di intervento»

«I servizi di assistenza educativa, assistenza alla comunicazione e trasporto sono servizi essenziali per una piena attuazione del diritto allo studio delle persone con disabilità, alla stregua dell’assegnazione dell’insegnante di sostegno, non qualcosa di accessorio od opzionale. Per questo come **LEDHA** riteniamo cruciale una definizione chiara e definitiva sulle responsabilità e sulle competenze e sui relativi finanziamenti, alla luce degli ultimi atti normativi»: così Donatella Morra, referente per il gruppo LEDHAscuola, torna a chiedere chiarezza per evitare che le famiglie di alunni con disabilità si ritrovino senza certezze anche per l’anno scolastico 2016/17.

L'anno scolastico 2015/16 per alunni e studenti con disabilità è infatti iniziato all’insegna della precarietà in tutta Italia. In Lombardia, dove LEDHA lavora, gli stanziamenti deliberati da Governo e Regione hanno permesso alle Province e alla Città Metropolitana di Milano di avviare i servizi di assistenza alla comunicazione, assistenza educativa e trasporto per gli alunni e studenti con disabilità, ma l'attivazione è avvenuta a macchia di leopardo, in ritardo e in misura spesso inadeguata al bisogno. Ne hanno fatto le spese gli studenti con disabilità e le loro famiglie, disorientate e messe in allarme da informazioni confuse e contraddittorie, chiamate spesso a compensare con proprie risorse i servizi insufficienti. «Chiediamo alla Regione e al Governo di intervenire concretamente per garantire nei fatti il diritto soggettivo all’istruzione nella scuola di tutti di alunni e studenti con disabilità», commenta Alberto Fontana, presidente di LEDHA.

Per questo il gruppo LEDHAscuola ha elaborato un documento che chiede:

al Governo

- di destinare un finanziamento strutturale, annuale e congruo alle Regioni per finanziare queste funzioni. Nel 2015 erano stati stanziati 70 milioni di euro, una cifra che copre solo il 62% del fabbisogno rilevato. Tale cifra deve essere integrata per soddisfare il fabbisogno rilevato.

a Regione Lombardia

- di integrare per la Lombardia il finanziamento statale con fondi propri. Secondo LEDHA il Lombardia mancano 15 milioni di euro: una cifra significativa, che però è poca cosa se confrontata con i 23 e più miliardi di spese nel bilancio regionale: si tratta dello 0,065% del bilancio;
- di enunciare in forma scritta la corretta interpretazione della normativa riaffermando le competenze delle Province lombarde, degli Enti di area vasta e della Città Metropolitana di Milano per l'esercizio delle funzioni relative al diritto allo studio di alunni e studenti con disabilità sensoriali (assistenza alla comunicazione e servizi tiflogici) e studenti con disabilità che frequentano scuole secondarie di II grado e percorsi di istruzione e formazione professionali (assistenza ad personam e trasporto);
- di definire delle linee guida per tutto il territorio regionale, che stabiliscano modalità comuni di individuazione dei beneficiari degli interventi e standard minimi di erogazione dei servizi sulla base di criteri condivisi.
- di rilevare in modo uniforme il fabbisogno di assistenza educativa e trasporto degli studenti del secondo ciclo e di assistenza alla comunicazione per alunni e studenti di ogni ordine e grado di scuola sul territorio regionale con modalità di rilevazione omogenee;
- di elaborare una programmazione "sperimentale" delle attività per l'anno scolastico 2016-2017, nella prospettiva della formulazione di un Piano triennale di intervento 2017-2020, valorizzando le competenze già presenti nel GLIR (Gruppo di Lavoro Interistituzionale Regionale) come gruppo di lavoro permanente.

The logo for 'VITA' is displayed in white, bold, uppercase letters on a red rectangular background. The letters are slightly shadowed, giving a three-dimensional effect.

Storie

Un ragazzino in ogni classe fa la "badante" a un parente

di [Sara De Carli](#)
30 Marzo Mar 2016

In Italia 169mila ragazzi tra i 15 e i 24 anni si prendono regolarmente cura di adulti o anziani malati, disabili, fragili. Ma una ricerca ha scoperto che in una scuola di Carpi addirittura il 22% degli studenti ha un carico "molto alto" di cure prestate. Sono i giovani caregiver, uno spaccato invisibile delle nostre famiglie e del nostro welfare

In Italia 169mila ragazzi tra i 15 e i 24 anni (pari al 2,8% della popolazione di questa fascia d'età) si prendono regolarmente cura di adulti o anziani fragili. Si tratta di figli, fratelli, nipoti di persone con disabilità fisiche o mentali, da malattie terminali o croniche o da dipendenze. Secondo uno studio britannico ce n'è almeno uno per classe e l'unica indagine esistente in Italia, realizzata pochi mesi fa in un istituto professionale di Carpi, ha rilevato che ben il 21,9% degli studenti presta cure a un familiare adulto con un livello di intensità "molto alto". Sono i giovani caregivers, una fetta ancora più invisibile di quei 3 milioni e 300mila italiani che assistono regolarmente familiari adulti bisognosi di cure - malati, disabili o anziani - ragazzi che esistono anche se si guardano bene dal raccontare la loro quotidianità, per riservatezza, imbarazzo, vergogna ma anche perché la letteratura internazionale racconta che spesso loro sono più di altri vittime del bullismo.

I caregivers familiari iniziano a trovare attenzione, dopo tanto silenzio e invisibilità: domani a Montecitorio un convegno internazionale organizzato dalla cooperativa **Anziani e non solo** farà il punto sulla realtà e i bisogni dei caregivers familiari in Italia e in Europa e in quella sede verrà illustrata la proposta di legge quadro per il riconoscimento e la valorizzazione di questa figura, presentata alla Camera da Edoardo Patriarca (Pd) e al Senato da Ignazio Angioni (Pd), proposta che dedica un'attenzione particolare anche ai giovani.

Ma torniamo a quei ragazzi, un numero sorprendete e certamente sottostimato, perché esistono anche bambini più piccoli che nel silenzio delle loro case portano quotidianamente il peso di una responsabilità da adulti, più tutti quelli che assistono fratelli con disabilità. «La nostra attenzione ai giovani caregivers nasce dall'esperienza», spiega Licia Boccaletti, project manager della cooperativa Anziani e non solo, che dal 2004 si occupa di caregiver familiari e che dal 2011 realizza annualmente i Caregiver day.

Entrando nelle famiglie, conoscendole, scoprono che in molte «c'erano ragazzini o giovani adulti con un ruolo di cura. Si tratta spesso di nuclei monogenitoriali, quindi non ci sono alternative, il ragazzo deve prendersi cura di un genitore con una malattia cronica o psichiatrica, oppure famiglie dove c'è un componente disabile – magari il fratello – e in cui i genitori non riescono a coprire completamente il fabbisogno assistenziale. Spesso accade che per motivi economici non ci si può permettere un aiuto a pagamento, così è l'altro figlio che supporta i genitori: questa fra le due è ovviamente la situazione più semplice perché il carico assistenziale è ripartito, le situazioni più difficili sono quelle in cui c'è solo il ragazzo con un genitore», continua.

Se la famiglia è di origine straniera, le difficoltà dei caregivers si accentuano ulteriormente: «fra gli stranieri c'è il doppio della possibilità di avere giovani caregivers, perché diversamente da ciò che si crede questi spesso sono nuclei familiari molto piccoli, senza parenti e reti sociali, che fanno fatica a trovare supporto fra i connazionali. Ne abbiamo intervistati alcuni, emerge soprattutto il fatto che ai giovani stranieri il loro ruolo di caregiver sembra essere più normale, non gli appare così strano» ([qui il sito del progetto con i caregivers familiari di origine straniera](#) realizzato dalla cooperativa).

Studi e numeri in Italia non esistono, se non quel 169mila indicato dall'Istat (in allegato). È proprio Anziani e non solo ad aver scritto un primo report - "[I giovani con responsabilità di cura in Italia](#)", nell'ambito del progetto europeo [Care2Work](#), in allegato - e pensato un progetto pilota, primo in Italia, dedicato a questi ragazzi, in atto all'Istituto Nazareno di Carpi. Nei mesi scorsi 128 allievi del CFP hanno risposto a un questionario per “misurare” il livello di impegno di cura domestica richiesto a loro: 32 hanno un impegno “moderato”, 18 un livello “elevato” e 28 – ben il 21,9% - un livello “molto alto” di cure prestate. «Per misurare il carico di cura è stata utilizzata una scala internazionale che chiede rispetto ad una serie di attività di dire quanto frequentemente sono state svolte nel mese precedente e in base a queste risposte dà un punteggio», spiega Boccaletti. Alcuni esempi? Assistere un familiare nell'assumere farmaci, accompagnare un familiare in bagno, occuparsi dell'igiene di una persona.... «Dopo il questionario, stiamo lavorando con gli insegnanti e fra aprile e maggio entreremo in classe, parlando a tutti, con la speranza che poi i ragazzi che vivono questa situazione si “palesino” chiedendo un aiuto individuale».

L'impatto che il ruolo di caregiver ha su un ragazzo è molto elevato, molto più di quello che può essere su un adulto. È facile immaginare come la stanchezza possa avere conseguenze sul rendimento scolastico, che poi ha conseguenze sul futuro, in una spirale negativa: magari il giovane caregiver sceglierà per le superiori una scuola che richieda un impegno minore, oppure dopo le superiori sceglierà di andare a lavorare e rinuncerà all'università, oppure sceglierà una facoltà che non lo obblighi ad allontanarsi da casa... In più c'è il piano

emotivo, lo stress, la difficoltà nelle relazioni: il tempo dedicato alla cura viene sottratto a quello dedicato allo svago e al tempo libero, per cui i giovani caregiver sono spesso costretti a rinunciare alle attività a cui si dedicano normalmente i coetanei, come gite, uscite, attività sportive...

«Sono situazioni complesse, che però non hanno solo aspetti negativi», sottolinea Boccaletti: per questo «è importante riconoscere e valorizzare le competenze che trasversali che questi ragazzi sviluppano, per sostenerli nel percorso di inserimento lavorativo. Stiamo sperimentando laboratori diversi Paesi per validare le competenze dei giovani e anche qui in Emilia Romagna, dove da due anni esiste la prima ed al momento unica legge regionale sui caregiver familiari, è previsto il riconoscimento dell'esperienza di cura come credito formativo, un po' come già accade per il volontariato o per le attività sportive. L'assessore regionale si è impegnato a rendere applicabile questo riconoscimento anche nei contesti universitari».

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Scuola: scende il drop out in Italia

di [Gabriella Meroni](#)
30 Marzo Mar 2016

La percentuale dei giovani che abbandona precocemente la scuola, non conseguendo diplomi né attestati di formazione professionale, è scesa in cinque anni dal 19,2% al 15%, secondo gli ultimi dati disponibili. A lasciare il sistema di istruzione sono soprattutto i maschi di origine straniera

Scende il drop out in Italia. La percentuale dei giovani che abbandona precocemente la scuola, non conseguendo diplomi di secondo grado, né attestati di formazione professionale, è scesa infatti dal 19,2% nel 2009 al 15% nel 2014, secondo gli ultimi dati disponibili resi noti nella nuova pubblicazione annuale curata da Eurydice Italia. Lo studio, dal titolo “**La lotta all’abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione: Strategie, Politiche e Misure**”, contiene un aggiornamento sul tasso di abbandono nei paesi europei registrato dalla Commissione europea, che nell’analizzare il fenomeno utilizza come parametri di riferimento il tasso di giovani tra i 18 e i 24 anni che abbandona prematuramente gli studi o la formazione. La Commissione, tra l’altro, ha fissato come obiettivo di miglioramento nella sua strategia per il 2020 l’abbassare il drop out al di sotto del 10%.

Ebbene, tornando all’Italia, anche da noi il fenomeno dell’abbandono scolastico è ancora fortemente correlato alla condizione di povertà e all’esclusione sociale, un dato quest’ultimo, che accomuna tutti i paesi a livello globale. Per esempio, da noi il 34,4% degli studenti che non consegue diplomi di secondaria superiore o di formazione professionale, è nato all’estero, mentre tra gli studenti nativi la percentuale è del 14,8%; dati entrambi superiori alla media europea, che è rispettivamente del 22,7% e 11%. Da evidenziare che l’abbandono precoce incide diversamente sulla popolazione studentesca a seconda del genere: la percentuale di drop out è del 20,2% per i maschi e del 13,7% per le femmine, dato altrettanto negativo rispetto alla media europea (13,6% maschi, 10,2% femmine). La maggiore propensione all’abbandono scolastico da parte degli alunni di sesso maschile nel nostro Paese è particolarmente evidente nelle aree più disagiate.

In Italia – sottolinea infine lo studio - le politiche per affrontare l'abbandono precoce non sono ancora inserite in una strategia globale, anche se sono stati intrapresi alcuni passi per rafforzare la cooperazione intergovernativa e per riunire tutte le misure strutturali e sistemiche già finora implementate, in collaborazione con altri soggetti interessati (famiglia, alcuni ministeri, enti locali e associazioni del terzo settore).

Terzo Settore e Servizio Civile

La riforma per diventare grandi

Ok del Senato al ddl. Il Non profit è soggetto giuridico

LUCA MAZZA

Dopo due anni di discussione e a quasi dodici mesi di distanza dall'approvazione del testo alla Camera, ecco lo *sprint* decisivo in vista del traguardo: il Senato ha dato il via libera al disegno di legge di riforma del Terzo settore. I voti a favore sono stati 146, quelli contrari 74 e 16 gli astenuti. Ora, per l'ok definitivo del Parlamento alla misura, essendo state apportate alcune modifiche nel corso dell'esame a Palazzo Madama, sarà necessario un ultimo passaggio a Montecitorio. Ma nelle intenzioni del governo e della maggioranza il miglio finale rappresenta una semplice formalità. C'è infatti un'intesa politica non scritta – una sorta di *gentlemen's agreement* – affinché l'attuale e nuova versione del testo venga licenziata senza il minimo correttivo anche alla Camera, dove il provvedimento giungerà sostanzialmente "blindato". Per cui è altamente probabile, a questo punto, che il ddl diventi legge dello Stato al massimo entro un mese. La promessa di Matteo Renzi di due anni fa – quando, appena salito a Palazzo Chigi preannunciò l'intervento e disse che il Non profit, in realtà, «anche se viene definito il Terzo è il primo settore», – inizia insomma a concretizzarsi. Dopo lo slittamento della scorsa settimana, per mancanza del numero legale di senatori, ieri l'aula della "Camera alta" ha "recuperato", imprimendo un'accelerazione notevole all'*iter* del testo. È stata votata la metà restante della proposta di riforma (i 6 articoli mancanti sugli 11 totali) e sono stati superati tutti gli ostacoli principali. Uno dei nodi chiave da sciogliere – su cui si era acceso lo scontro politico – era proprio il disegno del "contenitore" di impresa sociale. L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato in particolare l'emendamento presentato dalla senatrice del Pd, Nerina Dirindin, in cui si stabilisce che anche forme diverse (come le Srl o le Spa, tanto per fare due esempi) potranno assumere la qualifica di "impresa sociale" «ma nei limiti massimi previsti per le cooperative a mutualità prevalente». Mentre per le fon-

dazioni ci saranno paletti ancora più stringenti, visto che non potranno distribuire neanche un centesimo degli utili, destinandoli al 100% alle riserve indivisibili. «Il Terzo settore diventa finalmente un soggetto giuridico – aggiunge soddisfatto il relatore del ddl, Stefano Lepri –, mentre finora se ne parlava dal punto di vista sociologico o economico». Entrando ancor più nello specifico dei contenuti, tra le modifiche significative introdotte al Senato c'è pure quella alla definizione di Terzo settore. Una formula rivista e che ora lascia meno spazio a dubbi. Da quanto si legge adesso, fanno parte di questo mondo «le organizzazioni che promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi».

Un altro cambiamento rilevante riguarda il servizio civile (articolo 8), che diventa universale, viene rinnovato e «finalizzato alla difesa dei valori fondativi della patria, attraverso la realizzazione di esperienze di cittadinanza attiva, di solidarietà e di inclusione sociale». Nel testo è stata inserita «la previsione di un meccanismo di programmazione, di norma triennale, dei contingenti di giovani

di età compresa tra 18 e 28 anni» che potranno essere chiamati a prestare servizio anche in uno degli Stati membri dell'Ue «per iniziative riconducibili alla promozione della pace e della non violenza e alla cooperazione allo sviluppo». All'articolo 5, infine, si sono ridefiniti i Centri di servizio per il volontariato, per la cui costituzione potranno concorrere buona parte degli enti di Terzo settore.

Unico sussulto di un cammino stabile garantito dai voti della maggioranza, si è registrato nel voto sulla Fondazione Italia Sociale, la cui istituzione è stata contestata anche da una parte del Pd per la dotazione nel 2016 di un milione di euro di soldi pubblici destinati all'avvio. L'emendamento del governo è passato indenne all'esame dell'aula per soli 16 voti, avendo ottenuto 123 sì, 103 no e 4 astensioni. Lo scopo dell'organismo sarà quello «di sostenere, mediante l'apporto di risorse finanziarie e di competenze gestionali, la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi da parte di enti di Terzo settore, caratterizzati dalla produzione di beni e servizi con un elevato impatto sociale e occupazionale e rivolti, in particolare, ai territori e ai soggetti più svantaggiati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il via libera

Con gli 11 articoli del provvedimento si allarga il perimetro dell'impresa sociale. Ridefiniti i Centri di Servizio per il volontariato. Sì alla Fondazione Italia sociale per sostenere gli interventi rivolti ai territori. Ora l'ultimo passaggio alla Camera



hanno detto



LUIGI BOBBA

Frutto di lavoro condiviso

«Il risultato raggiunto è frutto di un intenso e proficuo lavoro che ha consentito di giungere ad un testo condiviso e soddisfacente»



PIETRO BARBIERI

Riforma risponde a istanze

«Il testo risponde a molte istanze che abbiamo sollevato: dalle definizioni di finalità e oggetto alla questione della revisione fiscale»



LICIO PALAZZINI

Aperta una pagina nuova

«Chiediamo l'approvazione finale prima dell'estate per aprire nei fatti una pagina nuova per il Terzo Settore e per il Servizio Civile»

Il rapporto. L'autofinanziamento prima fonte di copertura Non profit

Fabbisogni finanziari, rapporti con le banche, previsioni di entrate e investimenti nel 2016 per le imprese sociali: a indagarli è la quinta edizione dell'Osservatorio su Finanza e Terzo settore di Ubi Banca e Aiccon, il centro studi sull'economia sociale dell'Università di Bologna. Il focus del rapporto è stato sulle cooperative sociali e sugli ibridi organizzativi, enti promossi dalla cooperazione sociale all'interno del Gruppo Cgm e caratterizzati da alto livello di imprenditorialità e innovazione e strutture giuridiche anche in

forma di spa. Le cooperative sociali, che dichiarano crescente apprezzamento per i metodi personalizzati di valutazione delle banche nei loro confronti, quest'anno prevedono una crescita (+4,4%) delle entrate da vendita di beni e servizi sul mercato. L'autofinanziamento torna a rappresentare la principale fonte di copertura (47,3%) degli investimenti previsti e diminuiscono (-3,2%) le richieste di finanziamenti per investimenti. Gli ibridi organizzativi fanno maggior ricorso al credito bancario rispetto alle cooperative sociali (+7,5%) a copertura degli investimenti. E hanno previsioni di crescita più ottimistiche, mostrate anche dall'alta percentuale di richieste di finanziamento per investimenti (79%). **(A.D.T.)**

L'intervista

«Passo importante per poter investire in questo mondo»

«**F**orse non è un testo perfetto e personalmente ritengo che si potesse osare di più, ma indubbiamente il provvedimento va nella direzione giusta». Giovanna Melandri, presidente di Human Foundation e di Social impact Agenda per l'Italia, commenta a caldo l'ok dell'Aula del Senato alla riforma del Terzo settore. E, pur non risparmiando qualche critica su alcuni aspetti specifici, giudica positivamente l'impianto complessivo della misura: «La nuova cornice, così come è stata costruita nei vari passaggi parlamentari, sembra eliminare una serie di rigidità dovute a norme obsolete e compie un passo importante d'apertura verso coloro che vogliono investire in questo mondo e finora erano impossibilitati a farlo

proprio per l'assenza di un provvedimento adeguato».

Presidente, che cosa le piace di più di questa riforma?

Introduce innovazione e propone buone soluzioni. Penso, in particolare, al meccanismo di aggiornamento costante dei settori in cui un'impresa sociale potrà agire. Oggi ci sono ampi spazi in vari campi – dalla cultura, allo sport, passando per le rinnovabili – e sempre più ce ne saranno in futuro. È importante non chiudere la porta ad aree ad alto potenziale di crescita.

Che cosa potrà cambiare per il Terzo Settore con questa legge?

Mi auguro che la riforma possa accelerare la costruzione di un ponte ormai necessario per far incontrare l'impresa sociale e quei capitali pazienti indirizzati verso gli investimenti a impatto sociale. Con questa nuova formula, spero che l'impresa sociale non si limiti a essere un agente di coe-

sione, ma diventi un vero e proprio motore di sviluppo sostenibile a livello ambientale e – appunto – sociale. Aspettiamo di poter leggere il testo definitivo, ma mi pare che il ddl lasci qualche spazio all'utilizzo di strumenti innovativi come i *social impact bond* e i fondi di equità sociale.

Per una manciata di voti e tra le polemiche è passata la norma che istituisce la "Fondazione Italia Sociale". È un organismo utile?

L'idea di fondo è giusta. Mi sembra evidente che sia un'operazione nata non per utilizzare soldi pubblici, ma piuttosto con l'intento di catalizzare risorse private aggiuntive – e non sostitutive – a quelle destinate al welfare. Il successo della Fondazione dipenderà proprio dalla sua capacità o me-

no di essere un magnete di investimenti.

Qual è la situazione sul piano normativo negli altri Paesi europei?

Tra pochi giorni sarò a Parigi per incontrare il sindaco della capitale, Anne Hidalgo, visto che la Francia sta lanciando il primo fondo per investimenti a impatto sociale. Il Regno Unito e il Portogallo sono già avanti e pure in Germania si sta muovendo qualcosa. È in corso una profonda riflessione internazionale sul ruolo da protagonista che deve avere la finanza a impatto sociale.

La riforma è sufficiente per realizzare lo scatto in avanti che lei auspica?

È un tassello importante, ma non basta a costruire un ecosistema virtuoso. Ecco perché il governo dovrebbe creare un fondo *ad hoc* a cui possano attingere gli enti territoriali per sperimentare strumenti come i *social impact bond*.

Luca Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanna Melandri

Melandri (Human Foundation): possiamo costruire un ponte con i "capitali pazienti" Ora un fondo ad hoc per i "social impact bond"





dulcis in fundo

di Paolo Ferraro

Il volontariato prospera dove cresce il lavoro

Il volontariato prospera nei territori in cui è più forte il benessere sociale e ci sono meno disegualianze. Questo il messaggio che arriva dal Centro nazionale per il volontariato (Cnv) e dalla Fondazione volontariato e partecipazione (Fvp), che ieri alla Camera hanno presentato l'edizione 2016 del Festival del volontariato, in programma a Lucca dal 14 al 19 aprile. Secondo i dati del report che sarà diffuso al Festival, è più attivo nelle organizzazioni di volontariato chi vive situazioni di benessere personale, chi ha titoli di studio più elevati (nel 2014 il tasso tra i laureati è del 5,5%, tra chi ha la licenza media del 2,7%), chi ha un'occupazione stabile (3,8% rispetto al 2,4% di chi è in cerca di occupazione) e chi gode di ottime risorse economiche (5,3% contro il 2,4% di chi vive in ristrettezza). «In Italia c'è una stretta correlazione fra tasso di occupazione e tasso di volontariato – spiega il presidente del Cnv, Edoardo Patriarca – e in generale dove una comunità è matura il volontariato cresce». Nel Nord ovest, ad esempio, - si legge nel dossier - dove il tasso di occupazione è al 63,8%, il tasso di disoccupazione al 9,3% e il reddito familiare medio di 32.654 euro, il tasso di volontariato in associazioni registrate è del 4,2%, contro la media nazionale del 3,2%. In termini assoluti, significa che, in queste regioni, almeno 1.710.000 persone sono impegnate al servizio della comunità. Nel Mezzogiorno, invece, il tasso di volontariato è dell'1,7%, quello di occupazione del 41,8% e quello di disoccupazione del 20,7%. Una distanza da colmare aumentando le occasioni di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nasce il nuovo servizio civile universale

Francesco Zappa

In rispetto della Costituzione finalizzato alla difesa non armata della patria

Il Commento

Ieri l'Aula del Senato ha dato il via libera all'art. 8 del Disegno di legge AS 1870 "delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale", riguardante la riforma del Servizio Civile Nazionale. Tra le principali novità contenute nel testo approvato, assume particolare rilievo la previsione dell'istituzione di un servizio civile universale finalizzato alla difesa non armata della Patria e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica, con un riferimento esplicito agli artt. 52, primo comma, e 11 della Costituzione, che prevedono il dovere di difesa della Patria ed il ripudio della guerra come

mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

Il servizio civile universale sarà aperto alla partecipazione anche dei giovani stranieri regolarmente soggiornanti, ponendo così fine ad una annosa questione oggetto di numerose pronunce giurisprudenziali e da ultimo di una sentenza della Corte Costituzionale. Il Servizio Civile Universale sarà attuato mediante programmi di durata triennale e sarà rivolto a giovani di età compresa tra 18 e 28 anni che possono essere ammessi al servizio tramite bando pubblico, prevedendo procedure per l'avvio dei giovani improntate a principi di semplificazione e trasparenza. Viene definito lo status giuridico dei giovani che instaurano con lo Stato uno specifico rapporto di servizio civile, non assimilabile al rapporto di lavoro, con previsione dell'esclusione di tale prestazione da ogni imposizione tributaria.

Altra novità di rilievo che consentirà di ampliare le possibilità di intervento in questo settore è rappresentata dalla previsione di pieno coinvolgimento delle Regioni nella realizzazione dei programmi

da parte di enti locali, altri enti pubblici territoriali ed enti del Terzo settore. Le stesse Regioni e gli Enti avranno la possibilità di attivare autonomamente progetti di servizio civile con risorse proprie. Sono previsti interventi significativi per migliorare il sistema di accreditamento degli Enti attraverso misure di semplificazione e trasparenza delle procedure. Saranno, inoltre, semplificate e rese trasparenti le procedure di gestione e valutazione delle attività svolte dagli Enti, con particolare riguardo ai contributi finanziari a carico del Fondo nazionale del Servizio Civile. Cambia anche la previsione di durata del Servizio con l'introduzione di un criterio di flessibilità per contemperare le finalità dello stesso con le esigenze di vita e di lavoro dei giovani coinvolti. Il Nuovo Servizio Civile Universale potrà avere una durata variabile da un minimo di otto fino ad un massimo di dodici mesi.

Inoltre, per rispondere alle crescenti necessità legate agli impegni internazionali del nostro Paese in favore della pace e della cooperazione internazionale, si sancisce la possibilità che il servizio possa essere prestato, in parte, in uno degli Stati membri dell'Unione europea nonché, per iniziative riconducibili alla promozione della pace e della nonviolenza e alla cooperazione allo sviluppo, anche nei Paesi al di fuori dell'Unione.

Il decreto legislativo attuativo dovrà anche prevedere strumenti per il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze acquisite dai giovani durante l'espletamento del servizio in funzione del loro futuro professionale. La riforma rappresenta il crogiuolo delle esperienze maturate in 15 anni di Servizio Civile Nazionale e l'approvazione dei decreti legislativi di attuazione consentirà al Paese di dotarsi di uno strumento moderno e flessibile, in linea con le sfide poste dalla globalizzazione, vicino ai bisogni dei territori, ma nel contempo proiettato in una dimensione europea.



The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Emergenza rifugiati

Il ritorno dei centri sociali: 300 attivisti in partenza per Idomeni

di [Gabriella Meroni](#)
25 Marzo Mar 2016

Esponenti delle associazioni di base e degli ex no global hanno organizzato la traversata per portare aiuti al campo profughi in territorio greco al confine con la Macedonia, dove si stanno ammassando migliaia di rifugiati lasciati senza assistenza dopo la chiusura dei confini greci

Sta per salpare dal porto di Ancona **la carovana di #overthefortress March**, un'iniziativa di solidarietà dei centri sociali che dall'Italia arriverà fino al confine greco macedone, al campo di Idomeni. La marcia, promossa dal **Progetto Melting Pot**, ha come obiettivo supportare i migranti bloccati in Grecia e di denunciare l'attuazione del piano anti migranti dell'Unione che sta facendo diventare il paese ellenico "una prigione a cielo aperto". Le adesioni alla marcia – fanno sapere gli organizzatori - sono moltissime: dagli attivisti dei centri sociali del Nord Est a quelli delle Marche, dalla Campagna Welcome Taranto agli Amici del Baobab di Roma fino alla Carovana Migranti di Torino e alle tante associazioni impegnate nell'accoglienza, nelle pratiche sportive antirazziste e nelle scuole d'italiano. Dall'estero arrivano due delegazioni da Monaco e da Praga della Federazione dei Giovani Verdi Europei e attivisti di Interventionistische-Linke, Norimberga. Sono più di 300 le persone attese in banchina ad Ancona, ma una delegazione partirà anche da quello di Bari e un furgone da Trieste percorrerà via terra la rotta dei Balcani. La marcia porterà generi di prima necessità e allestirà un punto di distribuzione al campo di Idomeni coordinandosi con le realtà autorganizzate presenti in loco per rendere il più efficace possibile il supporto ai migranti.

La campagna solidale #overthefortress – continuano gli organizzatori - vuole essere un mosaico della solidarietà composto da migliaia di volontari indipendenti che salvano vite umane, accompagnandole e sostenendole lungo il loro viaggio. Dopo mesi di staffetta solidale lungo la rotta

balcanica, sempre promossa dai centri sociali, che ha portato beni di prima necessità lungo le rotte dei migranti, il viaggio collettivo in Grecia è visto come «il momento con il quale costruire qualcosa di più grande, in grado di intensificare il lavoro di solidarietà e di rispondere in modo pubblico al cinismo e alla violenza delle politiche europee». La campagna #overthefortress di ritorno dalla Grecia aderisce a un'altra iniziativa prevista per domenica 3 aprile al Brennero (confine italo-austriaco), dove gli attivisti contano di violare il confine italo-austriaco per impedire che siano realizzati dispositivi che ostacolano la libera circolazione delle persone. «Lo faremo in tanti e tante», promettono gli organizzatori, «attraverso una manifestazione popolare, che partirà dalla stazione dei treni del Brennero ed arriverà in Austria, senza chiedere autorizzazioni e rifiutando qualsiasi dispositivo di controllo individuale e collettivo, poiché quel confine non ha alcuna legittimità».

Intervista a Luigi Bobba

«Consiglio nazionale e centri di servizio. Così cambia tutto»

**Il sottosegretario al Welfare:
«Il testo è il frutto di 150
incontri fatti in tutta Italia»**

Maristella Iervasi

Un lavoro paziente, a volte con qualche battuta di arresto. Il sottosegretario al Welfare, Luigi Bobba, lo sa bene. «Ho fatto più di 150 incontri in tutt'Italia», rivela. E sottolinea: «Le istituzioni della Repubblica devono favorire l'autonomia iniziativa dei cittadini nell'interesse generale. Ci stiamo arrivando».

Quali sono i nodi che hanno bloccato l'iter della Riforma?

«Alla Camera l'iter non è stato particolarmente lento, al Senato è vero che il passo è stato un po' rallentato e ha subito anche qualche ingolfamento. Ma ora è fatta: è stato individuato il perimetro puntuale degli enti del Terzo settore. Prima invece non c'era una definizione comune e unificante. Oggi si sa che il riferimento normativo è l'articolo 1 di questa legge, e qui che si trova la Carta di identità del Terzo settore».

Ma dei problemi sono stati sollevati, cosa in particolare?

«Per le organizzazioni del Terzo settore si è parlato giustamente di distinguere il grano dall'oglio, evitare cioè fenomeni opportunistici della finalità sociale. Ora c'è il Registro unico del Terzo settore, prima invece ce n'erano almeno 33 diversi. Ovviamente il tutto sarà operativo dopo i decreti attuativi. Un altro punto che ha poi trovato una soluzione convincente sono i Centri di servizio per il volontariato: prima ce n'erano circa 76. Questa riforma dà nuove funzioni e infrastrutture di sostegno allo sviluppo dell'impegno volontario. Insomma, abbiamo dato ai Centri nuove funzioni, valorizzandoli ed innovandoli. E ancora, circola riforma di carattere generale sul Terzo settore, ricordiamo anche che mentre prima c'erano diversi Osservatori di promozione sociale e di volontariato, ora ci sarà un'unico strumen-

to di consultazione degli Enti di terzo settore a livello nazionale e si chiamerà "Consiglio nazionale del Terzo settore"».

La vera novità riguarda le imprese sociali, potranno fare profitto?

«Queste imprese oggi possono remunerare il capitale sociale da investire a patto che vengano individuati condizioni e limiti massimi. Mi spiego meglio: potranno contare su una limitata redistribuzione degli utili. Prima tutto questo non era possibile: le imprese sociali avevano il vincolo della destinazione allo svolgimento dell'attività statutaria o ad incremento del patrimonio e non potevano remunerare i soci che volessero investire nella stessa impresa. Oggi se c'è un investitore con un soggetto no profit si può avere una remunerazione. Viene inoltre promossa l'assegnazione in favore degli Enti di terzo settore di immobili pubblici inutilizzati nonché dei beni confiscati alla criminalità organizzata».

Passiamo al servizio civile: cosa cambia?

«Il servizio civile diventa universale, rimane sempre su base volontaria ma significa che è accessibile a tutti coloro che vorranno vivere questa esperienza. Oggi in servizio ci sono circa 50 mila giovani dai 18 ai 28 anni, nel 2014 erano 15 mila. Stiamo lavorando per il raggiungimento dell'obiettivo annunciato dal governo: i 100 mila giovani entro il 2017. Le modifiche in Senato hanno reinserito anche il concetto di "difesa non armata della Patria". Potranno accedere al servizio civile anche i giovani stranieri regolarmente soggiornanti. E fino a due mesi il servizio civile può essere svolto anche in uno dei paesi Ue».

Capitolo risorse, a quanto ammonta il tutto?

«900 milioni di euro. Di questi, 500 milioni previsti nella legge finanziaria sono destinati alla stabilizzazione del 5 per mille; altri 140 per il 2016 e 190 milioni sia per il 2017 che per il 2018 ver-

ranno utilizzati per rendere attuativa la legge delega. Ricordiamo anche un delibera Cipe dell'estate scorsa che istituisce un fondo rotativo di 200 milioni per le imprese sociali e cooperative sociali. Infine c'è un fondo di 20 milioni annuali destinati a progetti di associazioni di volontariato e promozione sociale».

La Fondazione sociale ha creato tante polemiche: è stata persino definita l'Iri del sociale.

«È uno strumento per mobilitare e raccogliere risorse private finalizzate all'investimento di progetti ad alto impatto sociale ed istituzionale. Questa Fondazione raccoglierà i soldi o i beni dei donatori per il sociale con lo scopo di sostenere la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi da parte degli Enti di Terzo settore caratterizzati dalla produzione di beni e servizi con un elevato impatto sociale e occupazionale e rivolti in particolare ai territori e ai soggetti più svantaggiati».



**«900 milioni, 500
già in finanziaria
per stabilizzare
il 5 per mille»**



SANITÀ

Lorenzin: «Autismo nei livelli essenziali di assistenza con 50 milioni di euro di fondi»

L'autismo "entra" ufficialmente nei nuovi Livelli essenziali di assistenza (Lea), con un finanziamento 'ad hoc' pari a 50 milioni di euro: i trattamenti e la diagnosi precoce di tale malattia, che in Italia secondo le stime colpisce tra le 300mila e le 500mila persone, saranno dunque garantiti gratuitamente o con il pagamento di un ticket a

tutti i cittadini. La conferma arriva dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, in occasione della Giornata nazionale per le persone con disabilità intellettiva. Un grande passo avanti previsto nella legge sull'autismo approvata lo scorso luglio: «Nell'aggiornamento dei Lea, attualmente all'esame del ministero dell'Economia - ha precisato Lorenzin - abbiamo previsto, all'interno del capitolo relativo all'assistenza socio sanitaria, un nuovo stanziamento di 50 milioni di euro per l'attuazione della legge del 2015 sull'autismo per l'attività di individuazione precoce del disturbo e per specifici interventi di abilitazione e riabilitazione a vari livelli di intensità sia individuale sia di gruppo».



Semplificare e fare sistema

Stefano Lepri
VICEPRESIDENTE DEL SENATO
E RELATORE DEL TESTO



Il Commento

Negli ultimi trent'anni si sono succedute molte leggi (su le organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali, le associazioni di promozione sociale, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, ecc.) che hanno riconosciuto e promosso realtà operanti per il bene comune e in modo disinteressato, anche in forma imprenditoriale. Mancava tuttavia un loro riconoscimento giuridico come realtà autonome e distinte dall'agire dello Stato e da quello delle imprese operanti per profitto: appunto il terzo settore. Un riconoscimento, peraltro, già ampiamente sviluppato nel campo delle scienze economiche e sociologiche. Un riconoscimento che ora, finalmente, c'è.

Definendo il terzo settore come soggetto giuridico unitario si offre quindi ai cittadini associati e ai soggetti imprenditoriali un unico testo, con modelli organizzativi, regole e incentivi diversificati a seconda della formula adottata. Insomma, diventerà chiara e disponibile una gamma di soluzioni differenziate, pur con tratti comuni.

Al contempo, il fatto di avere una comune carta d'identità (caratterizzata soprattutto dalla finalità civica e solidaristica, dallo svolgimento di attività d'interesse generale e da vincoli stringenti nella eventuale remunerazione dei fattori produttivi), attestato anche dalla tenuta unificata del Registro nazionale, favorirà

azioni di sistema tra i diversi soggetti, specie per affrontare bisogni complessi.

La volontà di dare un impianto civilistico semplificato e unitario sarà fondamentale anche per allineare questo piano a quello fiscale. Le norme tributarie (enti non commerciali, onlus, regimi agevolati a seconda delle diverse leggi speciali) si sono infatti stratificate nei decenni, fino a diventare una giungla inestricabile, entro cui si colgono molte contraddizioni. La delega impegna quindi il Governo a rimettere mano alla parte fiscale, per semplificarla e renderla coerente alla disciplina civilistica.

La rappresentazione del terzo settore come soggetto unico, pur articolato in diverse formule, consentirà infine - ma forse questo è proprio l'obiettivo più importante - di individuarlo sempre più spesso come soggetto idoneo (se non talvolta il solo capace) nel dare risposte, sostenibili e partecipate, ai bisogni di protezione sociale, cura della salute, tutela del patrimonio artistico e ambientale, cultura, educazione, tutela dei consumatori, ecc. L'Italia ha, nel campo della solidarietà e del civismo organizzato, una grande e secolare tradizione. Questa legge potrà servire a rafforzarla, se non a proiettarla verso il futuro.

**Un unico testo
con modelli
organizzativi,
regole e
incentivi
diversificati**



Intervista a Riccardo Bonacina

«Ora si potrà fare impresa sociale, ma quanto tempo perso»

Il direttore del magazine Vita: «Finalmente si cambia, ma serviva più decisione»

Ma.Ier.

Riccardo Bonacina, giornalista e conduttore televisivo, racconta da sempre l'Italia dei soggetti sociali. Nel 1994 fonda e dirige Vita, il magazine e il media dedicato al racconto sociale, al volontariato, alla sostenibilità economica e ambientale e al mondo non profit di cui è presidente e direttore responsabile. Un mese fa ha preso carta e penna e ha scritto una lettera a Matteo Renzi, proprio per dare una "svegliata" al governo sull'impasse della Riforma del Terzo settore. Visto anche che fin da era segretario del Pd il suo slogan è sempre stato questo: «Il Terzo settore non è terzo ma è Primo».

Bonacina, il Terzo Settore è diventato Primo?

«Lo vedremo. Intanto portiamolo a casa la legge approvata ieri in Senato, anche se c'è ancora un passaggio alla Camera che mi auguro più o meno notarile. La Riforma del Terzo Settore è una legge presentata quasi 2 anni fa e giace in Senato da quasi un anno, troppo. Il Terzo Settore ad oggi non è di certo ancora diventato il Primo. Una legge delega di iniziativa di governo che sta in Parlamento da quasi 2 anni è, credo, un record».

Quindi la critica che un mese fa hai espresso per lettera al premier Renzi è ancora in piedi?

«Sì, il governo poteva dimostrare una maggiore decisione nel portarla a casa. Poteva mettere la fiducia come ha fatto su decine di leggi che riteneva fondamentali. Il Job Act, ad esempio, è stato fatto in sette mesi. Ma vorrei avanzare una critica anche al Parlamento, in particolare al Senato. Una legge così importante, come è la Riforma del Terzo settore, non può stare quasi un anno dentro una del-

le due Camere. Infine, credo sia giusto muovere qualche critica anche al Terzo settore».

Prego, lo faccia qui. Cosa rimprovera la Terzo settore?

«Non si può dopo 22 mesi di dibattito avanzare ancora proposte. Alcune posizioni sentite nel dibattito, a volte lunare, al Senato sono state oggetto di lunghe discussioni anche nel Forum del terzo settore».

Il caos Roma con Mafia Capitale, secondo lei ha contribuito nel creare ostacoli all'iter di legge?

«Mafia Capitale ha contribuito eccome con lungaggine e polemiche, come del resto ha fatto anche il caso "profugopoliti". Eppure questa è una legge che cerca di liberare il Terzo settore dalla dipendenza dal pubblico, quindi dagli appalti. Mafia Capitale e dintorni avrebbero dovuto far capire che laddove il Terzo settore dipende dal pubblico si espone al rischio corruzione. Quindi, deputati e senatori avrebbero dovuto spingere affinché questa legge venisse approvata subito».

Parliamo di imprese sociali, che sta più a cuore.

«La riforma era necessaria. La legge del 2005 in 10 anni ha prodotto 700 imprese sociali, quindi non funzionava. Un dato di realtà».

E oggi è stato centrato l'obiettivo?

«Da domani sarà possibile fare impresa sociale. Un soggetto no profit può fare impresa con l'ente pubblico e l'investimento privato, una rivoluzione. Si passa finalmente alla co-progettazione di servizi ad una vera e propria coproduzione per affrontare sfide che sono sotto gli occhi di tutti: la gestione dei beni comuni come l'acqua, i trasporti, i beni culturali. Sì, questo obiettivo è stato raggiunto. Ora l'investitore privato potrà essere invogliato ad investire perché avrà un minimo ritorno che remunererà il capitale investito. E quindi si potrà prevedere

re accanto alla filantropia che dona a fondo perduto, anche la logica dell'investimento».

Il servizio civile universale faciliterà l'adesione dei giovani?

«Sì, sarà una grande leva civica per l'Italia».

Ora il testo torna alla Camera in ultima lettura.

«E vediamo come andrà. Poi ci sarà la scrittura dei decreti attuativi, quindi la riforma andrà in vigore si spera entro l'anno. Dunque, mi ripeto: il Terzo settore non è ancora il Primo».

Come direttore di Vita siete stati coinvolti nella formulazione del testo?

«Siamo stati sempre coinvolti in questo processo di riforma. Abbiamo fornito contributi nostri e anche delle organizzazioni che partecipano alle nostre attività editoriali e che sono una settantina».



Aspettiamo i decreti, non si può dire che sia già diventato "Primo" settore



COOPERATIVE

**Via libera
del Senato alla
delega per "l'Iri"
del Terzo Settore**



NASCE

la cosiddetta Iri del terzo settore, chiamata Fondazione Italia Sociale con lo scopo di sostenere le attività del terzo settore, in particolare attraverso il crowdfunding.

La Fondazione avrà una dotazione iniziale di un milione di euro e potrà utilizzare anche soldi pubblici per finanziare attività private.

Il via libera è arrivato ieri dal Senato, che l'ha approvata con soli 16 voti di scarto. Hanno votato contro FI, Si-Sel, M5S, Lega e alcuni esponenti del Pd come Cecilia Guerra: "Ben venga questa fondazione - ha detto la Guerra - ma trovi i fondi non da risorse pubbliche".

L'emendamento che prevedeva questa modifica e che era stato sottoscritto anche da altri tre esponenti del Pd, però, è stato bocciato dall'aula di palazzo Madama.

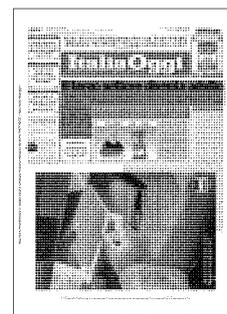


Il terzo settore diventa adulto

Regole uniformi per le associazioni di volontariato e di promozione sociale, per le cooperative e le fondazioni. Servizio civile aperto a tutti i giovani dai 18 ai 28 anni

Restyling delle imprese sociali, grazie a «forme di remunerazione del capitale», per garantire la destinazione degli utili al conseguimento delle finalità perseguite, con obblighi di trasparenza e limiti per retribuire gli organismi dirigenti. Sarà il ministero del welfare a svolgere vigilanza, monitoraggio e controllo pubblico. Lo prevede il ddl delega sulla riforma del terzo settore votato in seconda lettura dal senato.

D'Alessio a pag. 41



Via libera del senato al ddl per la riforma del terzo settore. Ok al servizio civile universale

Le imprese sociali al restyling

Utili destinati al conseguimento delle finalità statutarie

DI SIMONA D'ALESSIO

Restyling delle imprese sociali, grazie a «forme di remunerazione del capitale», per garantire la destinazione degli utili al conseguimento delle finalità (benefiche e umanitarie) perseguite, mentre vi saranno dei distinti obblighi di trasparenza e limiti per retribuire i titolari degli organismi dirigenti. E, ancora, sarà il ministero del welfare a svolgere funzioni di vigilanza, monitoraggio e controllo pubblico sugli enti del terzo settore, predisponendo delle linee guida in materia di bilancio sociale e di sistemi di valutazione di impatto delle attività svolte dalle associazioni, mentre il servizio civile diventerà universale, giacché potranno partire per svolgere esperienze di volontariato i giovani under28 sia italiani, sia stranieri (ma regolarmente soggiornanti nella nostra penisola), avendo come meta anche nazioni europee, o extracomunitarie. È stato acceso nel pomeriggio di ieri, nell'aula del senato, il semaforo verde sul disegno di legge delega per la riforma del terzo settore (1870), già varato dai deputati in prima lettura, poco meno di un anno fa; i voti a favore sono stati 146, 74 quelli contrari e 16 gli astenuti su un testo che, dopo numerose modifiche impresse a palazzo Madama, dovrà tornare all'esame di Montecitorio.

Secondo il relatore Stefano Lepri (Pd), la grande novità del provvedimento è aver fatto sì che il terzo settore diventasse «finalmente un soggetto giuridico», laddove associazioni di volontariato, cooperative sociali, fondazioni, associazioni di promozione sociale, diventeranno «un'unica famiglia, con caratteristiche comuni riconosciute per legge, pur rimanendo soggetti con una loro specificità e diversi modelli organizzativi». Difatti, in base all'impostazione fornita, l'impresa sociale privata avrà come obiettivo primario la realizzazione di impatti sociali positivi conseguiti mediante la produzione, o lo scambio di beni, o servizi di utilità sociale», e indirizzando i propri proventi prevalentemente al raggiungimento di obiettivi collettivi; ai settori di attività già stabiliti, il ddl delega ne aggiunge altri, disponendo che si potrà operare nel comparto del commercio equo e solidale, dei servizi per il lavoro finalizzati all'inserimento dei lavoratori svantaggiati, dell'alloggio sociale e dell'erogazione del microcredito da parte di soggetti abilitati.

Correzioni rilevanti, inoltre, sul versante del servizio civile: sarà senza steccati, aperto a tutti e su base volontaria, per accogliere i giovani di età compresa tra i 18 e i 28 anni nella realizzazione di esperienze di solidarietà, inclusione sociale, cittadinanza attiva e tutela del patrimonio culturale, giacché il

valore formativo, ha spiegato il ministro del welfare Giuliano Poletti, «possa essere riconosciuto in ambito universitario e nel mercato del lavoro». E, per salvaguardare i principi di gratuità, democraticità e partecipazione, vi saranno «paletti» ben piantati per quel che riguarda il rimborso spese delle attività dei volontari, preservandone così il carattere di «estraneità alla prestazione lavorativa».

Le novità su enti non profit e imprese sociali

<i>DISTRIBUZIONE DEGLI UTILI</i>	<p>Gli eventuali proventi delle attività delle imprese sociali dovranno essere ripartiti «nei limiti massimi previsti» per le cooperative a mutualità prevalente. E destinati «prevalentemente al conseguimento dell'oggetto sociale» (la finalità alla base della costituzione dell'associazione), anziché allo svolgimento delle attività statutarie. La correzione, di fatto, cambia la definizione dell'impresa sociale</p>
<i>SERVIZIO CIVILE «ALLARGATO»</i>	<p>Il servizio civile volontario diventa universale. E la durata dell'esperienza, destinata ai ragazzi dai 18 ai 28 anni, va verso il prolungamento dagli 8 mesi a un anno. Potrà essere praticata anche in un altro paese europeo, o in nazioni extracomunitarie, e da ragazzi (sempre under28) stranieri, purché regolarmente residenti in Italia</p>
<i>«TETTO» A RIMBORSI VOLONTARI</i>	<p>Precisi criteri e limiti al rimborso per le spese delle attività dei volontari, custodendone così la base di «gratuità» che deve contraddistinguerle dalle prestazioni lavorative vere e proprie. Al contrario, sarà necessario fissare «negli appalti pubblici condizioni economiche non peggiorative, rispetto a quelle previste nei contratti siglati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative» per tutelare gli operatori inquadrati e retribuiti</p>
<i>FONDAZIONE ITALIA SOCIALE</i>	<p>La cosiddetta «Iri del terzo settore» si occuperà della realizzazione e dello sviluppo di interventi innovativi da parte degli enti non profit, caratterizzati dalla «produzione di beni e servizi con un elevato impatto sociale e occupazionale e rivolti, in particolare, ai territori e ai soggetti più svantaggiati»</p>

I disabili non diventino «cittadini invisibili»

Il Capo dello Stato accoglie al Quirinale le associazioni per la giornata nazionale

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

C'è un grido forte, che si vuol far arrivare il più lontano possibile. A farlo risuonare, con voce emozionata ma decisa, sono proprio Francesca e Serena che davanti al presidente della Repubblica nella sala dei Corazzonieri hanno chiesto la loro «sia l'ultima generazione di persone con disabilità intellettiva che vive discriminazioni, esclusione e negazione dei propri diritti». Come pure Agnese, stagista nel 2012 proprio al Quirinale, o Gabriele autistico ipovedente che ha incantato tutti con le sue mani al pianoforte. Vogliono essere «liberi di scegliere e liberi di partecipare», questo il motto che animato la Giornata nazionale dedicata alla persone con disabilità intellettiva, che Sergio Mattarella ha voluto ospitare proprio nella casa degli italiani. La vitalità e le esperienze dei giovani disabili sono la dimostrazione più lampante che «non è una malattia, tanto meno un problema da scaricare sul singolo individuo o sui suoi familiari». Al contrario «è un fattore di ricchezza», ricorda il Capo dello Stato, che fa più grande un Paese. Se invece «comprime la libertà di alcuni, facendoli sentire emarginati, limitando le loro possibilità, i loro talenti», sarà più povero perché non com-

**Inserimento nelle classi ed equa retribuzione «sono una battaglia di civiltà per non lasciare da sole le famiglie»
Italia ed Ue abbattano le barriere, difendendo vita e convivenza
«oggi anche contro il terrorismo»**

prende a pieno che «l'inclusione è un moltiplicatore di forza sociale». A creare le barriere quando si parla dei due milioni di disabili presenti nel Paese sono, «purtroppo, i limiti della nostra organizzazione e le nostre mancanze culturali» che rendono le persone con disabilità «ancora troppo relegate all'invisibilità» e vittime di discriminazioni quotidiane. Il presidente della Repubblica parla dopo aver ascoltato le testimonianze dei giovani e dei loro genitori; ha ascoltato tutto quello che di importante questi ragazzi speciali riescono a fare, se adeguatamente accompagnati. Appartengono a quel mondo associativo che ha contribuito a far emergere ieri il volto dell'Italia inclusiva, come Fish (Federazione italiana

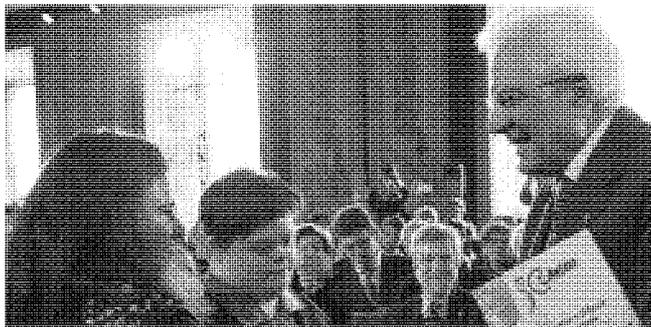
superamento handicap) e Fand (Federazione tra le associazioni nazionali delle persone con disabilità) e le associazioni Anffas onlus (Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva e relazionale), Angsa onlus (Associazione nazionale genitori soggetti autistici) ed Aipd onlus (Associazione nazionale persone down).

Buone pratiche agevolate da una «legislazione avanzata» che il nostro Paese vanta, ammette Mattarella, ma l'Italia deve affrontare «l'attuazione di queste disposizioni». Un Paese e «una civiltà europea» nate per abbattere muri e fili spinati, sorti per «costruire un mondo di persone libere ed uguali nella diversità», ricorda il Capo dello Stato, hanno il compito di «difendere il valore della vita e della convivenza, oggi anche contro il terrorismo». Scuola, lavoro che vuol dire «equa retribuzione non sempre corrisposta» e l'affiancamento delle famiglie sul «dopo di noi» perché non sia un incubo, così, diventano temi che riguardano tutti. Le persone con disabilità intellettive, infatti, sottolinea il ministro della salute Beatrice Lorenzin, «vengono spesso considerate gli ultimi dei pazienti». Ma i fondi in Stabilità e l'inserimento nei Lea dell'autismo dimostrano che questi argomenti «sono da sempre priorità mia e del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INSIEME.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, durante la cerimonia al Quirinale in occasione della giornata per le persone con disabilità intellettiva



LO SCENARIO GLI ABUSI E LA POLITICA

Accompagnatori, ciechi e falsi invalidi: quei 15 miliardi di welfare clientelare

di **Sergio Rizzo**

L'inascoltato ex commissario alla revisione della spesa Carlo Cottarelli l'aveva scritto nel suo rapporto. Una «distribuzione territoriale» delle pensioni di invalidità squilibrata al punto che gli assegni pagati in Calabria sono in proporzione agli abitanti almeno il doppio di quelli erogati in Emilia-Romagna «suggerisce abusi». Ma forse non ci voleva nemmeno un giudizio così autorevole per rendersene conto. Sarebbe stato sufficiente dare un'occhiata men che superficiale ai numeri noti da anni.

L'Inps ci ha detto ieri che in Italia si pagano 2 milioni 980.799 «prestazioni» agli invalidi civili. Dove per «prestazioni» si intendono pensioni e indennità di accompagnamento oltre agli assegni per ciechi e sordomuti. Ebbene, un milione 335.093 di questi trattamenti di invalidità, pari al 44,8 per cento del totale, riguardano il Sud, dove risiede il 34,4 per cento della popolazione. Nelle Regioni meridionali il rapporto è dunque di un assegno ogni 15,6 abitanti, contro uno ogni 23,5 nel resto del Paese. Mentre se le pensioni di invalidità fossero in proporzione identica rispetto al Centro Nord, il loro numero non dovrebbe superare 890 mila. Quindi ce ne sarebbero 445 mila di troppo: un terzo.

Tutti abusi? Sicuramente no. Sappiamo che nel Mezzogiorno le condizioni di vita e di lavoro sono in molti casi ben diverse che nelle altre Regioni. E questo potrebbe forse spiegare alcune differenze. Ma non certi abissi che alimentano il sospetto. In Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna ci sono 45 pensioni definite «assi-

stenziali» per ogni mille abitanti. In Campania, invece, sono 84. In Puglia 85, in Sicilia 91, in Sardegna 92 e in Calabria addirittura 97.

Il fatto è che al Sud le pensioni di invalidità non hanno mai smesso di rappresentare una forma di sussidio. In una intervista rilasciata alla Stampa nel 2003 lo ammise candidamente uno dei leader meridionali più attrezzati nella raccolta del consenso. «Per un lungo periodo, indubbiamente, alla Cassa integrazione degli operai al Nord corrispondeva al Sud come ammortizzatore sociale la pensione di invalidità che serviva a moderare e mitigare la scarsa presenza dello Stato al Sud. Una forma di equilibrio», arrivò a dire Clemente Mastella. Che per anni, imperterrita, aveva continuato a difendere contro tutto e tutti quel curioso equilibrismo. Anche dal cospetto dei rigurgiti rigoristi dell'Inps: «Il Sud è una polveriera, può esplodere da un momento all'altro. Il clima è preinsurrezionale. Stanno togliendo le pensioni di invalidità in modo indiscriminato».

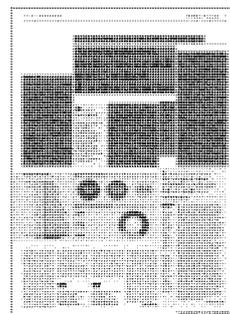
Lamenti del tutto inutili, se è vero che a dispetto dei giri di vite più volte annunciati la spesa per le pensioni di invalidità ha continuato a

44,8

per cento
delle pensioni
di invalidità
riguarda
il Sud

84

pensioni
assistenziali
ogni mille
abitanti
in Campania



galoppare. Il rapporto annuale 2014 dell'istituto di previdenza ora guidato da Tito Boeri informa che fra il 2004 e il 2016 l'esborso per quei trattamenti è letteralmente esploso, passando da 8,5 a 15,4 miliardi, con un aumento dell'81,1 per cento. Mentre il loro numero è cresciuto di almeno il 50 per cento, da un milione 980 mila ai quasi tre milioni che abbiamo citato. Questo grazie soprattutto alla progressione delle indennità di accompagnamento, le quali contrariamente alle pensioni non vengono erogate in rapporto al reddito. E se il tasso di crescita ha rallentato negli ultimi anni è una ben magra consolazione al confronto della situazione ereditata dagli anni d'oro. Quelli, per capirci, in cui quella forma di «equilibrio» veniva usata dai politici come leva clientelare. Talvolta anche con risvolti di carattere personalistico.

Tre anni fa Amalia De Simone ha raccontato sul Corriere.it che fra i parenti stretti di 30 consiglieri di uno dei dieci municipi di Napoli si potevano contare 60 pensioni di invalidità. Per non parlare dell'epidemia di cecità che tradizionalmente colpisce la Sicilia: Regione che pur contando un dodicesimo circa della popolazione italiana ha un settimo di tutti i non vedenti italiani.

Ma che non sia stato fatto nulla, soprattutto in questi ultimi anni, non si può certamente dire. Le indagini giudiziarie hanno portato alla luce tanti di quegli abusi ai quali faceva riferimento Cottarelli. Basta dire che nel 2014 e nella sola Campania, 18.846 controlli hanno fatto scoprire 5.543 irregolarità, con la revoca di altrettante pensioni: quasi il 30 per cento. Sarebbe però poco onesto negare che sopravvivano difficoltà pratiche per combattere e stroncare questo fenomeno. E in cima, inutile negarlo, ci sono anche alcune resistenze della politica. Due anni fa il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, appena insediato, aveva promesso un taglio «drastico» alle false pensioni di invalidità. Secondo i dati dell'Inps, fra il gennaio 2015 e il gennaio 2016 il numero dei trattamenti di quel genere è aumentato di 94.997 unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un filo rosso lega le storie di incontro-scontro fra culture nell'Europa dell'emergenza immigrazione e dell'allerta terrorismo perenne. È il rapporto con la libertà. Di pensare, esprimersi, rivendicare il pieno dominio del proprio corpo. Libertà che prima o poi s'infrange sullo scoglio del ruolo della donna facendo emergere nel confronto con «l'altro» — quasi sempre comunità islamiche conservatrici — le contraddizioni interne allo stesso Occidente secolarizzato.

L'ultimo episodio è quello della raccomandazione, rivolta alle dipendenti comunali di un distretto di Amsterdam ad alta densità di immigrati, di non indossare al lavoro mini-

Segnali

In Olanda il divieto di minigonna, in Svezia maschi e femmine in piscine separate

gonne e stivali al ginocchio. Prima c'era stato il caso della piscina Eriksdalsbadet di Stoccolma, storico tempio del nuoto nella liberale Svezia dove maschi e femmine fanno il bagno insieme in pubblico da fine Ottocento: Jacuzzi separate, era stato il sofferto verdetto della direzione dell'impianto dopo l'impennata nelle denunce di molestie subite dalle clienti. Un passaggio letto come un pericoloso arretramento sui valori che sorreggono la casa comune europea e soprattutto un segno di resa alla paura. Paura di urtare sensibilità inconciliabili con le «nostre», di ritrovarsi muti in un dialogo tra gruppi che non condividono lo stesso linguaggio né la stessa storia di diritti civili negati e conquistati.

Una paura complice, come nel romanzo del 2015 di Michel Houellebecq, *Sottomissione*, che immagina la Francia del 2022 governata da una fantomatica Fratellanza musulmana e dalla sua sharia soft al limite tra satira politica e tragica profezia. Quell'ango-

Quei passi indietro sul fronte dei diritti

scia che, denuncia da Nord a Sud la destra identitaria mettendo all'angolo la sinistra multiculturalista, spinge a rifugiarsi nel politicamente corretto, nella parola che si ritrae per non creare scompiglio e così diventa impotente.

«In Francia è diventato troppo difficile esprimere le proprie opinioni. Ho scritto tanto in questi anni ma ora le pressioni sono diventate insostenibili. Mi accusano di islamofobia. È un insulto immorale, un'inquisizione». Così lo scorso febbraio spiegava il suo ritiro il pluripremiato giornalista e scrittore franco-algerino Kamel Daoud. L'attacco finale era arrivato dopo l'incubo della notte di Capodanno a Colonia, quando centinaia di donne avevano denunciato di essere state aggredite e palpeggiate da uomini «dai tratti arabi e nordafricani» tra il Duomo e la stazione centrale di una delle città più aperte e tolleranti

d'Europa. Un evento che ha segnato un punto di non ritorno nel dibattito europeo e di fronte al quale Daoud aveva parlato di «miseria sessuale nel mondo arabo-musulmano, con il suo rapporto malato con la donna, il corpo e il desiderio».

Nel circolo vizioso della notizia che insieme conferma e crea l'allarme alimentando la polemica politica, ai fatti di Colonia è stata collegata la recente decisione delle ferrovie regionali tedesche di introdurre carrozze per sole donne sulla tratta Lipsia-Chemnitz in Sassonia. Strategia di sicurezza che piace anche al leader della sinistra laburista britannica Jeremy Corbyn («un modo per prevenire aggressioni sessuali»). Altro caso di scuola, nella Germania

La denuncia

«In Francia è diventato difficile esprimere le proprie opinioni», dice lo scrittore Daoud

dell'integrazione incompiuta che ha lasciato crescere una società parallela con propri codici e norme non scritte — il modello comunità-ghetto da Bruxelles a Londra — era stato quello della scuola di Pocking. La scorsa estate, in piena crisi dei rifugiati, nella cittadina bavarese di 15 mila abitanti era stato allestito vicino al liceo un centro di accoglienza per 200 siriani. In una lettera alle famiglie il preside aveva consigliato «un abbigliamento modesto»: niente top, camicie scollate, shorts e minigonne che potessero «creare equivoci».

Pocking come Amsterdam, Stoccolma come Bornheim in Nord Reno-Vestfalia. Qui la piscina comunale ha vietato l'ingresso ai profughi maschi adulti e diffuso brochure esplicative con le istruzioni per una pacifica convivenza. Prima regola, con tanto di disegni a colori, giù le mani dal corpo delle donne, anche in costume.

Maria Serena Natale
msnatale@corriere.it

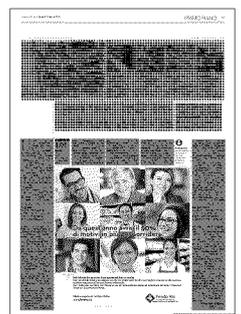
© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,01

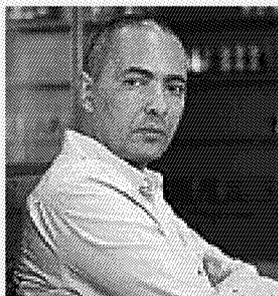
Milioni

I migranti arrivati in Europa, dal Mediterraneo, nel 2015

Uffici, piscine, treni Ecco le nuove regole che limitano le donne per «non urtare» la comunità islamica



I casi



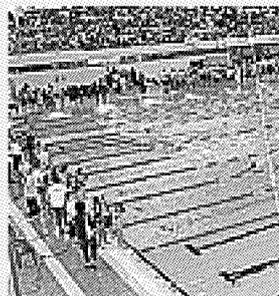
L'autocensura

Lo scrittore franco-algerino Kamel Daoud (foto) a febbraio ha annunciato il ritiro denunciando che «in Francia è diventato troppo difficile esprimere le proprie opinioni»



I vagoni «rosa»

Le ferrovie regionali della Germania hanno da poco tempo deciso di introdurre le carrozze riservate alle donne sulla tratta ferroviaria Lipsia-Chemnitz in Sassonia



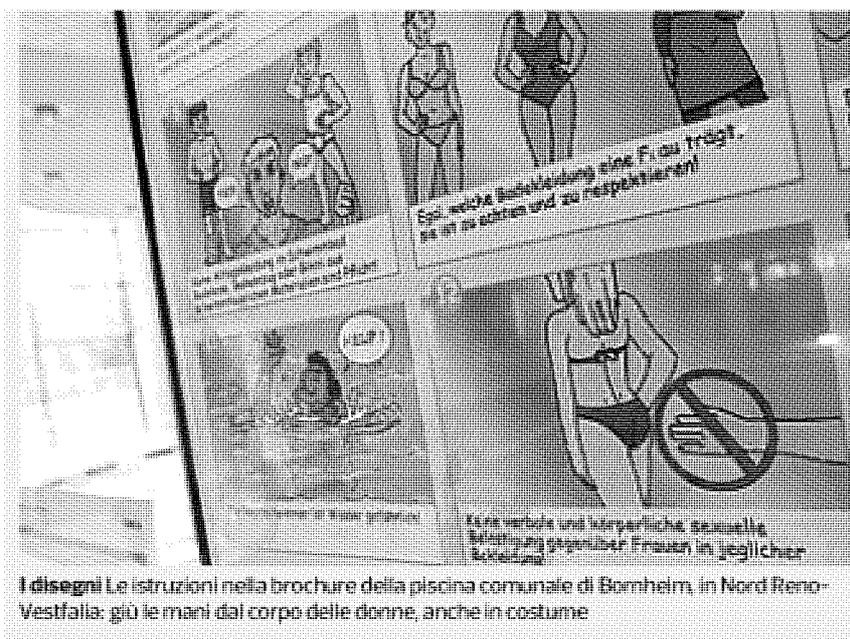
Le Jacuzzi divise

Alla piscina Eriksdalsbadet di Stoccolma (foto), tempo del nuoto, è stato deciso di separare le Jacuzzi perché erano aumentate le denunce di molestie delle clienti



La circolare

Una mail del comune di Nieuw West (foto), Amsterdam invita le dipendenti «a non indossare una gonna o un vestito che arrivino sopra il ginocchio» e «gli stivali al ginocchio»



I disegni Le istruzioni nella brochure della piscina comunale di Bornheim, in Nord Reno-Vestfalia: giù le mani dal corpo delle donne, anche in costume

La legge del volontariato e della solidarietà

● Il Senato approva la legge delega di riforma del Terzo Settore. Tante le novità: dal Testo Unico alle nuove norme su trasparenza e No Profit

Con il sì del Senato, la legge delega per riforma del terzo Settore compie finalmente il primo passo dopo mesi di discussioni. Dopo l'approvazione alla Camera, il governo avrà un anno di tempo per emanare i decreti legislativi che porteranno alla creazione di un Testo Unico e di un codice del terzo settore. Novità chieste per anni dalle associazioni no profit e dagli operatori con lo scopo di fare un passo avanti in termini di semplificazione e superamento di contraddizioni tra le diverse leggi oggi in vigore. Il testo licenziato ieri dal Senato contiene molte novità che vanno dalla maggior trasparenza per associazioni e fondazioni alla possibilità di fare impresa sociale, dalla creazione del registro unico a quella del consiglio nazionale, dalla definizione dell'area di interesse generale in cui possono operare gli operatori del terzo settore alle nuove regole per il no profit e per la retribuzione dei dirigenti, degli amministratori, dei revisori dei conti. Nuove norme anche per la tutela dei lavoratori del settore. Con le novità contenute nel nuovo testo, inoltre, vengono riconosciuti e favoriti lo status di volontario e le organizzazioni di volontariato e promossi programmi per sensibilizzare i giovani nelle scuole, mentre viene istituita la dicitura di "impresa sociale" che potrà essere assunta non solo dalle cooperative sociali (di diritto), ma anche da associazioni e fondazioni. Verranno istituiti, inoltre, due distinti fondi per sostenere gli investimenti: uno per le imprese sociali, l'altro per associazioni di volontariato, di

promozione sociale e fondazioni. Nel testo, infine, è prevista una semplificazione dei meccanismi per concedere agli enti di terzo settore gli immobili pubblici inutilizzati e quelli confiscati alle mafie.

«Salutiamo con soddisfazione l'approvazione da parte del Senato del ddl di Riforma del Terzo Settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale - ha commentato il portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore, Pietro Barbieri - Il testo che l'Aula del Senato ha finalmente approvato risponde a molte delle istanze che abbiamo sollevato: la definizione di finalità e oggetto di ente di terzo settore e la questione della revisione fiscale, il riordino in materia di servizio civile nazionale con il riconoscimento della difesa non armata della patria e l'allargamento agli stranieri con regolare permesso di soggiorno». «In un testo complessivamente positivo, certamente rimangono alcune zone d'ombra e qualche dubbio - ha proseguito - che però confidiamo di fugare durante la fase di redazione, auspicando tempi rapidi per il nuovo passaggio del ddl alla Camera dei Deputati, dei Decreti Legislativi, momento decisivo per delineare lo schema normativo effettivo in cui gli Enti di Terzo Settore dovranno operare». Positivo anche il commento del ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Giuliano Poletti: «Si tratta - ha detto - di un provvedimento che punta - definendo un quadro di regole certe e senza intaccare il valore della pluralità delle esperien-



**Il testo ora
passa alla
Camera,
poi entro
un anno
i decreti
legislativi
del governo**

ze- ad introdurre misure per favorire la partecipazione attiva e responsabile delle persone, valorizzare il potenziale di crescita e di creazione di occupazione insito nell'economia sociale e nelle attività svolte dal cosiddetto Terzo settore, anche attraverso il riordino e l'armonizzazione di incentivi e strumenti di sostegno».

«Il Terzo Settore è un mondo variegato e composito che ha sempre fatto la differenza, ma ora, con la legge delega, sarà possibile riprecisare gli ambiti di attività, puntualizzare i criteri e rendere strutturale il 5 per mille, uno strumento essenziale, e rivedere il meccanismo di riconoscimento della personalità giuridica», ha commentato il viceministro alle Politiche Agricole Andrea Olivero, già presidente nazionale delle Aclie e portavoce del Forum del Terzo Settore.

Un esercito di volontari. Ogni anno sono più di 6 milioni gli italiani che dedicano parte del proprio tempo agli altri. FOTO: CSVNET

Fra le novità contenute nel testo anche la creazione del servizio civile universale finalizzato alla difesa non armata della patria. «Un atto di fiducia verso i giovani», ha commentato la Conferenza nazionale enti per il servizio civile (Cnesc). «Il testo colloca finalmente il Servizio Civile Universale nell'alveo costituzionale del diritto-dovere di promuovere la pace con modalità civili e non armate, e a questo - si legge in una nota - riconduce gli altri riferimenti alla Costituzione, che fissa il diritto dei giovani, italiani e stranieri residenti in Italia di vivere questa esperienza, che potenzia il servizio civile all'estero in direzione anche di un servizio civile europeo».



LUIGIZANDA

«Una riforma nel solco della modernizzazione del Paese»

— «L'approvazione della riforma sul Terzo settore, sull'impresa sociale e sul servizio civile internazionale è un'altra buona notizia per il Paese e per la sua modernizzazione». Così il presidente dei senatori del Pd Luigi Zanda sull'approvazione del testo al

Senato. «Il Terzo settore - aggiunge - diventa finalmente un soggetto giuridico. Associazioni di volontariato, cooperative sociali, fondazioni, associazioni di promozione sociale avranno caratteristiche comuni riconosciute per legge».

I numeri

301.191 44.182

Istituzioni non profit in Italia

Secondo i dati dell'ultimo Censimento Istat, al 31 dicembre 2011, le istituzioni non profit attive in Italia sono 301.191 (+28% rispetto al 2001). L'incremento riguarda quasi tutte le regioni italiane, con punte sopra la media nazionale al Centro e nel Nord-ovest (rispettivamente 32,8 e 32,4% in più rispetto al 2001). Settore Cultura, sport e ricreazione: oltre 195mila istituzioni. Segue, per numero di enti, il settore dell'Assistenza sociale (con anche le attività di protezione civile).

Organizzazioni di Volontariato

Report ha censito 44.182 OdV presenti in Italia: 6 sono le regioni dove si concentra il maggior numero di OdV (Lombardia, Toscana, Lazio, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto). Fonte CSVnet e Fondazione IBM Italia. Il raggio d'azione delle OdV censite dai CSV è prettamente locale: il 50% ha il comune come ambito territoriale; solo 5 OdV su 100 hanno un riferimento territoriale nazionale o internazionale.

6,63mln 300

Volontari

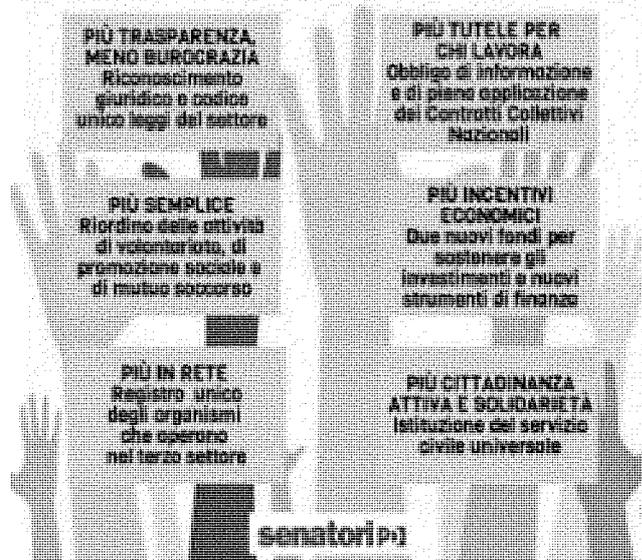
Sono 6,63 milioni gli italiani che dedicano tempo agli altri. 4,14 milioni si impegnano in organizzazioni o in gruppi mentre 3 milioni sono i volontari non organizzati. Il lavoro volontario rappresenta la quota principale (83,3%) delle risorse umane del settore non profit. Fonte: Indagine Istat-CSVnet, «Attività gratuite a beneficio di altri».

Centri di Servizio per il Volontariato (CSV)

In Italia ci sono 71 CSV (68 soci di CSVnet) con oltre 300 sportelli attivi su tutto il territorio nazionale. Con una base associativa di oltre 9.000 realtà socie, solo nel 2014 i CSV hanno erogato servizi a quasi 44 mila organizzazioni di volontariato di tutto il territorio nazionale. Il 7 aprile verrà presentato a Roma il report delle attività dei CSV con tutti i dati sui servizi erogati e le risorse utilizzate

Riforma del TERZO SETTORE

«Un solo governo che tutti i giorni opera concretamente per migliorare la qualità della vita delle persone»





Disabilità

Caregiver familiare, qualcosa in Parlamento si muove

di [Sara De Carli](#)
25 Marzo Mar 2016

Con 231 voti favorevoli e 5 astenuti, il Senato ha approvato un ordine del giorno che «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare disegni di legge recanti norme per il riconoscimento ed il sostegno del caregiver familiare».

Mercoledì 23 marzo il Senato, in sede di esame del disegno di legge per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale, ha approvato praticamente all'unanimità un ordine del giorno che «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare disegni di legge recanti norme per il riconoscimento ed il sostegno del caregiver familiare». Hanno votato a favore 231 senatori sui 236 presenti, 5 si sono astenuti. L'ordine del giorno era stato presentato da Laura Bignami (misto), Cinzia Bonfrisco e Francesco Bruni (Conservatori e riformisti), a cui hanno aggiunto la firma in corso di seduta diversi senatori.

Il Governo aveva dato parere favorevole a condizione di una riformulazione più snella e sintetica, quella appunto che ora si legge nel testo. Il testo originario andava a dettagliare le condizioni per il riconoscimento della figura del caregiver familiare, ovvero di chi in ambito domestico si prende cura volontariamente e gratuitamente di un parente o di un affine entro il secondo grado riconosciuto invalido civile al 100 per cento e che necessita di assistenza globale e continua ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, per almeno 54 ore settimanali.

La senatrice Bignami aveva già presentato la **proposta di legge "Norme per il riconoscimento ed il sostegno del caregiver familiare"** (S 2128) assegnata alla Commissione Lavoro. Sullo stesso tema è stata presentata da qualche tempo alla Camera la **proposta di legge "Disposizioni per il riconoscimento e il sostegno dell'attività di cura e di assistenza"** (AC 3414) con primo firmatario, Vanna Iori (Pd), assegnata alla Commissione Affari Sociali. In entrambi i rami del Parlamento, l'esame delle proposte su questo tema non è ancora partito.

Terzo Settore e Servizio Civile

La riforma per diventare grandi

Ok del Senato al ddl. Il Non profit è soggetto giuridico

LUCA MAZZA

Dopo due anni di discussione e a quasi dodici mesi di distanza dall'approvazione del testo alla Camera, ecco lo *sprint* decisivo in vista del traguardo: il Senato ha dato il via libera al disegno di legge di riforma del Terzo settore. I voti a favore sono stati 146, quelli contrari 74 e 16 gli astenuti. Ora, per l'ok definitivo del Parlamento alla misura, essendo state apportate alcune modifiche nel corso dell'esame a Palazzo Madama, sarà necessario un ultimo passaggio a Montecitorio. Ma nelle intenzioni del governo e della maggioranza il miglio finale rappresenta una semplice formalità. C'è infatti un'intesa politica non scritta – una sorta di *gentlemen's agreement* – affinché l'attuale e nuova versione del testo venga licenziata senza il minimo correttivo anche alla Camera, dove il provvedimento giungerà sostanzialmente "blindato". Per cui è altamente probabile, a questo punto, che il ddl diventi legge dello Stato al massimo entro un mese. La promessa di Matteo Renzi di due anni fa – quando, appena salito a Palazzo Chigi preannunciò l'intervento e disse che il Non profit, in realtà, «anche se viene definito il Terzo è il primo settore», – inizia insomma a concretizzarsi. Dopo lo slittamento della scorsa settimana, per mancanza del numero legale di senatori, ieri l'aula della "Camera alta" ha "recuperato", imprimendo un'accelerazione notevole all'*iter* del testo. È stata votata la metà restante della proposta di riforma (i 6 articoli mancanti sugli 11 totali) e sono stati superati tutti gli ostacoli principali. Uno dei nodi chiave da sciogliere – su cui si era acceso lo scontro politico – era proprio il disegno del "contenitore" di impresa sociale. L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato in particolare l'emendamento presentato dalla senatrice del Pd, Nerina Dirindin, in cui si stabilisce che anche forme diverse (come le Srl o le Spa, tanto per fare due esempi) potranno assumere la qualifica di "impresa sociale" «ma nei limiti massimi previsti per le cooperative a mutualità prevalente». Mentre per le fon-

dazioni ci saranno paletti ancora più stringenti, visto che non potranno distribuire neanche un centesimo degli utili, destinandoli al 100% alle riserve indivisibili. «Il Terzo settore diventa finalmente un soggetto giuridico – aggiunge soddisfatto il relatore del ddl, Stefano Lepri –, mentre finora se ne parlava dal punto di vista sociologico o economico». Entrando ancor più nello specifico dei contenuti, tra le modifiche significative introdotte al Senato c'è pure quella alla definizione di Terzo settore. Una formula rivista e che ora lascia meno spazio a dubbi. Da quanto si legge adesso, fanno parte di questo mondo «le organizzazioni che promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi».

Un altro cambiamento rilevante riguarda il servizio civile (articolo 8), che diventa universale, viene rinnovato e «finalizzato alla difesa dei valori fondativi della patria, attraverso la realizzazione di esperienze di cittadinanza attiva, di solidarietà e di inclusione sociale». Nel testo è stata inserita «la previsione di un meccanismo di programmazione, di norma triennale, dei contingenti di giovani

di età compresa tra 18 e 28 anni» che potranno essere chiamati a prestare servizio anche in uno degli Stati membri dell'Ue «per iniziative riconducibili alla promozione della pace e della non violenza e alla cooperazione allo sviluppo». All'articolo 5, infine, si sono ridefiniti i Centri di servizio per il volontariato, per la cui costituzione potranno concorrere buona parte degli enti di Terzo settore.

Unico sussulto di un cammino stabile garantito dai voti della maggioranza, si è registrato nel voto sulla Fondazione Italia Sociale, la cui istituzione è stata contestata anche da una parte del Pd per la dotazione nel 2016 di un milione di euro di soldi pubblici destinati all'avvio. L'emendamento del governo è passato indenne all'esame dell'aula per soli 16 voti, avendo ottenuto 123 sì, 103 no e 4 astensioni. Lo scopo dell'organismo sarà quello «di sostenere, mediante l'apporto di risorse finanziarie e di competenze gestionali, la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi da parte di enti di Terzo settore, caratterizzati dalla produzione di beni e servizi con un elevato impatto sociale e occupazionale e rivolti, in particolare, ai territori e ai soggetti più svantaggiati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il via libera

Con gli 11 articoli del provvedimento si allarga il perimetro dell'impresa sociale. Ridefiniti i Centri di Servizio per il volontariato. Sì alla Fondazione Italia sociale per sostenere gli interventi rivolti ai territori. Ora l'ultimo passaggio alla Camera



hanno detto



LUIGI BOBBA

Frutto di lavoro condiviso

«Il risultato raggiunto è frutto di un intenso e proficuo lavoro che ha consentito di giungere ad un testo condiviso e soddisfacente»



PIETRO BARBIERI

Riforma risponde a istanze

«Il testo risponde a molte istanze che abbiamo sollevato: dalle definizioni di finalità e oggetto alla questione della revisione fiscale»



LICIO PALAZZINI

Aperta una pagina nuova

«Chiediamo l'approvazione finale prima dell'estate per aprire nei fatti una pagina nuova per il Terzo Settore e per il Servizio Civile»

Il rapporto. L'autofinanziamento prima fonte di copertura Non profit

Fabbisogni finanziari, rapporti con le banche, previsioni di entrate e investimenti nel 2016 per le imprese sociali: a indagarli è la quinta edizione dell'Osservatorio su Finanza e Terzo settore di Ubi Banca e Aiccon, il centro studi sull'economia sociale dell'Università di Bologna. Il focus del rapporto è stato sulle cooperative sociali e sugli ibridi organizzativi, enti promossi dalla cooperazione sociale all'interno del Gruppo Cgm e caratterizzati da alto livello di imprenditorialità e innovazione e strutture giuridiche anche in

forma di spa. Le cooperative sociali, che dichiarano crescente apprezzamento per i metodi personalizzati di valutazione delle banche nei loro confronti, quest'anno prevedono una crescita (+4,4%) delle entrate da vendita di beni e servizi sul mercato. L'autofinanziamento torna a rappresentare la principale fonte di copertura (47,3%) degli investimenti previsti e diminuiscono (-3,2%) le richieste di finanziamenti per investimenti. Gli ibridi organizzativi fanno maggior ricorso al credito bancario rispetto alle cooperative sociali (+7,5%) a copertura degli investimenti. E hanno previsioni di crescita più ottimistiche, mostrate anche dall'alta percentuale di richieste di finanziamento per investimenti (79%). **(A.D.T.)**



Leggi

Un anno dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari: ancora 90 internati

di [Sara De Carli](#)
31 Marzo Mar 2016

Sono ancora aperti quelli di Montelupo Fiorentino (Toscana), con 40 internati; Reggio Emilia con 6; Aversa con 18, Barcellona Pozzo di Gotto (Sicilia) con 26: questi i numeri dati da Franco Corleone, recentemente nominato dal Governo commissario per il superamento degli Opg.

È passato un anno dal 31 marzo 2015, giorno in cui, per legge (la n. 81 del 2014), gli ospedali psichiatrici giudiziari d'Italia hanno chiuso. In realtà oggi ci sono ancora 4 OPG aperti, con 90 persone internate illegalmente. A dare i dati più recenti è Franco Corleone, commissario nazionale per il superamento degli Opg, nominato dal Governo a febbraio. «C'è un'accelerazione in corso e nei prossimi mesi il quadro sarà diverso: attendiamo a breve l'apertura di Rems in Abruzzo, Piemonte e Calabria, mentre in quelle di Veneto e Toscana verrà aumentata la capienza. Questo accelererà la chiusura degli Opg Aversa, prevista entro due mesi, e di Reggio Emilia, nel giro di qualche settimana. L'auspicio, se si prosegue in questa direzione, è di chiudere gli OPG nel giro di sei mesi. Alla fine di tutto questo percorso, avremo 30 Rems ma servirà un monitoraggio attento per verificare che qui non si riproduca una logica manicomiale», ha detto.

Gli OPG ancora aperti sono quelli di Montelupo Fiorentino (Toscana), con 40 internati; Reggio Emilia con 6; Aversa con 18, Barcellona Pozzo di Gotto (Sicilia) con 26. Le regioni più lente a realizzare le Rems (ovvero le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza) o più restie a prendere in carico i propri cittadini sono state Abruzzo, Calabria, Piemonte, Puglia, Toscana e Veneto, per cui infatti è scattato il commissariamento.

All'inizio del percorso che ha portato alla scelta di chiudere per legge gli OPG, erano circa 1.300 le persone internate; un anno fa, alla data della chiusura, erano 689 le persone presenti, meno della metà. In questo anno circa 550 persone sono state trasferite nelle Rems e un centinaio rimesse in libertà. Nelle Rems, afferma

StopOPG, sono oggi ristrette 230 persone, mentre altre 220 sono in realtà nella Rems di Castiglione delle Stiviere, che però «ha solo cambiato targa, “trasformandosi” da Opg in Rems», accusano.

StopOPG ha organizzato un incontro pubblico per oggi pomeriggio a Roma e tre appuntamenti all'interno dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino per il 5, il 6 e il 12 aprile. «Crediamo che il modo migliore di ricordare questo anniversario, fuori da ogni retorica e anzi con un preciso intento operativo, sia quello di ribadire quello che abbiamo scritto in questi giorni a Governo e Regioni indicando le priorità al Commissario per il superamento degli OPG», scrivono. Le priorità del Commissario, secondo StopOPG devono essere due ([qui il documento completo](#)):

- procedere, prioritariamente e con la massima urgenza alla presa in carico da parte dei servizi dei territori di appartenenza delle persone ancora internate negli Opg, e non necessariamente per un loro trasferimento nelle Rems;
- agire, nel rispetto del mandato ricevuto circa adempimento delle prescrizioni della legge 81/2014, per garantire che le misure alternative alla detenzione siano la norma e non l'eccezione.

In questi mesi i rappresentanti di StopOPG hanno visitato tutte le Rems attive, trovandovi spesso situazioni che ripetono la logica custodiale degli OPG, seppure in piccoli numeri e dimensioni: sbarre, filo spinato, guardie giurate armate, poca o nessuna possibilità di attività esterne alla struttura per gli internati... Ci sono però anche esperienze di Rems più “aperte”, inserite all'interno di altre strutture per la salute mentale, in stretto collegamento con la rete dei servizi sociali e sanitari e con il territorio di appartenenza, con un rapporto collaborativo e dialettico con la magistratura. «StopOpg ha fissato la sua attenzione sulle Rems proprio per evitare che i “vecchi contenitori” manicomiali (gli Opg appunto) siano sostituiti con nuovi luoghi, le Rems, sicuramente più accoglienti e decorosi, ma pur sempre con un uguale mandato. La sfida quindi è di ridurre in modo significativo il numero di posti di Rems per applicare invece misure di sicurezza alternative alla detenzione, come previsto dalla legge 81/14 e fare sì che le Rems siano tarate sempre di più su una funzione terapeutica riabilitativa e non custodialistica», dicono.

Occorre inoltre vigilare affinché le Rems non vengano utilizzate impropriamente, come sta invece accadendo: «è indispensabile e urgente l'approvazione di un atto che impedisca o quantomeno renda eccezionale l'invio delle persone in misura di sicurezza provvisoria in Rems. Questo uso improprio delle Rems, come l'invio di detenuti dal carcere con l'applicazione di una misura di sicurezza, sta ritardando la chiusura degli Opg».

The logo consists of the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font, centered within a red square. A thin white horizontal line is positioned directly beneath the letters.

Autismo: istituito un Osservatorio Nazionale per monitorarlo

di [Gabriella Meroni](#)
31 Marzo Mar 2016

L'iniziativa, frutto di un accordo siglato tra il Ministero della Salute e l'Istituto superiore di sanità, è stata finanziata con 650 mila euro e ha il duplice obiettivo di effettuare una stima di prevalenza di tali disturbi a livello nazionale e di costituire una rete pediatria-neuropsichiatria infantile per la loro individuazione precoce

A pochi giorni dal 2 aprile, Giornata internazionale dedicata all'autismo, si apprende che ha preso il via il progetto di istituire l'Osservatorio nazionale per il monitoraggio dei Disturbi dello Spettro Autistico. L'iniziativa, frutto di un accordo siglato lo scorso febbraio tra il Ministero della Salute e l'Istituto superiore di sanità è stata finanziata con 650 mila euro e ha il duplice obiettivo di effettuare una stima di prevalenza di tali disturbi a livello nazionale e di costituire una rete pediatria-neuropsichiatria infantile per la loro individuazione precoce.

«Negli ultimi anni è stato segnalato un sensibile incremento della prevalenza dei disturbi dello spettro autistico», si legge nell'accordo, «così marcato da aver fatto parlare di una sorta di "epidemia di autismo"». Oggi esistono solo pochi registri di Disturbi dello Spettro Autistico nel mondo e solo un numero limitato di studi epidemiologici che possono essere utilizzati per una buona valutazione e una pianificazione appropriata. Per quanto riguarda l'Italia – si legge ancora - le uniche stime di prevalenza a tutt'oggi disponibili vengono dalle regioni Emilia-Romagna e Piemonte, e si attestano rispettivamente sui valori 1:357 (0,28%) e 1:238 (0,42%) nella fascia di età della scuola primaria (6-10 anni). «Tali prevalenze sono verosimilmente sottostimate», scrivono gli esperti dell'Iss, «in quanto sono basate sulle rilevazioni dei soli

casi trattati dal SSN con diagnosi di Dps -Disturbi Pervasivi dello Sviluppo, e non includono i pazienti trattati in centri privati».

Lo studio di prevalenza, il primo a partire, verrà effettuato nella fascia d'età 7-9 anni, in tre aree (una nel Nord, una nel Centro, e una nel Sud/Isole), per un totale di 12.000-15000 bambini per area, secondo il protocollo condiviso nel progetto europeo **ASDEU**- Autism Spectrum Disorders in Europe, di cui l'ISS è collaborating partner. Le aree individuate sono per il Nord la provincia di Lecco-Monza-Brianza; per il Centro l'Area di Roma e provincia e di Pisa e provincia; per il Sud, l'area di Palermo e provincia.

«Vi è evidenza crescente», continua il testo dell'accordo, «che l'individuazione precoce del rischio di autismo e un tempestivo intervento possano significativamente ridurre la sua interferenza sullo sviluppo e attenuarne il quadro clinico finale». Tuttavia, si osserva, vi è ancora «un grande ritardo temporale» tra insorgenza delle prime preoccupazioni dei genitori, la prima consultazione, e l'età in cui viene fatta la diagnosi, che si aggira attualmente intorno ai 4-5 anni. Il Sistema Sanitario Nazionale italiano prevede controlli sanitari di routine a tempi prestabiliti durante l'infanzia (bilanci di salute): una sorveglianza attiva dello sviluppo attraverso strumenti di screening all'età di 18 e 24 mesi da parte dei pediatri, e il loro coordinamento con le unità specialistiche di neuropsichiatria infantile, potrebbe costituire «il punto cruciale da sviluppare per ridurre sensibilmente l'età alla prima diagnosi».

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Riforma Terzo settore, in Aula alla Camera a maggio

di [Stefano Arduini](#)
31 Marzo Mar 2016

Lo annuncia a Vita.it il sottosegretario al Welfare Luigi Bobba. Il provvedimento dovrà comunque tornare in commissione Affari sociali a Montecitorio, «ma non mi aspetto sorprese, dovrebbe essere un passaggio formale». L'intervista

«La Camera dei deputati ha appena calendarizzato per maggio la discussione in Aula della Riforma del Terzo settore». Ad annunciarlo a Vita.it è il sottosegretario al Welfare Luigi Bobba, che ieri ha assistito all'approvazione del testo a palazzo Madama in seconda lettura. La delega ([qui il testo non ufficiale divulgato dal sito quinonprofit](#)) ora dovrà comunque ripassare al vaglio della Commissione affari sociali di Montecitorio da dove era partita la navetta. I deputati non potranno toccare l'intero testo, ma solo le parti modificate dal Senato.

Bobba, lo faranno?

L'accordo fra il Governo e i due relatori di Camera e Senato, Donata Lenzi e Stefano Lepri, prevedeva di condividere gli emendamenti al Senato in modo che il passaggio alla Camera sia sostanzialmente una formalità. Non ho ragioni di pensare che le cose vadano diversamente.

Soddisfatto del testo uscito dal Senato?

Mi sembra che sia un testo che recepisce gli obiettivi che ci siamo dati. In primis fornisce una carta di identità al Terzo settore, che non a caso fino ad oggi veniva chiamato "il cosiddetto terzo settore". Con questa norma il non profit acquisisce un riconoscimento pubblico che prima non aveva. Abbiamo poi di fatto istituito un codice, il registro unico e il consiglio nazionale del Terzo settore. Inoltre abbiamo incardinato

presso il ministero del Welfare le competenze sui controlli oltre a valorizzare le funzioni di autocontrollo da parte delle reti di secondo livello e dei centri di servizio al volontariato. Poi naturalmente ci sono la nuova impresa sociale, il servizio civile universale e la Fondazione Italia Sociale di cui si è molto dibattute nell'ultima fase dell'iter.

Torniamo per un attimo ai centri di servizio di cui forse si è parlato meno. Come cambiano?

La promozione dei Csv sarà una facoltà di tutti gli enti associativi, quelli del libro I del codice civile per intenderci. A livello di governance le organizzazioni di volontariato manterranno una sorta di "golden share", mentre i servizi potranno essere destinati a tutta la platea del Terzo settore che impiega volontari e quindi anche alle cooperative sociali.

Capitolo risorse...

Premesso che la legge di Stabilità ha assegnato 500 milioni di euro al 5 per mille, questa delega prevede una copertura di 140 milioni per il primo anno che a regime diventeranno 190. Venti milioni di questo budget più 10 milioni provenienti dal fondo rotativo saranno destinati al Fondo per i progetti associativi. Le cooperative e le imprese sociali potranno invece avvalersi del **Fondo istituito a settembre ideato da Mise e Ministero del Lavoro**.

Una volta approvato in via definitiva avrete un anno di tempo per licenziare i decreti attuativi. Decreti che dovranno di nuovo passare in Parlamento?

Andranno trasmessi alle commissioni che a quel punto avranno trenta giorni per redigere i loro pareri, che comunque non saranno vincolanti.



Migranti

Campagna L'Italia sono anch'io: Basta indugi, il Senato approvi il ddl sulla cittadinanza

di Redazione
31 Marzo Mar 2016

"Il testo in discussione presenta molti limiti, ma è pur sempre rispetto un passo avanti rispetto alla pessima e anacronistica legge attuale", sottolinea in aula durante un'audizione Neva Besker, referente anche della rete di seconde generazioni G2

L'interesse prioritario delle organizzazioni che fanno parte della Campagna **L'Italia sono anch'io** è quello di superare l'attuale pessima e anacronistica legislazione con una nuova legge da approvare al più presto. Sarebbe un segnale importante per quel milione di giovani di origine straniera che si sentono italiani di fatto, ma non lo sono per la legge". A sottolinearlo in commissione Affari costituzionali del Senato è stata Neva Besker della **Rete delle seconde generazioni G2**, durante l'audizione di alcune associazioni che si occupano di diritti di migranti, riguardo al ddl sulla cittadinanza licenziato dalla Camera e ora al vaglio del Senato.

Besker, nel suo intervento, ha ricordato che **L'Italia sono anch'io** ([a questo link la lista delle centinaia di adesioni](#)) ha raccolto più di 200mila firme per due proposte di legge di iniziativa popolare: una per la riforma dell'attuale legislazione sulla cittadinanza, l'altra per il diritto di voto alle amministrative degli stranieri residenti. La proposta di legge di iniziative popolare di riforma della cittadinanza prevede l'introduzione dello ius soli, sia pure in forma temperata (il diritto viene attribuito nel caso uno dei genitori abbia da almeno un anno il permesso di soggiorno) e un iter particolare per i minorenni di origine straniera arrivati da piccoli in Italia.

Il ddl licenziato dalla Camera presenta invece molte criticità e carenze, per esempio sul tema delle naturalizzazioni - che non viene nemmeno affrontato - sulle misure atte ad evitare la discrezionalità delle

pubbliche amministrazioni nella valutazione delle singole richieste di cittadinanza, sull'introduzione della clausola del possesso, da parte di uno dei genitori, della Carta di lungo soggiornante, il cui rilascio è legato al reddito e alle dimensioni dell'abitazione, sulla normativa che riguarda i minori arrivati da piccoli in Italia", ha sottolineato Besker, "ma lapriorità è che si superi la situazione legislativa attuale".

Nelle sue conclusioni, la presidente della Commissione, la senatrice Angela Finocchiaro, non ha fornito indicazioni precise sui tempi di discussione, facendo presente che hanno la precedenza una serie di provvedimenti già incardinati e che dunque non è possibile per ora indicare una data certa per la discussione e l'approvazione del ddl. "La Campagna ritiene grave che l'esame del ddl non sia stato nemmeno calendarizzato, dimostrando così indifferenza alla volontà di integrazione delle nuove generazioni di italiani con cittadinanza diversa. Chiede pertanto che tutti facciano quanto di loro competenza per inserire in tempi rapidi e certi l'esame del ddl da parte del Senato".



Fondazioni

Guzzetti: «Bene la Riforma del Terzo Settore»

di Redazione
31 Marzo Mar 2016

Il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, a nome del sistema delle Fondazioni di origine bancaria, esprime il proprio plauso per l'approvazione da parte del Senato della Legge delega per la riforma del Terzo Settore

Come aveva annunciato a Vita.it il sottosegretario al Welfare Luigi Bobba, «la Camera dei deputati ha appena calendarizzato per maggio la discussione in Aula della Riforma del Terzo settore». La delega ([qui il testo non ufficiale divulgato dal sito quinonprofit](#)) ora dovrà comunque ripassare al vaglio della Commissione affari sociali di Montecitorio da dove era partita. Il testo non dovrebbe comunque subire cambiamenti sostanziali. Per questo è arrivato il plauso del presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, che ha parlato a nome del sistema delle Fondazioni di origine bancaria.

«L'approvazione del testo da parte del Senato», ha sottolineato Guzzetti, «è un passaggio fondamentale della riforma, che valorizza e incoraggia il ruolo prezioso e insostituibile che il Terzo settore, operando in un'ottica di sussidiarietà, svolge nel nostro Paese. Un plauso particolare», ha aggiunto, «va al senatore Stefano Lepri, relatore del provvedimento in Senato, e all'onorevole Luigi Bobba, Sottosegretario al Lavoro e alle politiche sociali, per il loro lavoro e per la capacità di ascolto delle istanze del mondo del Terzo settore».



Leggi

Educatori, la Camera approva l'obbligo della laurea

di [Sara De Carli](#)
31 Marzo Mar 2016

Nessuno si potrà più improvvisare educatore: d'ora in poi servirà una laurea. La Commissione Cultura della Camera approva la legge: alla fine cambiano nome tutti e avremo l'educatore professionale socio-pedagogico (laureato in Scienze dell'educazione) e l'educatore professionale socio-sanitario (laureato nella classe sanitaria 2). Ciascuno avrà un ambito specifico di lavoro.

La Commissione Cultura della Camera ha dato il via libera alla legge che disciplina la professione dell'educatore e del pedagista. La proposta di legge è il risultato di un lavoro condiviso, tanto che è stato possibile approvare la legge già in Commissione. La quadra è stata trovata negli ultimi giorni, con il ritiro da parte della senatrice Paola Binetti dei suoi emendamenti dopo gli emendamenti presentati dalla relatrice Milena Santerini al testo base ([qui le modifiche approvate](#)): alla fine cambiano nome tutti, aggiungendo alla qualifica di educatore professionale un aggettivo che precisa l'ambito di formazione. Avremo quindi l'educatore professionale socio-pedagogico (laureato nella classe 19, presso Scienze dell'educazione) e l'educatore professionale socio-sanitario, laureato nella classe sanitaria 2.

«Dopo tanti anni il ruolo importantissimo degli educatori viene riconosciuto e qualificato. Avremo due figure, entrambi professionisti, formati con un titolo universitario: non ci si potrà più improvvisare educatori», spiega Milena Santerini, relatrice della legge in Commissione. Le due figure saranno entrambe presenti nei servizi alla persona nell'ambito socio-sanitario (l'educatore socio-pedagogico limitatamente ai compiti educativi), mentre l'educatore socio-pedagogico lavorerà in esclusiva nel sociale e quello sociosanitario in esclusiva in ambito sanitario.

«Viene mantenuta da un lato la specificità del ruolo dell'educatore in campo sanitario, dall'altro viene riconosciuta la funzione sociale dell'educatore che opera nei servizi come nidi, comunità di accoglienza, centri per adulti, ambiti culturali e sportivi e ovunque c'è bisogno di una relazione educativa seria e

qualificata. Siamo contenti di aver chiuso alla Camera l'approvazione del testo e chiederemo altrettanto impegno al Senato», continua Santerini.

Grande soddisfazione anche dell'onorevole Vanna Iori, che ha firmato una delle due proposte di legge da cui è nata la legge attuale. «Finalmente le persone che lavorano in ambito educativo potranno vedere riconosciuta la loro professionalità. Non ci si può improvvisare nel ruolo di educatori perché la scarsa preparazione può produrre comportamenti e atteggiamenti deleteri in tutti gli ambiti sociali, educativi e sanitari dove è invece necessario un alto profilo professionale, oltre a capacità di ascolto e relazione». L'obbligatorietà della laurea per accedere alle professioni educative è quindi più vicina, manca ora il passaggio in Senato. Con un pensiero dell'onorevole Iori all'anomalia tutta italiana del doppio percorso per lo stesso titolo: «poiché in Italia oggi, oltre a Scienze dell'educazione, anche le facoltà di Medicina laureano educatori professionali (anomalia tra i paesi europei), invitiamo le università a favorire l'istituzione di corsi interfacoltà tra Medicina e Scienze della formazione per avvicinare i due profili professionali e, in prospettiva, auspicabilmente giungere a un unico profilo».



No Slot

Generazione Azzardo: giovani in balia del gambling

di [Marco Dotti](#)
25 Marzo Mar 2016

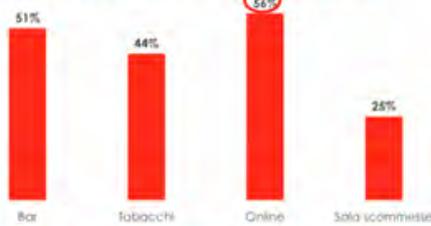
Gratta&Vinci, scommesse e gioco online: sono queste le forme di azzardo legale preferite da ragazze e ragazzi italiani. Una ricerca dimostra come l'azzardo sia per loro un surrogato di speranza in un mondo che di speranza non gliene offre più. Attenti ai soldi e alle fragilità: i ragazzi mostrano una propensione alla spesa molto alta, soprattutto nelle famiglie con un solo genitore

Bar, tabacchi, ma anche la rete. I giovani giocano d'azzardo e possono farlo ovunque, aggirando con facilità norme e divieti. L'accesso ai locali di gioco non è precluso ai minorenni - salvo nelle sale Bingo e in quelle che la legge chiama "dedicate". Nemmeno il blocco dei siti legali è un problema per loro: giocano con "conti gioco" di amici o genitori. I dati diffusi ieri dal [CNR](#) lo confermano: l'azzardo è oramai entrato nelle modalità di consumo dei minorenni.

Regolatori perversi dello stress

Tre le caratteristiche che hanno favorito questa deriva c'è senz'altro il messaggio lanciato dalle istituzioni con la legalizzazione selvaggia che, per 20 anni, ha toccato il nostro Paese. "Se è legale, non fa male" è la risposta che si sentiva spesso ripetere. Oggi anche i ragazzi sanno "che fa male", ma poiché continua a essere legale si sono assuefatti. Il che non toglie, ma aggiunge dramma al dramma.

LUOGHI DOVE MINORI POSSONO GIOCARE



Il 56% degli studenti ha riferito di conoscere luoghi in cui è possibile giocare d'azzardo anche se si è minorenni

➤ I GIOCATORI CHE SPENDONO DI PIU' SONO QUELLI CHE GIOCANO ALLE SLOT E ONLINE (10% più di 10 euro settimanalmente)

➤ I GIOCATORI CHE GIOCANO D'AZZARDO PIU' FREQUENTEMENTE SONO QUELLI CHE GIOCANO ONLINE (17% quotidianamente)

CHI SPENDE SETTIMANALMENTE IN ALCOL, SOSTANZE ED AZZARDO PIU' FREQUENTEMENTE:

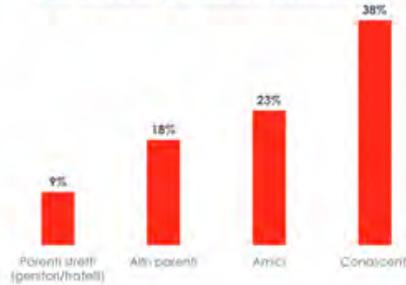
- E di sesso maschile
 - Ha almeno un genitore che non vive in casa (in particolare la percentuale di coloro i quali affermano di spendere settimanalmente in azzardo e sostanze non vive con la madre)
 - Riceve più soldi settimanalmente
 - Trascorre molto o moltissimo del proprio tempo in
 - o Bar/pub/locali o Strade/piazze/giardini chi spende in alcolici
 - o Bar/pub/locali o sale giochi chi spende in azzardo.
- Si rileva come con l'aumentare dell'età vi sia una maggior propensione dei giovani a spendere settimanalmente per abitudini disfunzionali.

Giovani e azzardo

Gioco d'azzardo è
 nel 45% dei casi malattia,
 nel 41% rischio,
 nel 9% fortuna,
 nel 3% divertimento,
 nel 2% abilità e nel 2% guadagno

Le motivazioni che spingono le persone a giocare d'azzardo
 nel 63% dei casi alla volontà di arricchirsi
 nel 15% al gusto della sfida
 nel 10% alla noia
 nel 4% all'emulazione

CHI CONOSCI CHE GIOCA ABITUALMENTE?

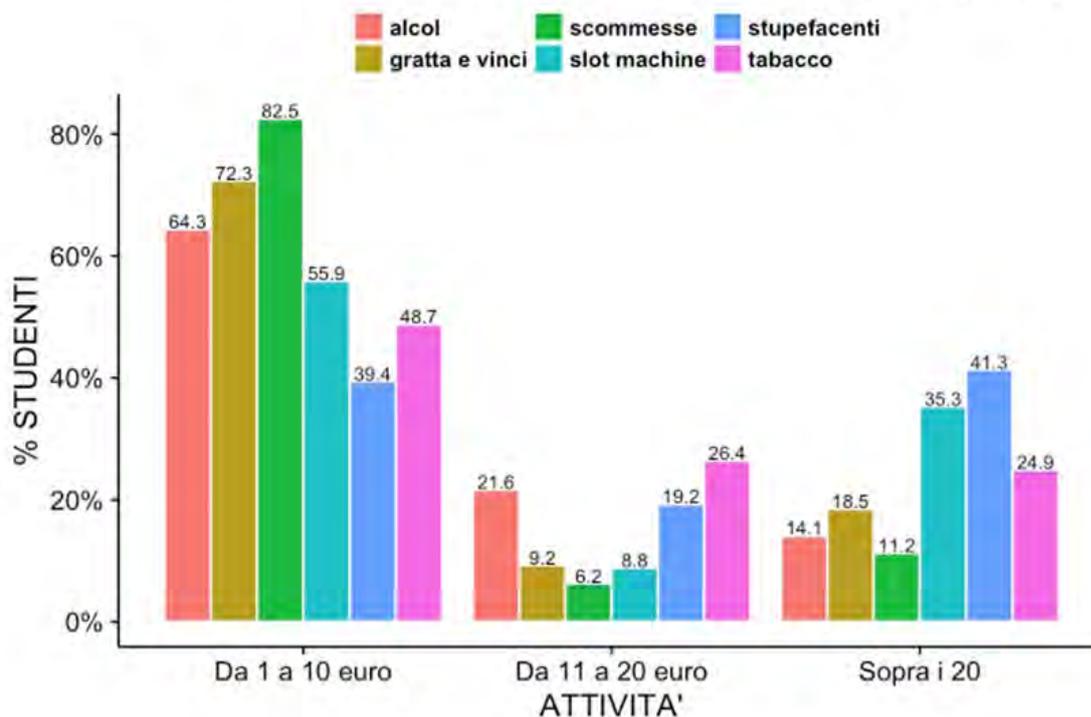


Azzardo e giovani

Fonte: Casa del Giovane di Pavia

Ecco allora che i giovani raccontano di un'altra fragilità. "Oramai sanno che può produrre malattia e disagio", osserva Simone Feder, psicologo della Casa del Giovane di Pavia. "Il problema è che questa piccola consapevolezza sbatte contro un muro enorme: la fragilità". I ragazzi si dimostrano vulnerabili, perchè "sentono di non avere futuro, di essere sottoposti a continue prove di stress". L'azzardo diventa un regolatore - perverso, ovviamente - di questo stress.

QUANTO SPENDI PER COMPORTAMENTI?(solo chi spende)



Spesa tra i giovani

Fonte: Casa del Giovane di Pavia

Territori invasi

Oggi l'azzardo ha invaso i territori, anche quelli immateriali della rete. Ha invaso le relazioni, mutandole e devastandole. Ha piegato gli affetti.

Simone Feder, della Casa del Giovane di Pavia, sta raccogliendo dati e questionari da più di un anno - per una ricerca che presto verrà pubblicata - percorrendo in lungo e in largo l'Italia. Oggi,

a Pavia il 57,7% dei giovani dichiara di avere aguto esperienza con l'azzardo.

Preponderanti nelle fasce giovanili sono il Gratta&Vinci (46,6%) e le scommese (31,3).

Le slot - solitamente attrattive per adulti e anziani - toccano il 12,4% della popolazione giovanile pavese. Cifre in linea, quelle di Pavia, con Bergamo, Mantova, Cremona, Matera e Milano.

A Milano il 63,4% dei giovani dichiara di avere avuto esperienze con l'azzardo legale. Di questi, il 52,8% l'ha avuta con i Gratta&Vinci.

Ragazze che giocano

Sta crescendo l'azzardo tra le ragazze. Cresce la consuetudine di spendere la "paghetta" in Gratta&Vinci. I soggetti più vulnerabili sono le persone che in famiglia non hanno la mamma. La mancanza di un genitore in famiglia rende più vulnerabili all'azzardo. I genitori, che potrebbero e dovrebbero essere parte della soluzione, spesso sono parte del problema: o perché uno o entrambi i genitori giocano o perché non alzano soglie e barriere rispetto alle richieste dei ragazzi.

Il Gratta& Vinci si presenta sempre più "attraente" per ragazze e ragazzi, anche per la pressante pubblicità che veicola messaggi tramite testimonial famosi

per genere

	shopping	grattaevinci	cellulare	scommesse	tabacco	stupefacenti	slot	alcol	amici
maschi	51.9	7.8	58.2	21.7	21.3	12.6	4.6	41.8	88.8
femmine	74.5	6.0	57.7	2.0	28.9	8.7	0.7	45.6	89.3

per nazionalità

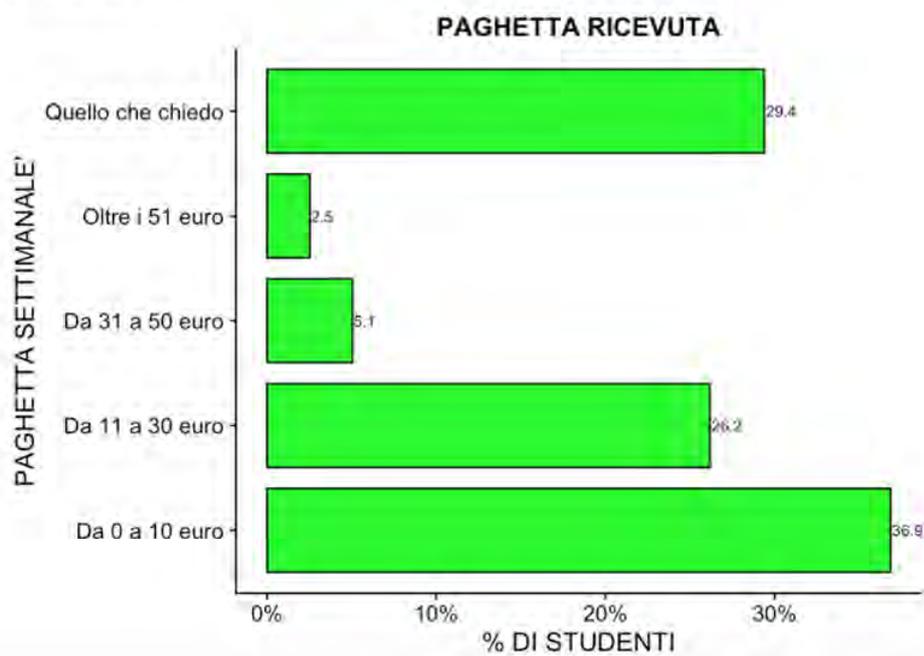
	shopping	grattaevinci	cellulare	scommesse	tabacco	stupefacenti	slot	alcol	amici
Italiani	55.9	8.1	57.9	19.7	23.1	12.3	4.2	44.5	90.1
Stranieri nati in Italia	34.8	4.3	47.8	8.7	17.4	17.4	0.0	34.8	95.7
Stranieri nati all'estero	60.5	2.5	63.0	8.6	19.8	7.4	2.5	25.9	75.3

Dati per genere

Fonte: Casa del Giovane di Pavia

"C'è una cultura pervasiva dell'azzardo che sta entrando nelle famiglie", osserva Feder. Attenzione ai soldi: "i ragazzi dichiarano di avere soldi dai genitori senza controllo e a ogni loro richiesta. Più soldi ricevono, più la propensione all'azzardo sembra aumentare". L'azzardo e il denaro come surrogati di speranza? "Aspettative verso la realizzazione di sé e la vita futura sono al ribasso. Nei questionari - e sono decine di migliaia - che stiamo elaborando abbiamo messo domande proprio su questi punti". Le risposte? Disarmanti. "Stanno rubando la speranza ai giovani".

SPESE



Fonte: Casa del Giovane di Pavia



Un centauro al varco della riforma

di Flaviano Zandonai

Il senatore Marino è abile. Gioca una carta da consumato uomo dei corpi intermedi, da finale di trattativa. Spariglia il tavolo riportando il dibattito su questioni di base che sembravano più che risolte. Non solo a livello normativo, ma anche e soprattutto nella prassi. Ed ecco quindi che [l'evocazione del centauro](#) o qualsiasi altra immagine mitologica, animale (io sono affezionato all'okapi ad esempio) e vegetale che restituisca il carattere geneticamente ibrido dell'impresa sociale colpisce nel segno e, a modo suo, raggiunge l'obiettivo. Non solo perché rallenta i lavori parlamentari, ma perché riporta artatamente anche [il confronto fuori dall'aula](#) su questioni artificiali, distogliendo l'attenzione da quelle sostanziali.

Sì perché l'impresa sociale ha metabolizzato gli elementi di ibridazione che sono all'origine del suo modello e, con buona pace del senatore, si appresta a incorporarne altri. Alla riforma quindi non è solo richiesto di definire i fondamentali, gli elementi costitutivi, ma di indicare, in particolare al Governo che agirà in sede di decretazione, linee guida che intercettino i contesti più densi in cui prende forma la produzione di valore sociale. In questo senso la norma, rispetto alle versioni precedenti, rimarca il terzo settore come “bacino” prioritario (praticamente unico) di imprenditoria sociale. Un ambito rilevante, ma non il solo in una fase in cui la socialità deborda in luoghi, settori, mercati sempre più differenziati. Forse un'impresa sociale meno vincolata a questa prospettiva poteva ambire ad un'operatività a più ampio raggio, ma probabilmente lo scatto di reni che ha portato all'approvazione della norma sulle [società benefit](#) ha coperto un ambito – quello, per capirci, della produzione di valore condiviso nell'ambito dell'economia mainstream – che ha suggerito al legislatore un riposizionamento più circoscritto in quello che, tra l'altro, è storicamente l'alveo dove è l'impresa sociale nella forma della cooperativa sociale è nata e ha conosciuto la sua prima, importante fase di espansione.

Ma tant'è, ormai ci siamo (facendo i dovutissimi scongiuri), quindi meglio riepilogare le sfide che attendono la nuova legislazione e la sua implementazione all'interno di un policy framework articolato e da completare, attraverso il quale transiteranno importanti risorse (dall'impact investing ai fondi strutturali passando per i grant di fondazioni, cittadini, ecc.). Un riepilogo utile a scansare, in velocità, il centauro posto da Marino al varco della riforma.

La prima sfida riguarda il “pay back” degli investimenti. In questi ultimi anni cooperative e altre forme più o meno canoniche di impresa sociale hanno investito, e molto, su innovazioni di prodotto e di servizio che oggi è indispensabile portare a regime, alimentando nuovi modelli di business e di efficacia dell'azione sociale. Un passaggio cruciale per riposizionare le imprese sociali nei mercati, non solo in quelli nuovi ma anche in quelli tradizionali come quelli pubblici, dai quali rischiano di essere espulse o, forse peggio, ulteriormente ridimensionate rispetto al carattere di “interesse collettivo” che ne sostanzia l'operato e la missione, scadendo ulteriormente in sistemi di outsourcing (pubblici o privati che siano) sempre più impoveriti e sempre più a rischio di comportamenti opportunistici (se non peggio).

La seconda sfida consiste nel rendere più agile il lavoro all'interno di organizzazioni che hanno investito molto anche sul consolidamento del capitale umano (in termini contrattuali e di formazione), ma che oggi si trovano ad affrontare problemi di produttività dovuti a eccessive rigidità organizzative generate da forme di isomorfismo burocratico e a un crescente stress dovuto all'impovertimento delle risorse da allocare per mantenere (o migliorare) gli standard qualitativi lungo la linea dei servizi.

Terza sfida: la ricerca intenzionale di una maggiore sintonia le nuove espressioni di socialità; un'azione sociale oggi riconfigurata all'interno di contesti e attraverso tecnologie che ricordano molto poco i contesti e le tecnologie che, all'epoca, sostennero lo startup delle imprese sociali di prima generazione. Il rischio, in questo caso, è che il lavoro comunitario delle imprese sociali degradi a mera azione di “responsabilità sociale d'impresa” (proprio nel momento in cui le imprese for profit superano questa prospettiva) o che le imprese sociali vengano spiazzate su un loro terreno elettivo, come, almeno in parte, dimostra il civismo ormai imperante dei beni comuni che monopolizza l'azione sociale volontaria e, a tendere, anche quella economica.

Tre buoni motivi – assieme ad altri – per scansare il centauro.

Un ragazzo che si è dato fuoco per protesta a Idomeni, in Grecia, il 22 marzo 2016



ANDREJ ISAKOVIC (AFP/GETTY IMAGES)

Tutti i limiti dell'accordo sui migranti

Jean Quatremer, Libération, Francia

L'intesa del 18 marzo tra Turchia e Unione europea prevede che i profughi, al loro arrivo in Grecia, siano rispediti sulle coste turche. Un obiettivo complicato

Ufficialmente la frontiera tra la Grecia e la Turchia è chiusa da domenica 20 marzo, sia per i migranti economici sia per i richiedenti asilo. Secondo quanto stabilisce l'accordo sulla gestione dei migranti siglato il 18 marzo a Bruxelles dalla Turchia e dai paesi dell'Unione europea, ormai chi sbarca sulle isole greche del mar Egeo può essere rimandato con la forza verso le coste turche. L'accordo mette fine, quanto

meno temporaneamente, al diritto d'asilo in Europa. Tutto questo da un punto di vista teorico.

Le espulsioni sono cominciate?

A quanto pare no. "L'accordo sull'espulsione dei migranti che sbarcano sulle isole doveva entrare in vigore il 20 marzo, ma un piano del genere non può essere organizzato in 24 ore", ammette Giorgos Kyritsis, che coordina le politiche migratorie del governo di Atene. La Grecia, paese in piena crisi e con un settore pubblico inefficiente, ha già dimostrato di non avere i mezzi per controllare le frontiere. Organizzare così rapidamente l'espulsione sistematica dei nuovi arrivati è semplicemente impossibile. "Ci vorranno settimane o un miracolo per organizzare queste espulsioni di massa", spiega

un diplomatico. "Gli uffici greci che si occupano delle richieste d'asilo avevano già difficoltà a gestire mille pratiche al giorno, figuriamoci duemila o tremila. Meglio lasciar perdere", scherza un poliziotto di un altro paese europeo inviato in Grecia.

Per questo l'Unione europea ha previsto degli aiuti: forze di polizia, funzionari che si occupano di diritto d'asilo incaricati di fare la prima selezione, interpreti e giudici per decidere sui ricorsi di chi si è visto rifiutare la richiesta di protezione. Secondo la Commissione europea dovrebbero essere mobilitate quattromila persone, tra cui un migliaio di agenti del "personale di sicurezza e militare" e circa 1.500 poliziotti, greci e di altri paesi europei. Per i prossimi sei mesi sono stati stanziati 280 milioni di euro.

Considerate queste difficoltà, perché è stato annunciato che l'accordo del 18 marzo sarebbe entrato in vigore già due giorni dopo? "Per evitare un periodo di latenza che avrebbe provocato una nuova ondata di arrivi", spiega un funzionario europeo. Vista la velocità con cui circolano le informazioni in rete, molti migranti si sarebbero precipitati in Europa per evitare di trovare le porte chiuse. Del resto, nella sola giornata del 19



marzo centinaia di persone sono sbarcate sulle isole greche, appena prima della chiusura delle frontiere. “Questi annunci a volte funzionano. Da dicembre i greci trasferiscono in un nuovo centro di detenzione gli algerini e i marocchini che arrivano nel paese. E il flusso si è rapidamente ridotto”, racconta un diplomatico europeo di base in Grecia.

Chi sarà espulso?

Tutti i profughi e i migranti arrivati in Grecia dalla sera del 20 marzo in poi. Sono escluse le circa 50mila persone rimaste bloccate nel paese (di cui oltre diecimila a Idomeni, alla frontiera con la Macedonia) dopo la chiusura della rotta dei Balcani, così come i migranti economici e i profughi che già si trovano in altri paesi europei. Per fare spazio nelle isole del Dodecaneso, il governo di Atene ha cominciato a trasferire i migranti nella Grecia continentale. La loro sorte sarà decisa in base alle regole in vigore prima dell'accordo, che non prevedono il rifiuto automatico delle richieste d'asilo e nessun impegno di riammissione da parte delle autorità turche.

D'ora in poi i profughi che arrivano in Grecia saranno accolti in uno dei cinque *hotspot* (centri di accoglienza) istituiti nelle isole di Lesbo, Lero, Chio, Samo e Kos. Per ora questi centri possono accogliere solo seimila persone, ma in totale dovrebbero ospitarne ventimila. Se un migrante chiederà asilo in Grecia (oggi non lo fa quasi nessuno: tutti vogliono proseguire il viaggio verso nord), la sua domanda sarà esaminata sul posto; se è passato per la Turchia (considerato ormai “paese terzo sicuro”) o per un “paese di primo asilo” che può offrirgli una “protezione sufficiente”, la domanda sarà automaticamente considerata “irricevibile” e sarà rimandato in Turchia. Il migrante

potrà fare ricorso presso un giudice (se è curdo, per esempio, spiegando che la Turchia per lui non è un paese sicuro). Chi non chiederà asilo sarà immediatamente rimandato in Turchia. “Ma per guadagnare qualche giorno, tutti chiederanno asilo. Le informazioni circolano in fretta”, sostiene un poliziotto.

Come avverranno le espulsioni?

Frontex, l'agenzia europea incaricata di coordinare il controllo delle frontiere esterne dell'Unione, ha annunciato che avrebbe messo a disposizione otto navi con una ca-

pacità di 300-400 posti ognuna. Un numero insufficiente, se si tiene conto del ritmo attuale degli arrivi (già 14,5mila dall'inizio di gennaio, secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni). Il problema è che per ora i turchi hanno indicato un solo punto di sbarco, di fronte all'isola di Lesbo. Inoltre “non è stato deciso come si dovrà reagire in caso di resistenza”, dice preoccupato un poliziotto europeo.

Basta pensare a quello che sta succedendo lungo la rotta dei Balcani per capire che le future espulsioni rischiano di offrire altre immagini brutali. ♦ *adr*



2 per mille alla cultura: al via le iscrizioni senza decreto

Dalle 18 del 23 aprile è possibile accedere al sistema di registrazione dei soggetti che intendono iscriversi al "2 per mille alla cultura", ennesimo "per mille" uscito dal cilindro del governo in sede di **legge di stabilità**.

Avevamo già capito che si sarebbe trattato di un pasticcio, e queste prime istruzioni lo confermano.

Le trovate **qui**, dove c'è un **tutorial** con disegni abbastanza ridicolo. Ma ridicola è la situazione, in quanto si tratta dell'ennesimo provvedimento affrettato e raffazzonato dove non si capisce a. cosa si intenda per "cultura" b. perché siano state ammesse le sole associazioni e non anche le **fondazioni**! Si tratta come capite di mancanza della definizione dell'ambito soggettivo e oggettivo di un provvedimento che rimane pertanto sospeso nelle fantasie del Governo.

Il culmine del ridicolo è che la legge prevedeva l'adozione di un DPCM entro 30 giorni dalla entrata in vigore della **legge di stabilità** e che ovviamente non si è ancora visto e che ci informano dal ministero che è in corso di vidimazione della Corte dei Conti. Doveva uscire entro fine Gennaio e 60 giorni dopo il termine il Ministero ci presenta un testo che non ha alcun valore (una guida, anzi fanno i fighetti col "tutorial"), che definisce male perché in modo "colloquiale" i requisiti soggettivi, oggettivi e temporali di iscrizione. Cose degne dell'ora del dilettante! Prima avrebbero dovuto far uscire il testo del DPCM, POI avrebbero potuto dare un supporto alle organizzazioni spiegando la legge.

Vi volete iscrivere? Avete tempo fino alle 14 dell'11 aprile!

Partite da **questa pagina** per le istruzioni e da **qui** per la procedura.

Detto sotto Pasqua ? finirà questo calvario di pressappochismo!

Carlo Mazzini



Giornata Mondiale

#HowDoYouSeeMe: l'inclusione c'è solo quando gli altri ti riconoscono

di [Sara De Carli](#)
21 Marzo Mar 2016

«Non si può fare inclusione senza partire dalla cultura, non si può pensare di fare inclusione scolastica con buoni insegnanti di sostegno e buoni servizi se poi l'ambiente non è consapevole. Questo non è questione di norme e leggi ma di persone, l'inclusione c'è solo quando gli altri ti riconoscono»: così Sergio Silvestre, presidente di CoorDown, commenta il tema della campagna di quest'anno, #HowDoYouSeeMe

21 marzo, Giornata mondiale delle persone con sindrome di Down. CoorDown quest'anno la promuove con il film online "How do you see me", con Olivia Wilde che rappresenta la vita di AnnaRose (in foto con la regista Reed Romano), così come lei si vede. Il concetto su cui quest'anno le associazioni hanno deciso di puntare è quello di inclusione: lo sguardo degli altri, la cultura, fanno ancora la differenza.

Sergio Silvestre, presidente di CoorDown, perché oggi c'è ancora bisogno di portare l'attenzione sul concetto di inclusione? La nostra non è ancora una società inclusiva, nonostante le leggi e la convenzione ONU?

La nostra campagna è rivolta a un pubblico internazionale, cerchiamo di parlare a tutto il mondo, non solo all'Italia e in tutto mondo l'inclusione è al di là da venire. Non si può fare inclusione senza partire dalla cultura, non si può pensare di fare inclusione scolastica con buoni insegnanti di sostegno e buoni servizi se poi l'ambiente non è consapevole. Questo non è questione di norme e leggi ma di persone, l'inclusione c'è solo quando gli altri ti riconoscono: anche in Italia, anche qui c'è tanto lavoro da fare ancora. Non è mai persa l'occasione di ribadire la necessità di comprendere una persona con una diversità, che sia una disabilità o sia la lingua, una tradizione, un credo religioso... si ha paura dell'altro e solo se ti immedesimi riesci a comprenderlo e nasce empatia.

Quanto pesa ancora lo sguardo degli altri?

Come gli altri ti vedono incide ancora molto sulla quotidianità. Lo sguardo degli altri non è affatto una questione retorica.

Che sguardo vorrebbe?

L'obiettivo è far volgere lo sguardo oltre gli stereotipi, costruire un nuovo immaginario collettivo e promuovere un'alfabetizzazione alla disabilità. Quello che vorrei forse è utopia: che tutte le persone sappiano riconoscere la persona che ti sta davanti per quello che è come persona. Allora non servirebbero più campagne di comunicazione sociale né leggi. Quando ogni vita verrà vista e vissuta come una cosa normale, non servirà più nulla.

Le vostre campagne hanno sempre un grande successo - premi, visualizzazioni – ma avete visto risultati concreti?

Ogni campagna ha fatto cadere molte barriere. L'anno scorso grazie a "The special proposal" tante persone mi hanno detto o scritto "non sapevo che potevano vivere da soli anche le persone con sindrome di Down", le persone cominciano a farsi delle domande, e ponendosi delle domande le cose cambiano. Anche le nostre famiglie hanno cominciato ad avere un'altra prospettiva: magari mio figlio non arriverà mai a vivere da solo ma io devo lavorare fin da adesso perché possa arrivare lì. È lo stesso tema che c'era dentro "Dear future mom", conoscere per capire: a una lettura superficiale è sembrato un messaggio prolifero ma non era quello l'obiettivo, era dobbiamo comunicare nel migliore modo possibile. Le scelte sono personali, libere, ma ciascuno deve essere messo nelle condizioni di prendere la sua decisione nella maniera più consapevole possibile, sapere che può esserci anche un'altra vita che non si immaginava. Abbiamo ricevuto testimonianze da tutto il mondo di genitori in attesa che grazie al video hanno migliorato la loro consapevolezza e scelto di portare avanti la gravidanza.